



Unione europea  
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO  
E DELLE POLITICHE SOCIALI  
Direzione Generale per le Politiche  
Attive e Passive del Lavoro



per il tuo futuro  
Programmi operativi nazionali  
per la formazione e l'occupazione

UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



## GLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR 2012  
Situazione e prospettive di assunzione  
nelle imprese dell'industria e dei servizi

# INDICE

<b>Capitolo 1 – L’offerta di lavoro immigrato nel 2012.....</b>	<b>11</b>
1.1 L’offerta di lavoro immigrato: quali cambiamenti con la crisi?	11
1.2 Le caratteristiche salienti dell’offerta di lavoro immigrata .....	19
1.3 La seconda generazione, una risorsa per il futuro.....	31
<b>Capitolo 2 - Gli occupati immigrati: caratteristiche principali</b>	<b>40</b>
2.1 L’occupazione immigrata nel 2012.....	40
2.2 Le caratteristiche dell’occupazione immigrata.....	44
2.3 Gli immigrati come imprenditori.....	63
<b>Capitolo 3 – La domanda di lavoro per gli immigrati secondo le previsioni Excelsior .....</b>	<b>70</b>
3.1 Le assunzioni previste in complesso: una panoramica generale 70	
3.2 Le caratteristiche delle assunzioni non stagionali .....	74
3.3 Le caratteristiche delle assunzioni stagionali .....	104
<b>CARTOGRAMMI .....</b>	<b>113</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>122</b>

---

## Sintesi

Quello degli immigrati è da diversi anni uno dei segmenti più dinamici del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da trend di crescita dell'offerta e della domanda di lavoro decisamente più elevati rispetto a quelli dei lavoratori italiani. L'incidenza della componente immigrata sull'occupazione è costantemente aumentata, e anche sotto il profilo demografico, le proiezioni evidenziano un ruolo decisivo degli immigrati nel sostenere l'andamento della popolazione italiana, limitando il tasso di invecchiamento e il tendenziale aumento della dipendenza dei non attivi dal numero di persone in età di lavoro. Si tratta di aspetti su cui è costante l'attenzione dei policy maker che sono intervenuti nel merito della sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale con le riforme varate a fine 2011.

I flussi migratori sono essenziali non solo per allentare la morsa degli squilibri demografici, destinati altrimenti ad accrescersi nei prossimi anni. Un ruolo particolare spetta ai lavoratori immigrati anche per risolvere i problemi posti dai frequenti *skill mismatch* che caratterizzano il mercato del lavoro italiano, che presenta ormai strutturalmente un certo numero di posti di lavoro vacanti e posizioni per le quali le imprese lamentano difficoltà di reperimento. Il trend di cosiddetta "polarizzazione" del mercato del lavoro, che emerge prestando attenzione alle tendenze in corso in ambito internazionale, non trova peraltro riscontro così marcato nel caso dell'economia italiana, dove la creazione occupazionale nel segmento dei lavoratori maggiormente *skilled* risulta modesta, inferiore a quella di altri paesi. Vi è semmai un incremento dell'incidenza del segmento dei lavoratori meno qualificati, ma specializzati, e questo concorre a spiegare l'apertura di posizioni che sono state colmate da lavoratori immigrati nel corso

dell'ultimo decennio. Vi è in sostanza non solo un effetto demografico, ma anche un effetto di specializzazione della struttura produttiva che ha portato a orientare una quota comunque crescente della domanda verso lavoratori e lavoratrici immigrate. Lo stesso effetto "specializzazione", del resto, è un riflesso dell'evoluzione della demografia, basti pensare all'ampio numero di posti creati nel settore dei servizi alle famiglie, e in particolare con l'ascesa del fenomeno delle badanti.

Le prospettive sembrerebbero dunque delineare un ruolo crescente della presenza immigrata nel nostro mercato del lavoro. Sono, però, molti i fattori che potrebbero influenzare questo processo che non può essere considerato del tutto automatico. In una fase difficile come quella in corso, il sistema produttivo e il mercato del lavoro stanno attraversando una vera e propria discontinuità, tale da potere condurre anche a cambiamenti nei comportamenti sia nella componente di offerta sia in quella della domanda di lavoro.

Per questo insieme di motivazioni, l'analisi del mercato del lavoro in una fase come quella attuale costituisce un esercizio estremamente delicato, che deve cercare non solo di cogliere i segnali di un possibile cambiamento in risposta alla crisi economica che sta colpendo il paese, ma anche di intuire, nei limiti degli strumenti e dei dati a disposizione, la natura, prettamente congiunturale piuttosto che di carattere strutturale, di tali segnali.

I quesiti che si pongono riguardano l'entità dei flussi migratori in risposta ad una riduzione dell'intensità della domanda; l'eventualità che le minori opportunità occupazionali possano modificare il sistema delle preferenze dei lavoratori italiani, spingendoli così ad occupare segmenti del mercato del lavoro sino a poco tempo fa presidiati dagli immigrati; l'eventualità che si registrino fenomeni di disoccupazione fra gli immigrati e eventualmente, in risposta a ciò, anche flussi migratori in uscita.

Naturalmente non è immediato individuare segnali di discontinuità nei comportamenti e, soprattutto, non è agevole stabilire in che misura si possa stabilire se le tendenze in corso rappresentino semplicemente una risposta transitoria del sistema alla crisi, oppure un vero e proprio momento di

---

svolta. Lo scopo di questa ricerca è quindi quello di fornire una dimensione quantitativa ai fenomeni in atto sulla base delle informazioni a nostra disposizione. I risultati dell'indagine Excelsior relative alle intenzioni di assunzione di lavoratori immigrati da parte delle imprese sono quindi posti a confronto con le dinamiche evidenziate dai dati Istat nella Rilevazione continuativa sulle forze di lavoro.

In particolare, nel primo capitolo si guarda ai comportamenti dal lato dell'offerta di lavoro. L'interrogativo che guida l'analisi è se il deterioramento delle condizioni del nostro mercato del lavoro stia influenzando la dimensione dei flussi migratori in ingresso nel nostro paese. Pur nei limiti, particolarmente vincolanti, che la disponibilità delle statistiche pone nel fornire risposta a un quesito di questo tipo, traspare comunque dai dati che nel corso degli ultimi anni la dimensione del saldo migratorio netto si è ridimensionata, seguendo un andamento oscillante, relativamente in fase con l'evoluzione del ciclo economico. Vi è quindi in apparenza una prevalenza - in negativo - degli effetti cosiddetti *pull*, che legano gli arrivi di immigrati ai fabbisogni di manodopera in Italia. Tale andamento è guidato essenzialmente dalla riduzione del numero degli arrivi, anche se contemporaneamente si assiste a un aumento delle cancellazioni, esito sia dell'abbandono del territorio nazionale da parte di immigrati che si spostano per cercare lavoro all'estero sia di decisioni di migrazione all'estero di lavoratori italiani. La crisi influenza quindi non solo l'entità della domanda, ma anche quella dell'offerta di lavoro attraverso gli spostamenti di lavoratori da un paese all'altro.

Si tratta di un comportamento che incide in maniera fondamentale sulle dinamiche del mercato del lavoro, rendendo di fatto l'offerta di lavoro complessiva sempre più come una sorta di variabile "endogena". Ne risulta aumentata l'elasticità dell'offerta di lavoro rispetto all'andamento della domanda. Le implicazioni nel breve sono costituite dal fatto che la crisi tende a produrre meno disoccupazione rispetto a quanto accadrebbe in un contesto di offerta di lavoro completamente esogena; d'altra parte, una moderazione dei flussi in ingresso nel mercato del lavoro ne amplifica gli

effetti sull'andamento della crescita potenziale del prodotto, rendendo più fragili le prospettive economiche del paese.

Naturalmente, anche i lavoratori stranieri stanno soffrendo per effetto delle difficoltà del nostro mercato del lavoro. In particolare, sta scendendo il loro tasso di attività. Tale tendenza nasconde in alcuni casi l'aumento della presenza femminile legata ai ricongiungimenti, con l'arrivo quindi di componenti inattivi del nucleo familiare. Difatti, per alcune etnie il tasso di attività femminile è molto basso. Conta però anche molto il deterioramento dell'occupabilità dei lavoratori stranieri, che sta portando alcuni a scivolare verso l'inattività o, in alcuni casi, verso il lavoro sommerso.

Uno dei fenomeni di maggiore interesse, in relazione alle caratteristiche dell'offerta di lavoro immigrata, è rappresentato dall'aumento della consistenza del numero di giovani immigrati di seconda generazione legato all'arrivo dei figli nati nel paese d'origine o alla nascita nel territorio italiano della cosiddetta seconda generazione di immigrati. La realtà di una società multietnica è oramai un fatto compiuto fra i più giovani: basti considerare che nella media nazionale i minori stranieri rappresentano il 9.7 per cento della popolazione residente con meno di 18 anni. Le previsioni demografiche dell'Istat indicano poi che tale quota è destinata a raddoppiare entro il 2020. Si tratta di un fenomeno quindi di dimensioni relevantissime, che rappresenta una grande opportunità per un paese come il nostro caratterizzato da una tendenza demografica avversa, ma che richiede anche una particolare attenzione da parte delle politiche, e in particolare con riferimento al sistema scolastico.

Nel confronto internazionale, difatti, l'Italia è uno dei paesi in cui l'incidenza degli immigrati sulle forze di lavoro sta rapidamente aumentando, registrando una convergenza verso i livelli dei paesi nei quali l'immigrazione è un fenomeno di più consolidata tradizione; il confronto delle statistiche internazionale è però incerto, in quanto condizionato proprio dal fatto che in Italia anche gli immigrati di seconda generazione restano classificati fra gli stranieri, diversamente da quanto accade nei paesi dove lo *ius soli* consente l'acquisizione di cittadinanza.

---

L'espansione dell'offerta ha comunque continuato a guidare il trend di aumento del peso dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro italiano. Oramai l'incidenza degli immigrati sul totale degli occupati ha raggiunto il 10 per cento, con valori più elevati nelle regioni del Nord, dove le maggiori opportunità occupazionali costituiscono un fattore attrattivo decisivo.

L'analisi dei dati sull'occupazione mostra difatti come anche l'ultima crisi, così come gli anni precedenti, abbia confermato la migliore *performance* dell'occupazione immigrata rispetto all'andamento degli occupati italiani. La variazione dell'occupazione degli immigrati è stata difatti positiva anche nel 2012, soprattutto grazie alla componente femminile. La crescita occupazionale fra gli immigrati si accosta però ad un andamento demografico positivo, quindi, il tasso di occupazione dei lavoratori immigrati è in discesa da ben quattro anni. Pertanto, in termini relativi, l'occupabilità degli immigrati si è deteriorata in misura non inferiore a quanto osservato per i lavoratori italiani. Gli immigrati sperimentano difatti una domanda insufficiente ad assorbire la crescita dell'offerta e questo genera una crescente concorrenza tra immigrati sul mercato e probabilmente anche con gli stessi italiani, anche se vi è una specifica specializzazione degli immigrati, per cui questi tendono a concentrarsi in settori, dove emerge una domanda non soddisfatta da italiani. In parte tale domanda è di carattere sostitutivo, va cioè a sostituire lavoratori in uscita dal mercato per effetto della maturazione dei diritti al pensionamento, per cui, non trovando le imprese un'offerta quantitativamente adeguata fra gli italiani, diviene quasi automatico il ricorso agli immigrati. Si tratta anche di settori la cui domanda ha mediamente retto in modo migliore rispetto ad altri settori: è il caso in particolare dei servizi alle famiglie dove il trend di crescita della domanda è influenzato dall'invecchiamento della popolazione. Su un altro fronte, la manodopera immigrata sta soffrendo in misura rilevante per effetto della elevata presenza nel settore delle costruzioni.

Guardando invece all'incidenza degli immigrati sulla forza lavoro suddivisa in base alle qualifiche si coglie il posizionamento nelle mansioni *low skilled* sia pure con differenze a seconda delle diverse professioni. La

specializzazione del lavoro degli immigrati sembra essersi ulteriormente approfondita nel corso degli ultimi anni, in cui l'occupazione immigrata ha continuato ad aumentare nelle professioni di specializzazione.

Il tentativo degli immigrati di acquisire un posizionamento migliore all'interno del nostro mercato del lavoro si traduce anche in fenomeni di imprenditorialità da parte di lavoratori stranieri. Secondo i dati Unioncamere, anche nel 2012 è cresciuto il numero di imprese di stranieri (restringendo la definizione alle sole ditte individuali con titolare non italiano). La crescita del numero di imprese è così proseguita anche negli anni di crisi, diversamente da quanto osservato per il complesso delle ditte individuali, traducendosi in un incremento della rilevanza delle imprese straniere sul totale. L'imprenditorialità è sempre più un modo per guadagnare in autonomia e capacità reddituale, piuttosto che un ripiego nella ricerca di un'occupazione, ed è un segnale di crescente radicamento e stabilizzazione nel territorio.

Il monitoraggio esplicito del fabbisogno di lavoratori delle imprese italiane è possibile per la componente immigrata attraverso il sistema informativo Excelsior di Unioncamere. La rilevazione del 2012, analizzata diffusamente nel terzo capitolo di questa ricerca, ha messo in luce una ulteriore contrazione sia della domanda di manodopera da inserire stabilmente in azienda, sia di quella da utilizzare stagionalmente. Tale diminuzione è evidentemente riconducibile agli effetti del protrarsi della fase di rallentamento delle attività economiche attraversata dalla nostra economia, che si è tradotta in una costante revisione al ribasso dei programmi di assunzione delle imprese. Basti considerare al proposito che la domanda di lavoratori stranieri non stagionali nei settori extra-agricoli è risultata di poco più di 60mila posti rispetto alle oltre 150mila assunzioni realizzate stabilmente sino a prima della crisi, con un picco di 227.600 posti nel 2007, anno su cui però pesa anche il contributo positivo del provvedimento di regolarizzazione degli stranieri già operanti nel Paese.

Negli ultimi anni la caduta delle assunzioni di immigrati è stata superiore a quella osservata per la componente dei residenti, tanto che secondo

---

l'indagine Excelsior la quota delle assunzioni di immigrati sul totale degli stagionali è scesa da un valore intorno al 25 per cento negli anni precedenti la crisi a un livello inferiore al 15; la contrazione è stata meno intensa al Sud, dove l'incidenza degli immigrati sulle nuove assunzioni era bassa già prima che arrivasse la crisi, mentre un vero e proprio tracollo si osserva nelle regioni settentrionali, e in particolare nel Nord Est.

A livello settoriale, risalta la caduta delle assunzioni di lavoratori immigrati nelle costruzioni, ma anche negli altri settori è evidente il ridimensionamento delle intenzioni di assunzione non solo in termini assoluti, ma anche guardando all'incidenza degli immigrati sul totale delle nuove assunzioni. Coerentemente con l'evoluzione del quadro macroeconomico, a soffrire sono più i settori dell'industria rispetto ai servizi, con una caduta estesa a tutti i comparti.

Nei servizi, le assunzioni di personale immigrato non stagionale sono concentrate in prevalenza nelle imprese del turismo e della ristorazione, dove le intenzioni di assunzione di immigrati risultano in crescita anche nel corso del 2012. In ogni caso, anche nella maggior parte dei servizi le assunzioni sono in calo, sebbene la diminuzione sia stata inferiore rispetto a quella osservata nell'industria.

Dal punto di vista delle qualifiche richieste dalle imprese ai lavoratori immigrati, si conferma anche nel 2012 la tradizionale prevalenza delle figure *low skill* anche se la relativa quota è in discesa, a vantaggio delle qualifiche intermedie. In effetti, la crisi ha colpito in misura maggiore la domanda di lavoro per gli addetti meno qualificati, soprattutto a seguito della gravità della recessione che ha investito l'industria manifatturiera e l'edilizia.

La crisi ha del resto ridotto le tensioni nel mercato del lavoro e ridimensionato le difficoltà di reperimento di specifiche professionalità nel mercato. Tuttavia, sulla base dei risultati dell'indagine Excelsior, si trae conferma della presenza di diverse professioni per le quali prevalgono forme di specializzazione "etnica", per cui le intenzioni di assunzione restano concentrate sul segmento dei lavoratori immigrati anche in concomitanza con una riduzione delle difficoltà di reperimento complessivamente

dichiarate dalle imprese. In alcuni casi, quindi, quella che si presenta anche come una forma di "segregazione" dei lavoratori immigrati potrebbe altresì rivelare meccanismi protettivi, guidati dai rapporti relazionali e da specificità settoriali che contribuiscono a delineare il posizionamento e il profilo dei lavoratori immigrati all'interno del mercato del lavoro italiano.

# Capitolo 1 – L’offerta di lavoro immigrato nel 2012

## 1.1 L’offerta di lavoro immigrato: quali cambiamenti con la crisi?

### 1.1.1 Mercato del lavoro come elemento di attrazione

Il fenomeno dell’immigrazione risponde ad un insieme variegato di fattori, che determinano congiuntamente l’entità dei flussi migratori da un paese all’altro. Alcuni di questi spingono all’emigrazione l’individuo o il gruppo di individui; tali fattori, classificati come fattori “*push*”, sono spesso legati alle condizioni del paese di origine, riguardando ad esempio l’esistenza di situazioni diffuse di povertà, mancanza di opportunità occupazionali, persecuzioni religiose o politiche, guerre, emergenze ambientali, o comunque impossibilità a realizzare progetti personali. Ai fattori che spingono all’emigrazione se ne affiancano però anche altri, che attraggono chi decide di migrare, orientando i flussi verso una determinata destinazione. Tali fattori, noti come “*pull*”, fanno riferimento invece alle caratteristiche del territorio verso il quale i migranti si muovono, e che lo rendono più o meno attrattivo, come ad esempio le opportunità occupazionali, i differenziali salariali positivi rispetto al paese o territorio di origine, la qualità media della vita, la disponibilità di alloggi e servizi, l’esistenza di reti etniche di appoggio, le libertà politiche e religiose, e non ultima la domanda di lavoro.

Le condizioni del mercato del lavoro hanno, infatti, un’importanza piuttosto rilevante tra i fattori *pull*, e contribuiscono a definire l’attrattività verso un certo territorio rispetto ai flussi migratori. I motivi di lavoro sono all’origine del 39 per cento dei flussi migratori permanenti registrati nel 2010 in entrata nell’Unione Europea (escludendo i movimenti liberi all’interno). In Italia, nel 2011, quasi il 56 per cento dei cittadini non comunitari presenti regolarmente lo erano per motivi di lavoro, e la quota sale al 64 per cento

se si considerano solo gli uomini, giacché tra le donne cresce il peso dei motivi familiari - è alta la quota di quante giungono in Italia grazie ai ricongiungimenti. In questo caso, il fattore *pull* originario è da ricercarsi nelle opportunità di occupazione esistenti nel territorio, che hanno permesso ai coniugi o genitori dei detentori del permesso per motivi di famiglia, di trovare lavoro e chiedere il ricongiungimento. I motivi umanitari, religiosi o di asilo, complessivamente, giustificano la presenza solo del 4.3 per cento degli immigrati in Italia nel 2011.

D'altra parte, se si confronta la distribuzione degli immigrati nelle regioni italiane, si osserva come questi tendano a concentrarsi in quei territori dove il mercato del lavoro offre maggiori opportunità, correlate, ad esempio, a una disoccupazione è più bassa.

Nell'ultimo biennio l'economia italiana è entrata in una nuova recessione, dopo quella sperimentata tra il 2008 e il 2009. L'economia ha risentito pesantemente dell'acuirsi delle tensioni sul debito sovrano, dalle quali è seguita, in particolare, una grave contrazione della domanda interna.

Un primo canale di trasmissione della crisi finanziaria sull'economia reale passa attraverso il deterioramento delle condizioni di accesso al credito; tale peggioramento riflette la traslazione dell'aumento degli *spread* sui rendimenti dei titoli di Stato sul costo della raccolta bancaria.

Unaltro canale è quello della politica fiscale. Al fine di contrastare il deterioramento dello scenario dei mercati finanziari e prevenire l'eventualità di una crisi del debito pubblico, la politica di bilancio ha assunto una intonazione di segno fortemente restrittivo, con interventi di dimensione eccezionale. Man mano che le condizioni economiche sono andate peggiorando, il mercato del lavoro si è andato sincronizzando a questo andamento, deteriorandosi. Infatti, possono distinguersi due fasi nell'aggiustamento del mercato del lavoro italiano alle dinamiche economiche. Nella prima, proseguita fino al 2011, l'incremento della disoccupazione è avvenuto in maniera graduale; da una parte, nei primi quattro anni di crisi la caduta dell'occupazione è stata limitata a circa 250mila posti di lavoro in meno, pari all'1.1 per cento, anche grazie a un uso massiccio degli ammortizzatori sociali; dall'altra, ha avuto un ruolo la

---

crescita del tutto esigua delle forze di lavoro, interrottasi dopo il 2008 per effetto di un progressivamente diffuso scoraggiamento, che ha condotto un numero crescente di persone a smettere di cercare attivamente un lavoro, uscendo così dalla popolazione attiva. A partire dal 2011, però, si è osservata un'inversione di tendenza: l'offerta di lavoro ha preso ad aumentare anche quando i segnali di recessione dell'economia si sono intensificati, con uno spunto di accelerazione diventato particolarmente pronunciato proprio verso la fine del 2011, e proseguito nella prima parte del 2012. Di conseguenza, la disoccupazione, aumentata solo di un paio di punti durante la crisi del 2008-2009 (passando dal 6.1 per cento del 2007 all'8.4 nel 2011), è balzata verso l'alto, arrivando a toccare quota 11.1 per cento nell'autunno del 2012.

Poiché si è evidenziato come le condizioni del mercato del lavoro italiano rappresentino un elemento importante nell'indirizzare i flussi migratori, una questione aperta è se la crisi, che da oltre un quadriennio stiamo sperimentando, stia provocando qualche rallentamento nelle dinamiche migratorie in arrivo.

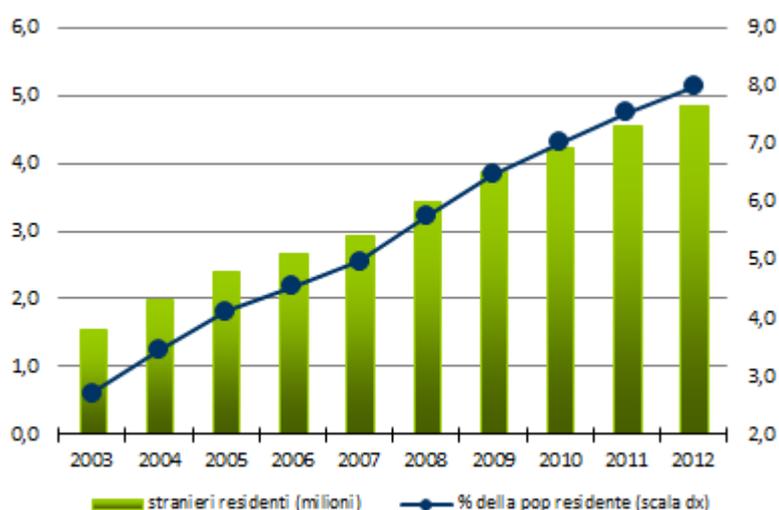
### *1.1.2 Alcune quantificazioni della popolazione immigrata*

Secondo la rilevazione Istat presso le anagrafi comunali, all'inizio del 2011 gli stranieri residenti in Italia erano 4.6 milioni, pari al 7.5 per cento della popolazione residente complessiva. L'incremento della popolazione straniera avvenuto nel corso degli ultimi anno è molto pronunciato: nel 2003 gli stranieri erano poco più di 1.5 milioni di persone, pari al 2.7 per cento della popolazione residente in Italia; in otto anni la popolazione immigrata è quindi quasi triplicata. I ritmi di incremento sono risultati eccezionalmente elevati (superiori al 20 per cento all'anno) nella prima parte del decennio, riflettendo però anche gli effetti delle importanti regolarizzazioni attuate in quegli anni, che hanno portato a registrare in anagrafe persone che di fatto erano già presenti sul territorio non legalmente. Lo stesso si è osservato nel 2008 e nel 2009, quando, nonostante la crisi già in atto, la popolazione immigrata è cresciuta, rispettivamente, del 17 e del 13

per cento; tali tassi di incremento riflettevano l'effetto ritardato della sanatoria attuata nel 2007, dato che le anagrafi non hanno registrato immediatamente gli stranieri in corso di regolarizzazione.

Negli ultimi anni si è osservato un rallentamento dei ritmi di incremento della popolazione immigrata: se nel 2006-2007, al netto così degli effetti della sanatoria, erano mediamente attorno al 10 per cento, nel 2011 si è scesi all'8 per cento di incremento annuo.

**Gli stranieri in Italia**  
(valori assoluti in milioni e valori percentuali sul totale della popolazione residente)



Fonte: elaborazioni su rilevazione Istat presso le anagrafi comunali

Secondo i primi dati provvisori resi disponibili dall'Istat, a fine 2011 gli stranieri residenti in Italia risultavano pari a 4.9 milioni, 289 mila in più rispetto al 2010. Si tratta di un incremento ancora consistente, anche se inferiore a quello registrato negli anni precedenti, per quanto anch'essi di crisi: nel 2009 la crescita era stata di 334 mila unità e nel 2010 di 335 mila unità.

La consistenza della popolazione immigrata e la sua dinamica risultano però significativamente ridimensionate se si considerano i dati del censimento 2011. Secondo tale fonte, gli stranieri in Italia al 9 ottobre 2011 erano poco più di 4 milioni (4.029 mila): la riduzione rispetto al dato anagrafico di fine 2011 è dunque rilevante, pari a circa 800 mila unità. I demografi (Bonifazi, 2012) rilevano che è usuale osservare uno scarto sia tra i risultati provvisori

---

e i risultati definitivi del censimento (cosa che in effetti si è osservata, considerando che dai dati preliminari risultavano circa 3.8 milioni di stranieri residenti), che tra dati censuari e dati anagrafici. L'aspetto peculiare dell'ultimo censimento è che lo scarto tra dati censuari e dati anagrafici si concentra quasi interamente sulla popolazione immigrata (la differenza per questa componente della popolazione è pari a circa il 18 per cento, mentre per gli italiani è solo dello 0.6 per cento). Il maggior scarto osservato per gli stranieri è dovuto a due fattori: da una parte, la sottostima dei flussi in uscita degli immigrati (non sempre chi lascia l'Italia si cancella dalle liste), dall'altra la maggior difficoltà nel censire la popolazione straniera, caratterizzata da una maggiore precarietà e mobilità rispetto a quella italiana.

Il dato del censimento, comunque, parrebbe suggerire la possibilità di una frenata decisa nelle dinamiche della popolazione straniera.

### *1.1.3 I flussi in entrata e uscita come termometro del fenomeno immigrazione*

La variazione della consistenza della popolazione straniera residente d'altra parte dipende da alcuni fattori diversi: innanzi tutto il saldo migratorio netto (dato dalla differenza tra i flussi in entrata e quelli in uscita); il saldo naturale (dato dalla differenza tra i nati e i morti stranieri); e infine i cambiamenti di cittadinanza (dato dalla naturalizzazione degli stranieri che decidono di prendere la cittadinanza italiana). In Italia i primi due fattori influiscono positivamente sulla variazione dello stock di stranieri: i flussi in ingresso sono ancora superiori a quelli in uscita, anche perché questi ultimi tendono ad essere sottostimati; i nati superano i morti, data la struttura demografica decisamente più giovane e con una fecondità più vivace della popolazione immigrata. Le naturalizzazioni, invece, impattano negativamente sulla consistenza di stranieri; al momento l'acquisizione della cittadinanza italiana è un fenomeno ancora circoscritto, ma con l'aumentare dell'anzianità migratoria media si allarga la platea di chi matura i requisiti per richiederla, ed è quindi un fenomeno potenzialmente in ampliamento.

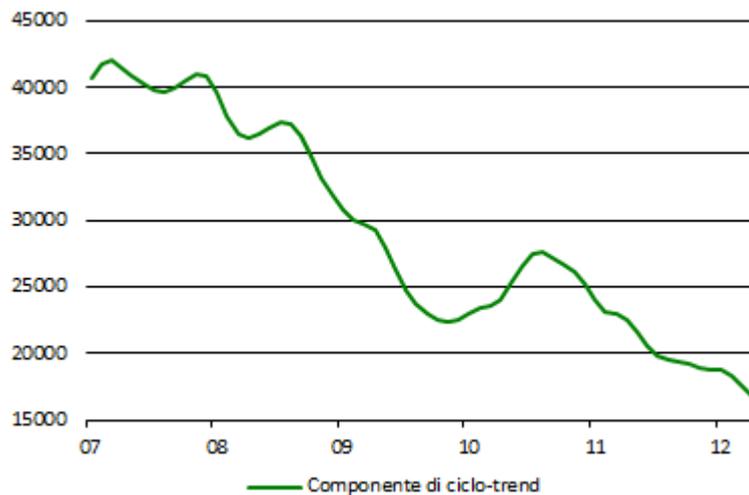
Tra il 2008 e il 2010 l'acquisizione della cittadinanza italiana ha interessato circa 40mila stranieri all'anno, pari all'1 per cento della popolazione immigrata.

Una valutazione degli effetti della crisi sull'immigrazione richiederebbe di analizzare non tanto la variazione delle consistenze della popolazione immigrata che, come si è visto, risente dei movimenti naturali e delle acquisizioni di cittadinanza, quanto piuttosto i flussi in entrata e in uscita. Purtroppo, la natura dei dati del bilancio demografico mensile, pubblicato regolarmente dall'Istat, non permette di distinguere gli ingressi e le uscite degli stranieri da quelli degli italiani. Ad ogni modo, gli ordini di grandezza dell'emigrazione degli italiani risultano modesti, relativamente a quelli dei flussi degli stranieri, seppur in aumento negli ultimi anni per effetto della crisi economica prolungata. Secondo i dati ufficiali dell'Aire (Anagrafe degli italiani all'estero), che parte dalle anagrafi comunali e registra coloro che prendono la residenza all'estero, gli italiani che emigrano all'estero sono circa 30mila all'anno. Si stima però che molte persone non lo facciano, mantenendo la residenza in patria (Stuppini, 2012), e che l'entità del flusso di emigranti italiani andrebbe sostanzialmente raddoppiata.

Fatta questa precisazione, si può osservare come il saldo migratorio si sia ridotto notevolmente nel corso dell'ultimo quinquennio. Al netto delle oscillazioni stagionali e di osservazioni eccezionali in alcuni mesi (per effetto, ad esempio, della già citata regolarizzazione del lavoro domestico di settembre 2012), il saldo migratorio mensile netto si aggirava attorno alle 40mila persone, ovvero quasi 500mila persone all'anno. Negli anni successivi si è osservato invece un assottigliamento del saldo migratorio netto, che si è intensificato soprattutto a partire dal 2009, fino a raggiungere un minimo di 20mila persone al mese. Nel 2010 si è osservato un parziale aumento, in concomitanza con alcuni segnali di ripresa dell'economia; a partire dal 2011, però, il saldo netto ha ripreso a restringersi, e nei primi mesi del 2012 è sceso su livelli minimi, inferiori alle 20mila persone al mese. L'andamento del saldo migratorio, sostanzialmente coerente con quello degli indicatori congiunturali, sembra confermare che i flussi migratori rispondono ai mutamenti del quadro economico.

---

### Saldo migratorio netto (valori assoluti)

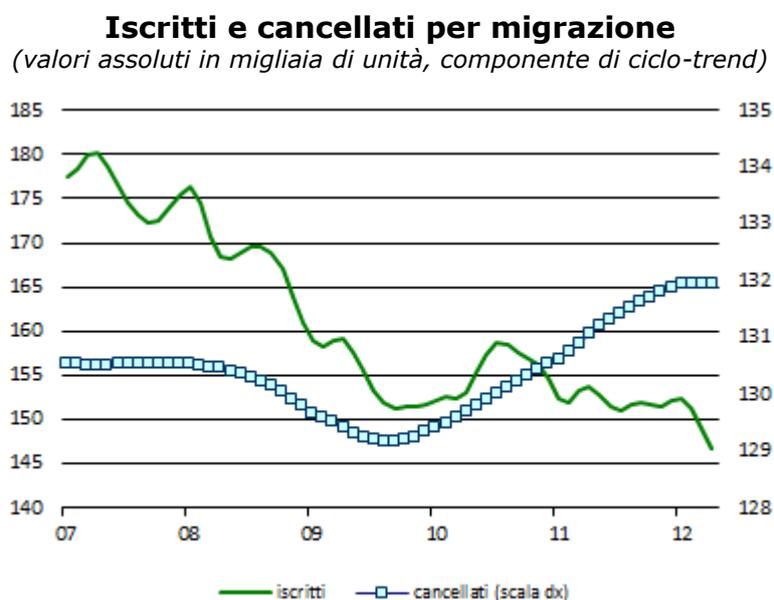


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se poi si concentra l'attenzione sui singoli flussi in entrata (gli iscritti nelle anagrafi) e in uscita (i cancellati), la cui somma algebrica dà il saldo migratorio netto, si osserva che l'assottigliamento del saldo è spiegata principalmente dalla riduzione nel numero di arrivi. Se ad inizio 2007 i nuovi iscritti all'anagrafe erano mediamente 175mila al mese, alla fine del 2009 erano crollati a 150mila. C'è stata una ripresa dei flussi in entrata nella prima metà del 2010, che si è però rapidamente interrotta. Nei primi mesi del 2012 si è osservato un nuovo crollo nei flussi in ingresso, scesi a quasi 145mila persone al mese. In altre parole, i dati sui flussi, pur con tutti i limiti che i dati anagrafici possono avere (ad esempio a causa dei ritardi nella registrazione) segnalano bene come i flussi migratori in entrata (di immigrati regolari) abbiano reagito pro-ciclicamente. Con il deterioramento del quadro economico, l'Italia è divenuta una meta meno attrattiva, con minori opportunità, e dunque si è osservata una riduzione di circa 30mila persone al mese che entrano regolarmente nel nostro paese rispetto a quanto si osservava prima della crisi.

Ma al calo degli arrivi si è associato un altro fenomeno, anche se meno rilevante dal punto di vista numerico, ovvero un incremento delle cancellazioni. Di norma, almeno fino al 2010, le cancellazioni erano

nell'ordine delle 130mila al mese, ma nel corso dell'ultimo triennio si è osservato un lieve incremento del numero delle cancellazioni.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Questo riflette due ordini di fenomeni: da una parte, la fuoriuscita di immigrati che, per effetto della crisi, decidono di tornare nel proprio paese d'origine o di muoversi verso paesi che offrono maggiori opportunità; gli immigrati sono infatti caratterizzati da una maggiore mobilità, dati i minori vincoli a spostarsi e i minori vantaggi a restare nei luoghi di residenza (ad esempio, minori vincoli da reti familiari e sociali, minore diffusione della proprietà della casa d'abitazione). Dall'altra la decisione di emigrare di un numero crescente di giovani italiani: nel 2011 i dati dell'Aire hanno comunque segnalato una crescita dell'emigrazione dalle regioni settentrionali italiane, e la destinazione risulta essere sempre più frequentemente la Germania. Entrambi questi flussi in uscita sono oltretutto molto probabilmente sottostimati dai dati anagrafici che costituiscono la base per le riflessioni qui presentate. Sia perché non sempre gli immigrati stranieri si cancellano dalle liste una volta che lasciano l'Italia (adempimento burocratico ritenuto inutile o addirittura dannoso se intendono tornare regolarmente), sia perché non tutti gli emigrati italiani

---

prendono la residenza all'estero, soprattutto quando lo spostamento è fatto senza certezze di stabilirsi permanentemente all'estero.

Ciò considerato, è plausibile pensare che la crisi non abbia solo ridimensionato i flussi in ingresso, ma anche ingrossato quelli in uscita, sia di stranieri che di italiani, come d'altronde si è osservato anche negli altri paesi della periferia europea (Grecia, Spagna, Irlanda), che nel giro di pochi mesi hanno visto i propri saldi migratori con l'estero volgere in negativo.

## **1.2 Le caratteristiche salienti dell'offerta di lavoro immigrata**

### *1.2.1 Cresce il peso degli immigrati europei*

Dal punto di vista delle provenienze, per tutti gli anni novanta i processi di immigrazione sono stati dominati dalla componente non comunitaria, e tale fenomeno è proseguito nei primi anni di questo secolo. Agli inizi degli anni novanta l'immigrazione più numerosa era quella africana (prevalentemente dal Nord Africa); con il passare del tempo hanno acquistato importanza le provenienze dai paesi dell'Europa Orientale, così come i flussi provenienti dall'Asia e dai paesi andini.

Sul totale degli stranieri residenti, i non comunitari si sono a lungo attestati attorno al 90 per cento. Nel 2007 l'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea si è riflesso in un forte incremento dei flussi migratori da questi paesi, venendo meno l'obbligo, previsto per i non comunitari, di richiesta del permesso di soggiorno. Questa sorta di processo di "semplificazione" all'ingresso, unito alla vicinanza geografica, ha favorito una mutazione della composizione della popolazione straniera residente e un deciso incremento dei neo comunitari, mentre si è assottigliata la quota degli stranieri non comunitari, che dopo l'allargamento si attesta intorno al 70 per cento.

Come evidenzia la tavola successiva, si è contestualmente modificata la graduatoria delle nazionalità maggiormente presenti sul territorio italiano. Ad inizio decennio gli stranieri erano in prevalenza di nazionalità albanese,

seguiti da marocchini e, solo in terza posizione, i rumeni, seguiti dai cinesi. Nel corso degli anni, le prime quattro nazionalità non sono mutate, ma è cambiata la loro rilevanza, con il triplicarsi del peso della nazionalità rumena.

Tra gli altri mutamenti osservati nel corso di poco meno di un decennio, c'è l'acquisto di importanza da parte di alcune nazionalità che erano ancora relativamente poco rappresentate nel 2002, come quelle dell'Europa orientale (Ucraina, Moldavia, Polonia). Se nel 2002, tra le prime dodici nazionalità, solo quattro erano europee, raggruppanti poco più di un quarto degli immigrati presenti in Italia, nel 2011 le nazionalità europee presenti ai piani alti della graduatoria sono diventate cinque, e insieme annoverano più del 41 per cento degli stranieri complessivamente presenti sul territorio; cresce così il peso dell'Europa come area d'origine dell'immigrazione in Italia.

### **Le principali nazioni di provenienza della popolazione immigrata**

*(prime 12 nazionalità presenti e % sulla popolazione straniera totale)*

	2002		2007		2011
Albania	14,0	Romania	18,2	Romania	21,2
Marocco	13,9	Albania	11,7	Albania	10,6
Romania	6,1	Marocco	10,7	Marocco	9,9
Cina, Repubblica Popolare	4,5	Cina, Repubblica Popolare	4,6	Cina	4,6
Filippine	4,2	Ucraina	3,9	Ucraina	4,4
Tunisia	3,8	Filippine	3,1	Filippine	2,9
Serbia e Montenegro	3,5	Tunisia	2,7	Moldova	2,9
Senegal	2,4	Polonia	2,6	India	2,6
India	2,3	Macedonia	2,3	Polonia	2,4
Perù	2,2	India	2,3	Tunisia	2,3
Sri Lanka (ex Ceylon)	2,2	Ecuador	2,1	Perù	2,2
Macedonia	2,2	Perù	2,1	Ecuador	2,0

*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

Un altro cambiamento importante dell'ultimo decennio è la riduzione della frammentazione etnica che contraddistingueva l'immigrazione in Italia, nonostante permanga la dimensione policentrica del modello migratorio italiano. Diversamente da altri paesi europei, che hanno una più lunga storia come paese di immigrazione e che hanno sviluppato nel corso degli anni rapporti privilegiati con alcuni paesi di emigrazione (si pensi alla Germania e alla Turchia, o alla Francia e all'Algeria), l'Italia non aveva un modello di

---

immigrazione concentrato su una particolare provenienza. Ad inizio decennio predominavano Albania e Marocco, più che altro per prossimità geografica, ma insieme rappresentavano solo poco più di un quarto degli immigrati residenti in totale, Mentre complessivamente le prime cinque nazionalità non arrivavano a coprire nemmeno metà della popolazione immigrata. Nel corso del decennio, per effetto soprattutto del crescente ruolo della Romania come origine dei flussi migratori, si è osservata una lieve riduzione della frammentazione. Nel 2011, il 51 per cento dei residenti stranieri si concentrava su cinque nazionalità, e le prime 12 nazionalità giungevano a rappresentare più dei due terzi degli immigrati complessivamente residenti in Italia.

### *1.2.2 Le differenze di genere si attenuano nel tempo*

La popolazione straniera residente in Italia è stata interessata, nel corso dell'ultimo decennio, non solo da una riduzione della frammentazione tra nazionalità, ma anche da un mutamento nella composizione di genere. Nel 2002, tra gli immigrati si contavano quasi 104 uomini ogni 100 donne: tale squilibrio a favore del genere maschile era dovuto al modello di immigrazione prevalente, che era per motivi di lavoro, da parte di persone prevalentemente impiegate in settori ad elevata componente maschile (come le costruzioni, l'agricoltura e l'industria manifatturiera); dato che il fenomeno dell'immigrazione era, di fatto, un fenomeno recente, buona parte degli immigrati erano giunti in Italia da soli, magari appoggiandosi a reti etniche, ma senza il nucleo familiare al seguito. Questa tendenza ha riguardato, inoltre, alcune nazionalità piuttosto rilevanti sotto il profilo dei flussi in ingresso, il cui modello culturale dominante, caratterizzato da un modesto, o pressoché nullo, coinvolgimento delle donne nelle attività produttive, di fatto conduceva ad una presenza quasi esclusiva degli uomini, che venivano a cercare lavoro in Italia per mantenere la famiglia rimasta nel paese d'origine. Solo per alcune nazionalità (peruviani, filippini e rumeni) si osservava una maggiore partecipazione femminile, legata al loro peculiare

modello di immigrazione e alla specializzazione nei lavori domestici (occupazione a maggior femminilizzazione).

Nel corso del decennio il quadro è però decisamente cambiato: due sono i fattori che hanno maggiormente contribuito a modificare il peso relativo tra uomini e donne immigrati, a favore di queste ultime. Il primo è il crescente radicamento degli immigrati, che si traduce in permanenze prolungate; se nella prima fase del processo di immigrazione sono tipicamente gli uomini che emigrano, con il tempo tendono a stabilirsi e radicarsi, facendo arrivare anche le famiglie. Non è un caso che nel corso del decennio siano cresciuti i permessi di soggiorno per motivi familiari, ovvero per ricongiungimento di coniugi e figli. Il secondo fattore è la crescita della domanda di servizi di assistenza alle persone, e in particolare di badanti, collaboratori familiari e operatori nell'assistenza sanitaria, ovvero in settori e professioni ad elevata femminilizzazione che hanno favorito l'ingresso e la regolarizzazione (e in molti casi l'emersione) soprattutto di donne: ciò ha favorito il mutamento anche nella graduatoria delle nazionalità, cui hanno contribuito le componenti – in taluni casi quasi esclusivamente - femminili dei flussi da Ucraina, Moldavia, Filippine, Polonia, Ecuador e Perù.

### **Le differenze di genere tra le principali nazionalità straniere**

*(valori assoluti in migliaia di unità e rapporto % maschi/femmine)*

	2002				2011		
	M	F	M/F		M	F	M/F
Albania	121	96	126,6	Romania	439	529	83,0
Marocco	131	85	154,8	Albania	259	223	116,2
Romania	44	51	87,5	Marocco	255	198	129,1
Cina, Repubblica							
Popolare	36	34	106,0	Cina	108	102	106,8
Filippine	25	40	62,5	Ucraina	41	160	25,4
Tunisia	39	20	192,4	Filippine	57	78	72,9
Serbia e Montenegro	30	25	118,7	Moldova	43	88	48,9
Senegal	32	6	568,3	India	73	48	154,3
India	21	15	139,2	Polonia	31	78	40,5
Perù	13	22	57,6	Tunisia	67	39	173,6
Sri Lanka (ex Ceylon)	18	16	114,9	Perù	39	59	66,3
Macedonia	20	14	149,5	Ecuador	38	54	70,8
<b>TOTALE</b>	<b>788</b>	<b>761</b>	<b>103,6</b>	<b>TOTALE</b>	<b>2201</b>	<b>2369</b>	<b>92,9</b>

*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

---

### *1.2.3 I livelli di istruzione degli immigrati*

Circa il 41 per cento degli immigrati presenti in Italia dichiara, secondo le rilevazioni svolte dall'Istat, di avere un titolo di studio di scuola secondaria o una laurea. Il dato suggerisce che il livello di istruzione medio degli stranieri residenti in Italia è abbastanza elevato, sebbene vi siano difficoltà nel riconoscere (e far riconoscere) alcuni titoli ottenuti all'estero e a valorizzarli sul mercato del lavoro locale. D'altra parte, avendo evidenziato il peso che hanno oramai sul totale gli immigrati europei, non stupisce nemmeno di riscontrare un livello di istruzione medio-elevato. Oltretutto, se si confronta con il livello medio di istruzione della popolazione italiana, si osserva come le differenze con quest'ultima siano, almeno apparentemente, modeste (il 40 per cento degli italiani ha un diploma di scuola superiore o una laurea). Occorre però una certa cautela nei confronti: la popolazione italiana e quella immigrata sono caratterizzate da due strutture demografiche molto diverse. L'età media tra gli italiani nel 2011 era di 43.9 anni; d'altra parte, più di un italiano su cinque (il 21.8 per cento) ha 65 anni e più, mentre solo il 13.6 per cento ha meno di 15 anni. Gli stranieri hanno invece una struttura demografica decisamente più giovane: quasi uno su cinque (il 18.9 per cento) ha meno di 15 anni e gli ultra sessantacinquenni sono solo il 2.3 per cento del totale. L'età media si aggira sui 31.4 anni, in lieve aumento rispetto ad inizio decennio (nel 2003 era di 30 anni). Chi compie la decisione di emigrare, d'altra parte, tende a concentrarsi nelle fasce giovani e centrali d'età, quando il potenziale è massimo e non si è ancora raggiunta una stabilità nel paese d'origine; con il passare degli anni, se da una parte lo stock di immigrati di lunga permanenza mediamente invecchia, è pur vero che, chiedendo il ricongiungimento familiare, ringiovanisce lo stock complessivo grazie all'arrivo o alla nascita nel paese di immigrazione dei figli.

Date le differenze notevoli nelle strutture demografiche tra le due sottopopolazioni, un modo per controllarle è quello di operare un confronto della struttura per titoli di studio all'interno del sottocampione più rilevante, soprattutto per l'offerta di lavoro, costituito dalle persone tra i 25 e i 54

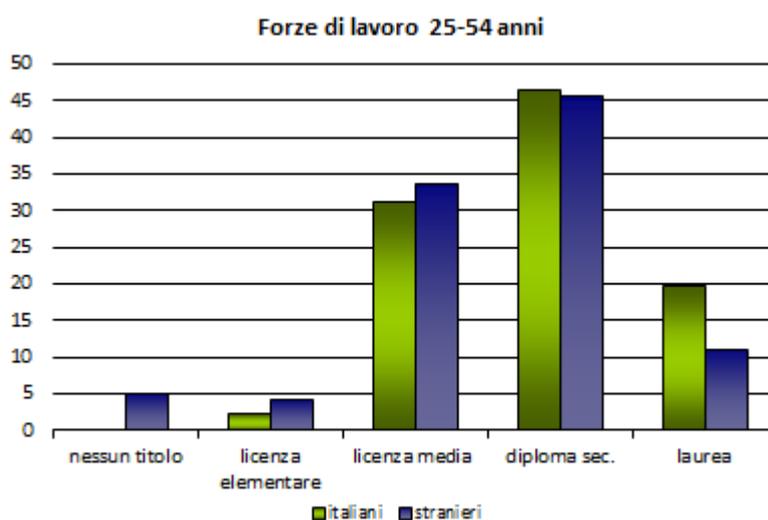
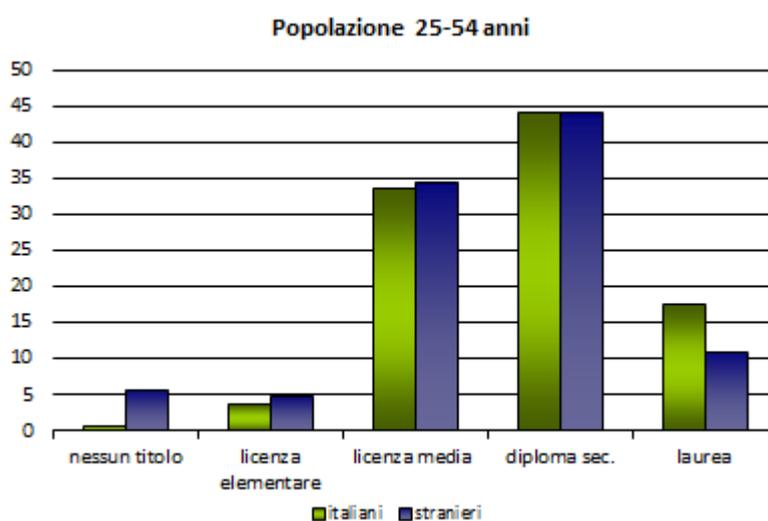
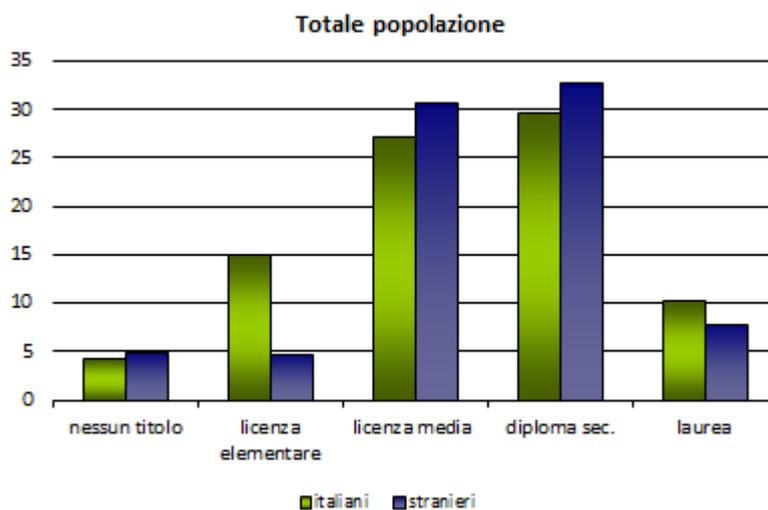
anni. In questa classe d'età si concentrano le persone con maggiore propensione all'attività lavorativa, che hanno plausibilmente concluso il proprio iter formativo (o stanno per farlo) e che rappresentano la componente principale sia della popolazione italiana (41.8 per cento) che, soprattutto, di quella straniera (60.9 per cento). Inoltre, restringendo l'analisi a questa categoria, si escludono sia coloro che sono con tutta probabilità ancora in formazione, come i giovani, sia i più anziani che, essendo stati solo marginalmente interessati dalla scolarizzazione di massa, tendono ad abbassare il livello medio dell'istruzione. Se per il complesso della popolazione italiana, chi ha concluso al massimo la scuola elementare rappresenta quasi un quinto del totale (19.3 per cento), restringendo l'analisi ai 25-54enni il peso diventa marginale, scendendo al 4.5 per cento, mentre aumenta il peso di chi ha ottenuto un diploma di scuola superiore o una laurea.

Restringendo ulteriormente l'analisi alla popolazione attiva (ovvero a chi risulta occupato o disoccupato, comunque "dentro" il mercato del lavoro) della medesima classe di età 25-54 anni si osserva una distribuzione non molto dissimile: tra gli italiani attivi risulta ancora più bassa la quota di chi ha al massimo la licenza elementare (2.5 per cento), data la modesta propensione alla partecipazione al mercato del lavoro di questa categoria di persone. Lo stesso si osserva tra gli stranieri, ma in misura meno evidente, e quasi un decimo dell'offerta di lavoro immigrato è costituita da persone con al massimo la licenza elementare.

Fatte queste considerazioni, si osserva come la distribuzione per titoli di studio degli stranieri non differisce troppo da quella rilevata tra gli italiani, sebbene esiste una importante differenza: tra gli stranieri la quota di persone senza titolo di studio è nettamente più alta di quella rilevata tra gli italiani, mentre la quota di laureati è circa metà di quella italiana. Nella classe d'età centrale, quindi gli immigrati risultano mediamente meno istruiti degli italiani, ma la differenza è contenuta.

## L'istruzione nella popolazione straniera

(valori %, calcolati al lordo della popolazione nella fascia 0-14 anni)



*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

#### *1.2.4 Gli immigrati conoscono l'italiano?*

La conoscenza della lingua parlata nel paese di destinazione è strumento essenziale per l'interazione sociale e professionale degli immigrati: un immigrato che è in grado di capire e farsi capire può interagire con la società in cui va a inserirsi; può trovare più facilmente un lavoro - nonostante che le reti etniche consentano inizialmente l'accesso a un impiego grazie a compatrioti con i quali è possibile esprimersi usando la madrelingua; può comunicare nelle incombenze della vita quotidiana (fare la spesa, cercare un alloggio, informarsi presso le amministrazioni). L'aver una padronanza nella lingua del paese ospitante consente di accedere alla comprensione della cultura e dell'identità di un popolo, e la piena integrazione.

Non ci sono dati precisi circa la conoscenza della lingua italiana da parte degli immigrati, ma è possibile fare alcune stime. Innanzi tutto, dai dati della Rilevazione continua sulle forze di lavoro (condotta dall'Istat) è possibile risalire ad informazioni sulla durata della permanenza in Italia. Da questi dati, di origine campionaria, si desume che più del 37 per cento della popolazione in età attiva (ovvero le persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni), è presente in Italia, seppur non necessariamente in maniera continuativa, da oltre un decennio, e per un altro 37 per cento la permanenza in Italia è compresa tra i 6 e i 10 anni. In altre parole, per circa tre immigrati su quattro la presenza in Italia non è recente. Possiamo supporre che per una rilevante parte di queste persone la lunga permanenza abbia consentito di acquisire buone capacità di espressione in italiano. Oltretutto, dal dicembre 2010 per richiedere il permesso di soggiorno di lungo periodo (quello a cui possono accedere i cittadini non comunitari in possesso di un permesso di soggiorno da almeno 5 anni, in modo da non doverlo rinnovare ogni volta) è necessario aver superato un test di conoscenza della lingua italiana di livello A2, ovvero un livello non elementare, seppur non elevato. È possibile ipotizzare che la maggior parte

---

di coloro - diciamo il 60 per cento - presenti da almeno 6 anni in Italia possieda un livello di conoscenza dell'italiano che sia almeno A2; ovvero attorno a 1.6 milioni di persone, circa il 45 per cento della popolazione in età lavorativa.

Tra coloro che sono invece arrivati più di recente, che dichiarano cioè di essere presenti sul territorio italiano da non più di 5 anni, circa metà è costituita da immigrati provenienti da paesi dove almeno una delle lingue ufficiali (anche se non necessariamente la lingua maggiormente parlata) è una lingua neolatina, come lo spagnolo, il rumeno, il francese o il portoghese. Questo consente una maggior facilità di apprendimento, rispetto agli immigrati provenienti da paesi dove si parlano lingue che non hanno radici in comune con l'italiano, ma che sono invece molto differenti per strutture, grammatiche e alfabeti (si pensi alle lingue asiatiche). Supponendo però che non tutti questi immigrati recenti di lingua neo latina abbiano padronanza dell'italiano, ma solo il 60 per cento, si giunge a stimare che poco meno di 300 mila immigrati recenti in età lavorativa conosca sufficientemente bene l'italiano.

Sommando immigrati di lunga durata e immigrati recenti di lingua neolatina, si evidenzia come complessivamente circa metà (a seconda ovviamente delle stime) degli immigrati in età lavorativa possieda una buona padronanza dell'italiano: specularmente questo sottolinea come esista un'area piuttosto ampia di immigrati, circa 1.5 milioni di persone in età lavorativa, che necessitano invece di una formazione linguistica al fine di potersi pienamente integrare.

Dal 2007 è stato istituito un Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi (Fei), con lo scopo di aiutare i paesi membri nelle strategie di integrazione degli immigrati non comunitari. Tale Fondo è utilizzato per finanziare diverse misure a favore dell'integrazione, tra le quali le iniziative di formazione linguistica e civica per gli immigrati, realizzate tramite i Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti.

### *1.2.5 Ancora elevata la propensione al lavoro degli stranieri*

Nei paragrafi precedenti si sono analizzate in prevalenza le caratteristiche della popolazione immigrata, eventualmente ristretta alle classi di età potenzialmente attive. Si è anche evidenziato come buona parte degli stranieri regolarmente presenti sul territorio nazionale abbiano un permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

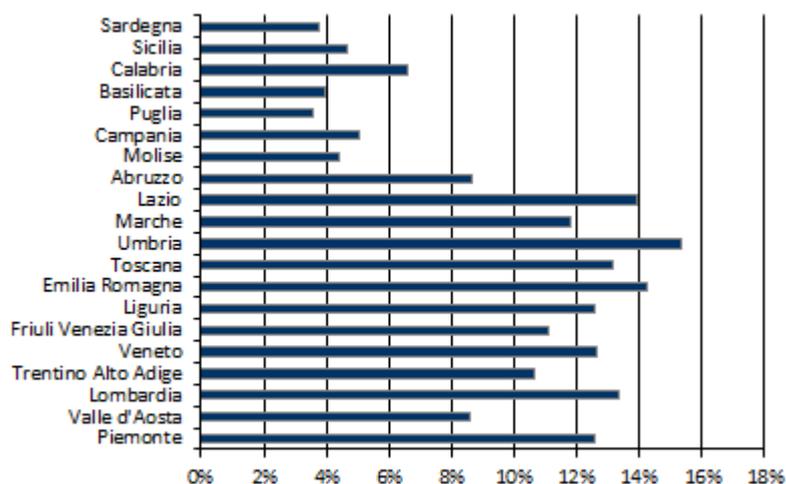
D'altra parte, la popolazione immigrata mostra una propensione molto elevata alla partecipazione attiva al mercato del lavoro, superiore a quella rilevata tra i cittadini italiani. Le ragioni sono molteplici: i giovani, che pesano abbastanza sulla popolazione straniera complessiva, mostrano una minore propensione a proseguire gli studi rispetto agli italiani; inoltre, è necessario dimostrare di avere un impiego, o di essere alla sua ricerca attiva, per rinnovare il permesso di soggiorno; infine, incide anche la differente struttura per età delle due popolazioni (le classi d'età più anziane, che pesano maggiormente nella popolazione italiana, sono caratterizzate da tassi d'attività piuttosto bassi, seppur in progressivo incremento).

Di fatto, sta cambiando progressivamente la composizione dell'offerta di lavoro in Italia: nella prima metà del 2012, più di un attivo su dieci ha cittadinanza non italiana. L'incidenza straniera sulle forze di lavoro tende a essere più elevata nelle regioni del Nord, e in particolare in Emilia Romagna e in Lombardia (due realtà che risultano molto attrattive per i flussi migratori), e nel Centro (Lazio e Umbria in particolare modo), dove più del 13 per cento delle forze lavoro hanno cittadinanza straniera, mentre nel Sud l'incidenza è modesta, arrivando a malapena al 5 per cento.

Le differenze nei tassi di attività con quanto osservato per gli italiani sono più elevate nel Mezzogiorno (dove, in alcuni casi, ci si avvicina ai quasi venti punti percentuali di distacco); ciononostante, la minore capacità di attrazione delle regioni meridionali, caratterizzate da un mercato del lavoro più vischioso e meno dinamico, si traduce in una minore presenza immigrata in questi territori e, di conseguenza, una minore presenza anche nelle forze lavoro, nonostante un'elevata propensione a partecipare al mercato del lavoro.

---

## Incidenza di immigrati sulle forze di lavoro, per regione (attivi stranieri in % sulle forze di lavoro, II trimestre 2012)

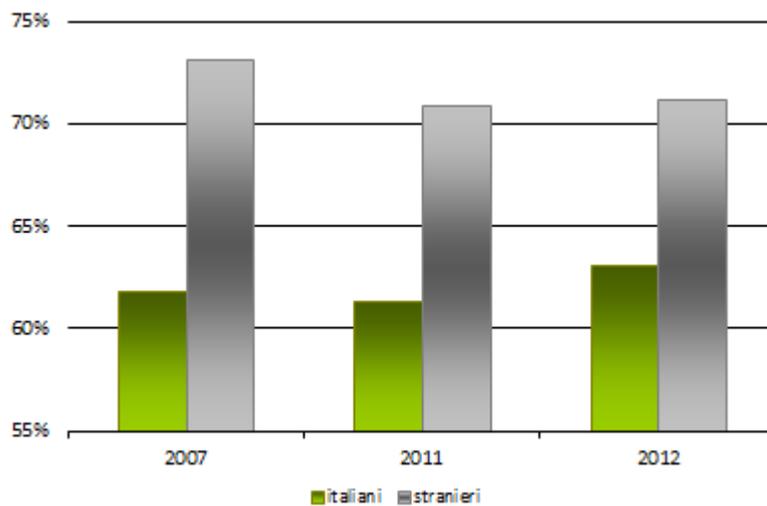


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra il 2007 e il 2011 l'offerta di lavoro straniera è cresciuta del 11.8 per cento in media all'anno; nello stesso periodo, l'offerta italiana si è invece contratta dello 0.6 per cento. Un'analisi più nel dettaglio, però, rivela come le determinanti di andamenti così estremi siano in realtà più favorevoli per gli italiani che per gli stranieri. La crescita dell'offerta di lavoro straniera nel corso dell'ultimo quinquennio, difatti, è da ascrivere interamente alla crescita demografica, che a sua volta riflette il saldo migratorio. Il tasso di attività, invece, si è ridotto, fornendo un apporto negativo alla variazione complessiva dell'offerta di lavoro, e si sta riducendo il differenziale tra le due componenti della popolazione (italiani e stranieri). Se nel 2007 era di circa 11 punti percentuali, ad inizio 2012 risulta sceso a 8; il deterioramento dell'occupabilità degli stranieri si sta traducendo in un graduale scivolamento verso l'inattività e, probabilmente, il lavoro sommerso.

Tuttavia, la riduzione dello scostamento è anche il frutto del recupero del tasso di attività, particolarmente evidente per la componente italiana, cui si è già accennato, che ha fatto segnare un recupero del tasso di partecipazione, più intenso nella prima metà del 2012.

**Tasso di attività: confronto temporale tra italiani e stranieri**  
*(attivi in % della popolazione tra 15-64 anni, vari anni)*



*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

---

### **1.3 La seconda generazione, una risorsa per il futuro**

Un aspetto non sempre considerato nelle analisi sul mercato del lavoro degli immigrati, siccome risulta marginale rispetto a tale tema, è quello dei giovani stranieri. In Italia, al primo gennaio 2011 erano residenti più di 993 mila minorenni con cittadinanza straniera, pari a oltre un quinto (il 21.7 per cento) del totale degli stranieri registrati nelle anagrafi. Se oltre ai minorenni si considerano anche i più giovani, ovvero si amplia lo sguardo fino ai ventenni – inclusi – la popolazione straniera supera l'1.1 milione di persone, pari al 9.5 per cento dei giovani fino a 20 anni residenti sul territorio nazionale.

Questa categoria di persone non è spesso considerata nelle analisi sul mercato del lavoro, perché in buona parte non ne fa parte, anche se la loro presenza sul territorio è conseguenza di tendenze passate, che hanno influito sulle decisioni di migrazione dei genitori, e avrà con tutta probabilità effetti sulla composizione delle forze lavoro nel prossimo futuro. Soprattutto per questo ultimo motivo, sebbene questo capitolo sia dedicato all'analisi dell'offerta di lavoro immigrata, appare utile orientare lo sguardo anche sulla tematica della seconda generazione, spesso trascurata.

#### *1.3.1 Le caratteristiche dei minori stranieri*

I minorenni stranieri residenti in Italia nel 2011 erano quasi un milione di persone; meno di un quindicennio prima, nel 1997, si contavano solo poco più di 125mila minori stranieri. In un periodo tutto sommato limitato la presenza dei minori è aumentata di otto volte, ovvero mediamente del 15.9 per cento all'anno.

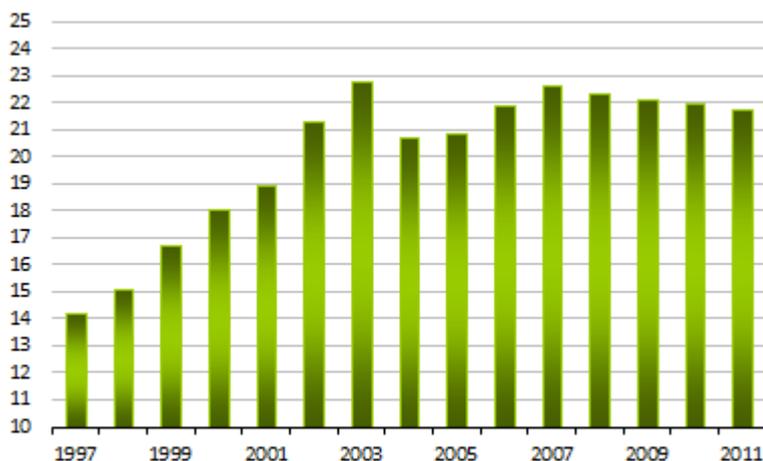
In effetti, il mutamento della dimensione della popolazione minore straniera riflette i diversi stadi del processo migratorio in Italia. Nella prima fase, quella che ha caratterizzato gli anni novanta, il fenomeno era molto recente e relativamente limitato ai soli flussi per motivi di lavoro. Gli immigrati tendevano ad arrivare da soli, raramente con la famiglia al seguito; la popolazione straniera si concentrava così nelle età attive. Con il passare del

tempo, e la progressiva stabilizzazione degli immigrati, sono aumentati i flussi di ricongiungimento dei familiari: questo ha determinato un aumento della quota di donne nella popolazione immigrata, l'arrivo dei figli nati nel paese d'origine e anche la nascita nel territorio italiano della cosiddetta seconda generazione di immigrati.

Tale mutamento si coglie piuttosto bene guardando all'incidenza dei minori sulla popolazione immigrata, di cui però fanno parte anche adolescenti che, perlomeno nella prima fase, sono stati protagonisti in prima persona della scelta di migrazione. Alla fine degli anni novanta, i minori rappresentavano circa il 15 per cento della popolazione straniera: già nei primi anni duemila si è osservato un forte incremento della quota. In seguito, la quota di minori si è stabilizzata, con modeste oscillazioni, attorno al 22 per cento; più di un immigrato su cinque ha dunque meno di 18 anni.

### **Incidenza di minorenni stranieri su totale stranieri residenti in Italia**

*(valori % su totale stranieri residenti, vari anni)*



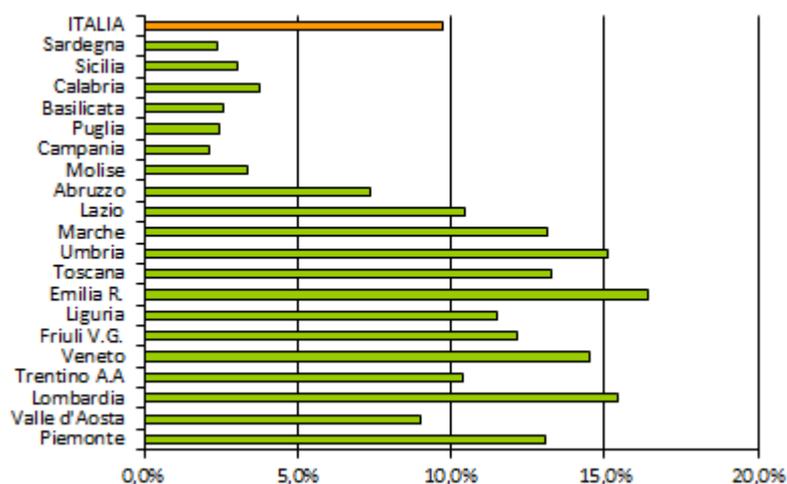
*Fonte: elaborazioni ISMU su dati Istat*

Un minore su quattro risulta residente in Lombardia; le altre regioni dove si concentra la maggiore presenza di stranieri minorenni sono il Veneto, l'Emilia Romagna e il Lazio. In queste quattro regioni si concentra il 60 per cento dei minori stranieri presenti sul territorio italiano. La concentrazione dei minori stranieri in queste regioni ne riflette, chiaramente, le dimensioni; ma riflette anche la maggiore capacità di attrazione di alcuni territori per la

popolazione immigrata, soprattutto grazie a mercati del lavoro più vivaci, e, al contrario, la minor stabilità dell'immigrazione in altre aree dove la manodopera immigrata è più stagionale. Se nella media nazionale, i minori stranieri rappresentano il 9.7 per cento della popolazione residente con meno di 18 anni, in alcune regioni, tipicamente del Nord e del Centro, l'incidenza è decisamente più elevata: in Lombardia, Umbria e, soprattutto, Emilia Romagna supera il 15 per cento.

### **Incidenza dei minori stranieri su popolazione minore in Italia, per regione**

*(valori % su totale popolazione minore)*



*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

Si stima, sulla base delle proiezioni demografiche elaborate a fine 2011 dall'Istat, che i minori stranieri tra dieci anni, nel 2022, saranno oltre 1.7 milioni di persone e nel 2030 saranno pari a quasi 2.1 milioni, corrispondenti al 19.8 per cento dei bambini e adolescenti in Italia. In altre parole, tra poco più di un quindicennio un minore su cinque avrà cittadinanza straniera, nella media nazionale, il che implica che nelle regioni dove già l'incidenza è elevata si toccheranno punte ben superiori.

Le proiezioni evidenziano come questa componente della popolazione stia acquistando un peso decisamente rilevante. Molti di questi bambini e ragazzi hanno vissuto direttamente l'esperienza della migrazione (arrivando insieme ai genitori o ricongiungendosi a loro successivamente); ma sta crescendo il peso, soprattutto nelle classi di età più giovani, di coloro che

sono nati in Italia, pur non avendo cittadinanza italiana. In ogni caso, sia che sia nata all'estero che in Italia, la seconda generazione di immigrati è da una parte una risorsa importante, in grado di compensare in parte il progressivo invecchiamento della popolazione italiana, ma è anche un fenomeno da seguire e gestire con attenzione, soprattutto sul fronte delle politiche di integrazione.

### *1.3.2 Gli immigrati e la scuola: problematiche e sfide*

Se il mondo del lavoro è il principale canale di contatto degli stranieri con la società italiana, per i minori stranieri tale ruolo è naturalmente svolto dalla scuola. Secondo i dati raccolti ed elaborati dal Miur, nell'anno scolastico 2011/2012 gli alunni con cittadinanza straniera sono stati quasi 756 mila, pari all'8.4 per cento degli studenti iscritti in totale. Nel 2000/2001 gli alunni stranieri erano meno di 150 mila: nel giro di poco più di un decennio la presenza straniera all'interno del sistema scolastico italiano è dunque velocemente cresciuta, più che quadruplicando la propria incidenza sul totale.

Di questi 756 mila studenti stranieri, quasi la metà (il 44 per cento) è nata in Italia, mentre gli altri hanno un'esperienza di migrazione diretta alle spalle. Tra quelli nati all'estero sono più di 28 mila (il 3.8 per cento del totale) coloro che sono entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano nell'anno scolastico 2011/2012.

In riferimento alle due componenti evidenziate, si rilevano alcuni fatti salienti:

- la seconda generazione in senso stretto (ovvero, le persone straniere nate in Italia) ha ormai un peso rilevante nella scuola italiana. Come sottolinea la Caritas (2012), se oggi vigesse lo *ius soli*, l'incidenza degli alunni stranieri nella scuola italiana sarebbe molto più bassa;
- la crescita rispetto all'anno scolastico precedente nel numero di studenti stranieri (6.4 per cento) è da imputare soprattutto alla crescita degli alunni della seconda generazione, mentre il contributo

---

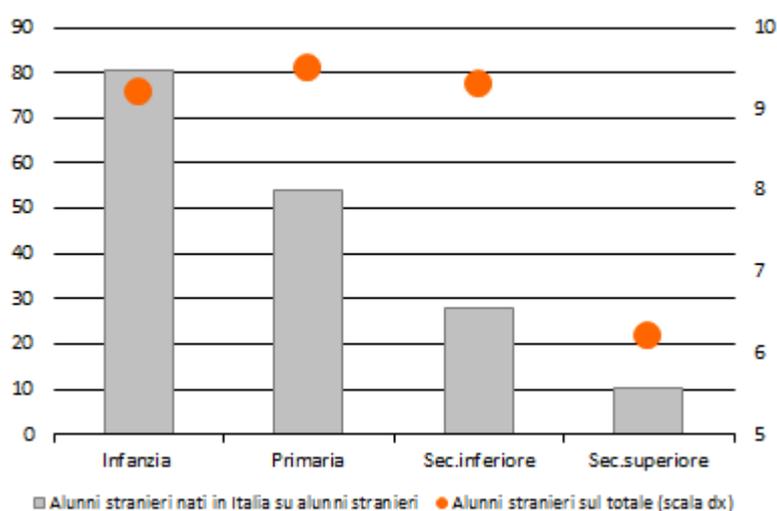
dei nuovi arrivi è più modesto: da questi dati si evince comunque un indebolimento dei flussi in ingresso;

- una componente non trascurabile della popolazione studentesca straniera ha alle spalle un'esperienza diretta di migrazione; questa è prevalente tra i più grandi, mentre è minoritaria per gli alunni delle scuole dell'infanzia e primarie.

Il crescente peso della seconda generazione pone nuove sfide; le politiche educative per i migranti, in Italia, sono difatti ancora focalizzate soprattutto sui neo-arrivati, mentre non sono ancora state individuate strategie e misure mirate per le generazioni che sono invece cresciute nel sistema scolastico italiano.

### **Alunni stranieri nel sistema scolastico italiano**

(valori %, anno scolastico 2011-2012)

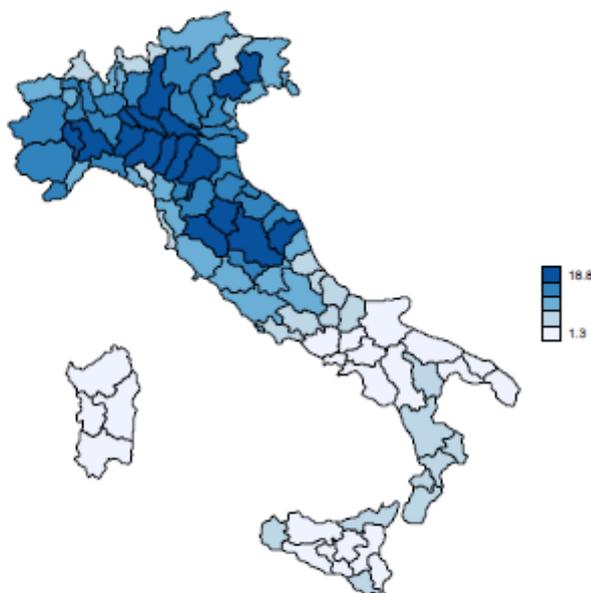


Fonte: Dossier Statistico Caritas

In altre parole, tra gli iscritti alle scuole primaria e dell'infanzia prevalgono i nati in Italia: d'altra parte, la seconda generazione si è particolarmente ampliata nell'ultimo decennio, come conseguenza della stabilizzazione degli immigrati e delle loro famiglie e del maggior tasso di natalità osservato per la popolazione straniera (a causa della struttura demografica più giovane e della maggiore fecondità).

La distribuzione degli studenti di cittadinanza straniera (a prescindere dallo Stato di nascita) è disomogenea tra i territori: la maggiore concentrazione si osserva naturalmente nelle regioni del Centro-Nord, dove la presenza immigrata è maggiore, il 65 per cento degli alunni stranieri si trova nel Nord, e il 23 per cento nel Centro. L'incidenza degli studenti stranieri raggiunge i suoi picchi massimi in Emilia Romagna e Lombardia, dove supera il 13 per cento, ma ci sono province in Umbria, Veneto, Piemonte e Toscana, dove l'incidenza risulta molto elevata. Nelle province di Prato, Piacenza e Mantova si rilevano le quote massime di studenti stranieri sul totale degli iscritti, che superano il 18 per cento. Ci sono pertanto territori in cui è maggiore la necessità di attuare misure adatte per affrontare le principali problematiche legate alla presenza di studenti stranieri, soprattutto se nati all'estero e con scarsa padronanza dell'italiano.

Alunni stranieri (% sugli alunni in totale)



---

Questa esigenza è particolarmente pressante nella scuola superiore, dove il 90 per cento degli studenti ha alle spalle un'esperienza diretta di migrazione, non essendo nato in Italia, e ripropone evidenza la necessità di politiche dell'istruzione specifiche, dato che questi studenti presentano frequentemente percorsi formativi discontinui ed irregolari.

I dati del Miur evidenziano, in effetti, come gli studenti stranieri soffrano di particolari difficoltà, in particolare quando sono nati all'estero e non svolgono l'intero percorso formativo all'interno del sistema scolastico italiano. Le modalità di inserimento scolastico sono condizionate dal percorso migratorio: chi arriva in età scolare viene spesso inserito in una classe di livello inferiore alla propria età anagrafica, per facilitare l'apprendimento, in particolare dell'italiano. Al ritardo originario, poi, si aggiungono le ripetenze, derivanti dalle difficoltà linguistiche e dalle fragilità legate alle limitate risorse economiche, culturali e relazionali che caratterizzano spesso le famiglie di immigrati. Si forma così una quota non trascurabile di ragazzi stranieri in ritardo, con percorsi scolastici accidentati e a maggior rischio di abbandono.

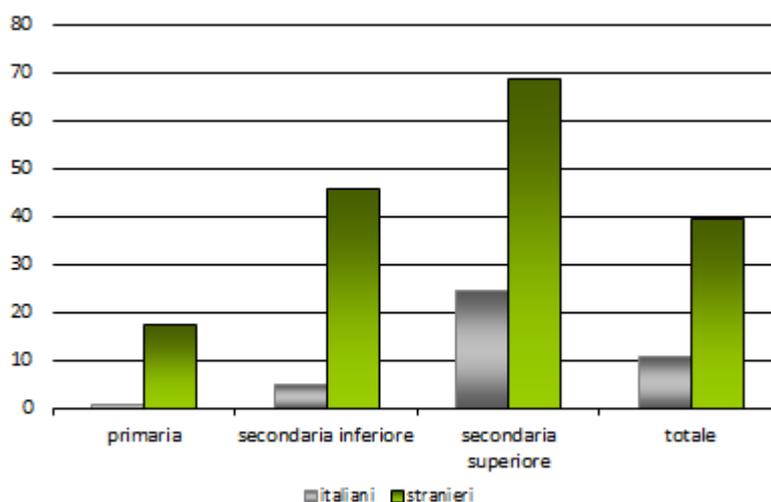
In generale, solo uno studente su dieci è in ritardo rispetto alla propria età anagrafica tra gli italiani, mentre tra gli stranieri tale quota sale al 39.5 per cento (il quadruplo). Come mostra il grafico, il ritardo si osserva già a partire dalla scuola primaria, proprio per effetto di quel ritardo originario che è effetto della migrazione e dell'inserimento nel sistema italiano, e cresce con gli anni anche a causa della maggior frequenza di ripetenti (soprattutto nella scuola secondaria inferiore, dove lo scarto percentuale tra stranieri e italiani è particolarmente elevato). Come risultato, nella scuola secondaria superiore quasi sette studenti stranieri su dieci (il 68.9 per cento) sono in ritardo, mentre tra gli italiani tale quota raggiunge un quarto del totale.

Dall'altra parte, dai dati del Miur emerge anche il continuo e significativo miglioramento del rendimento degli studenti stranieri, dato che nel confronto storico si osserva una riduzione della quota di ritardi, attribuendo tale risultato alle attività che nel tempo sono state messe in campo dalle scuole per favorire l'integrazione degli alunni stranieri. Di fatto, però, la

riduzione nella percentuale di ritardi riflette anche l'incremento della quota di studenti stranieri nati in Italia (la seconda generazione) che, sebbene siano soggetti alle medesime fragilità proprie degli stranieri (minore sostegno familiare, limitate risorse, una certa instabilità e precarietà), sono esenti dal cosiddetto "costo della migrazione", ovvero dal ritardo conseguente all'inserimento in età scolare in un sistema scolastico diverso da quello d'origine.

### **Alunni in ritardo: confronto tra italiani e stranieri**

*(quota % di alunni in classe diversa da quella della propria età anagrafica)*

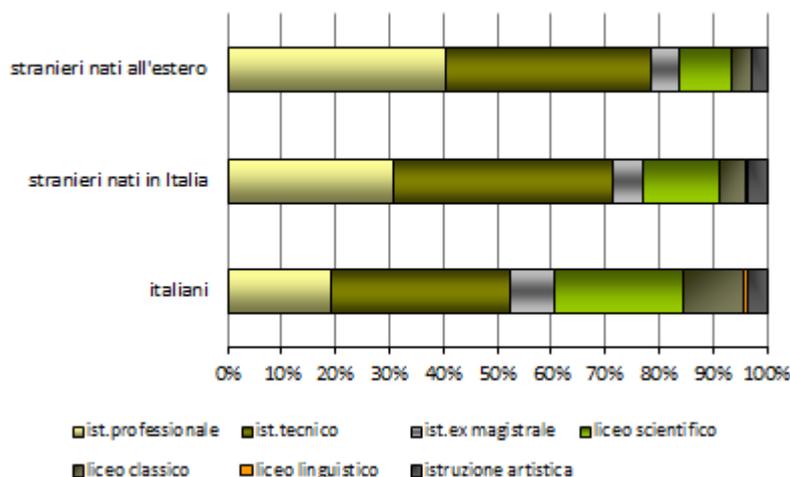


*Fonte: elaborazioni su dati Miur*

Un altro elemento che i dati mettono in luce è la concentrazione degli studenti stranieri negli indirizzi maggiormente finalizzati all'ingresso nel mondo del lavoro e alla professionalizzazione. Considerando gli studenti di scuola superiore, si osserva come la distribuzione tra i diversi indirizzi di studio sia molto diversa tra italiani e stranieri. Tra gli studenti italiani, meno di un quinto è iscritto in un istituto professionale e uno su tre in un istituto tecnico. Quasi metà degli studenti sono, invece, iscritti in un liceo. Tra gli stranieri, al contrario, più del 70 per cento si divide tra istituti professionali e istituti tecnici (i primi accolgono il 40 per cento degli iscritti nati all'estero, un po' meno nel caso degli stranieri nati in Italia). La scelta del liceo, invece, è decisamente minoritaria, soprattutto tra gli stranieri nati all'estero. Da questa differente distribuzione derivano significative differenze

nell'incidenza degli stranieri sulla popolazione studentesca, che è marcata negli istituti professionali (pari all'12 per cento a livello nazionale) e tecnici (7 per cento), e invece modesta nei licei, inferiore al 3 per cento.

**Iscritti per tipo di scuola superiore: confronto tra italiani e stranieri**  
(composizione %, anno scolastico 2011-2012)



Fonte: elaborazioni su dati Miur

La concentrazione degli studenti stranieri negli indirizzi professionali e tecnici da una parte riflette i percorsi lavorativi dei genitori, e, dall'altra, probabilmente anche l'orientamento dato dai docenti che, secondo la Caritas (2012), tendono, a parità di rendimento, a suggerire il percorso professionale agli stranieri più che agli italiani. Ad ogni modo, questa concentrazione ha i tratti di una segregazione formativa degli allievi stranieri.

Questi fenomeni pesano, e tenderanno a incidere sempre di più con l'aumentare della rilevanza della seconda generazione, sull'offerta di lavoro straniera nel medio periodo. C'è difatti il rischio che una certa segmentazione settoriale e professionale, osservata oggi tra gli immigrati, tenda a riprodursi anche presso la seconda generazione.

L'attuazione di politiche per migliorare le possibilità di accesso e di fruizione dei percorsi di formazione dei figli degli immigrati non è solo necessaria per questioni di equità, ovvero per evitare la creazione di disuguaglianze e l'esistenza di barriere all'accesso ai livelli più elevati dell'istruzione, ma anche per creare una forza lavoro adeguata alle sfide del prossimo futuro.

## **Capitolo 2 - Gli occupati immigrati: caratteristiche principali**

### **2.1 L'occupazione immigrata nel 2012**

#### *2.1.1 Gli immigrati non sono esenti dagli effetti della crisi*

La crisi che ha ricominciato a manifestarsi in Italia a partire dal 2011, con l'entrata dell'economia in una nuova fase di recessione, ha avuto effetti tutto sommato contenuti sull'occupazione, per lo meno nei primi tempi. Questo è accaduto anche perché, così come osservato nel corso dei tre anni precedenti, gli effetti della recessione si sono manifestati pienamente sul volume della domanda di lavoro misurata dalle ore lavorate, ma meno sul numero di occupati per effetto della tendenziale riduzione delle ore lavorate pro capite, fenomeno spiegato da diversi fattori, fra i quali spicca la maggiore diffusione del *part time*, oltre che al ricorso agli ammortizzatori sociali. Pertanto, nel 2011 gli occupati in Italia sono risultati in lieve aumento, dello 0.4 per cento, rispetto alla media del 2010, ovvero 95 mila occupati in più, mentre nel corso del 2012 si è osservata un'inversione di tendenza, e nella media dei primi tre trimestri l'occupazione si è complessivamente ridotta di 0.2 punti percentuali, pari a 37 mila occupati in meno rispetto alla media del 2011.

La relativa stabilità dei livelli occupazionali complessivi deriva, comunque, da andamenti divaricati fra italiani e stranieri: il numero di occupati italiani si è ridotto di 112 mila persone nella media dei primi tre trimestri del 2012 rispetto al 2011, mentre il numero di occupati stranieri è aumentato di 74 mila persone.

Un primo sguardo all'andamento dell'occupazione suggerisce pertanto che la componente immigrata abbia avuto *performance* decisamente migliori, e abbia finora retto meglio la crisi. I riscontri sono comunque diversi in base alle differenze di genere; difatti, anche tra gli immigrati la *performance*

---

occupazionale femminile è decisamente superiore a quella maschile. Tale distinzione di genere è essa stessa poi il riflesso della divaricazione negli andamenti settoriali, in quanto i settori più penalizzati in termini occupazionali sono quelli dell'industria e delle costruzioni, a loro volta a forte presenza maschile e ad elevata incidenza di lavoratori immigrati. Più che la dimensione di cittadinanza conta difatti il genere nel differenziare le evoluzioni più recenti dell'occupazione, riflettendo proprio la diversa specializzazione settoriale dei sessi.

Tra gli uomini il numero di occupati in Italia si è ridotto di 147 mila persone rispetto al 2011, quando già era risultato in contrazione di 15 mila persone, rispecchiando le maggiori difficoltà dei settori (come industria manifatturiera e costruzioni) in cui si osserva una maggiore concentrazione dell'occupazione maschile. Per le donne, invece, i valori assoluti dell'occupazione in Italia mostrano una crescita proseguita nei primi tre trimestri del 2012, dopo quella registrata nel 2011; in media si è osservato un incremento complessivo di 109 mila occupate. Affiancando nell'analisi di genere anche quella secondo la cittadinanza, si osserva come la crescita dell'occupazione femminile caratterizzi sia la componente straniera che quella italiana, con ordini di grandezza comparabili.

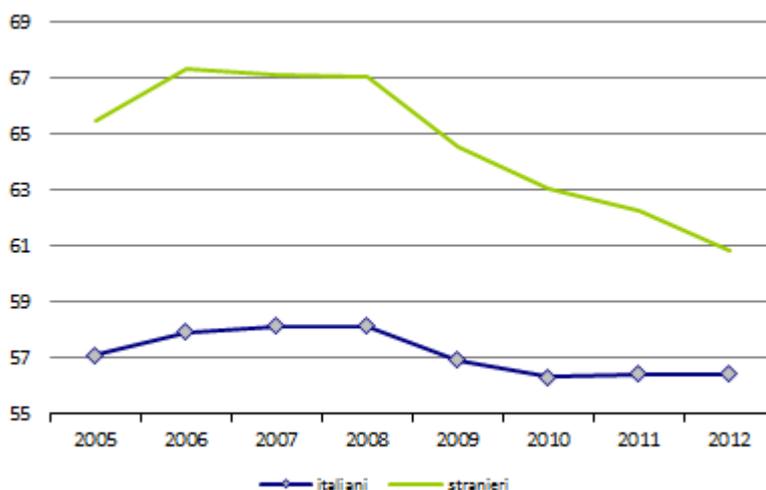
Se invece dei valori assoluti, però, si prendono in esame le evoluzioni del tasso di occupazione, ovvero l'incidenza degli occupati sulla popolazione, si osserva come questo sia in calo da oltre un quadriennio tra gli stranieri. In un periodo in cui l'offerta di lavoro immigrata ha continuato a crescere, nonostante una stabilizzazione del tasso di attività, ma per effetto dell'andamento demografico positivo, la domanda di lavoro immigrato non è evidentemente cresciuta in misura sufficiente da assorbire la nuova offerta. Gli immigrati fanno così più fatica che in passato a trovare un'occupazione e soffrono di un maggior rischio di disoccupazione.

Questi elementi segnerebbero un peggioramento rispetto al recente passato della capacità di essere occupati (l'occupabilità) degli immigrati, in un contesto economico complessivo sempre più difficile e competitivo. Il risultato è il deterioramento del tasso di occupazione: se prima della crisi

due immigrati su tre in età attiva risultavano occupati, nel 2012 la quota è scesa poco sopra a tre su cinque (60.8 per cento).

### **Tasso di occupazione: confronto tra italiani e stranieri**

*(occupati tra 15 e 64 anni in % della popolazione, vari anni)*



*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

Un profilo simile, anche se meno marcato, si era d'altra parte osservato anche per gli italiani nel biennio 2009-2010, ma non nell'ultimo periodo. Confrontando i tassi di occupazione delle due componenti della popolazione si osserva come gli stranieri abbiano tassi di occupazione maggiori rispetto agli italiani, derivanti da effetti di composizione (pesa meno la componente anziana, tipicamente meno attiva, che abbassa la media per gli italiani), ma anche da una maggior propensione alla partecipazione al mercato del lavoro, in particolare tra i giovani. Il rapporto tra il tasso di occupazione degli italiani e quello degli stranieri è così sempre inferiore a uno.

Il tasso di occupazione, però, non riflette solo la propensione a partecipare attivamente al mercato del lavoro, ovvero a far parte delle forze di lavoro (risultato di coloro che sono occupati oppure alla ricerca di un impiego), come per il tasso di attività, ma anche le condizioni della domanda. Se la domanda è in grado di assorbire tutta l'offerta, tasso di attività e tasso di occupazione saranno uguali, ma se la domanda fa fatica ad assorbire l'offerta, il tasso di occupazione risulterà inferiore al tasso di offerta. Come mostra il grafico successivo, il rapporto tra il tasso di occupazione degli

---

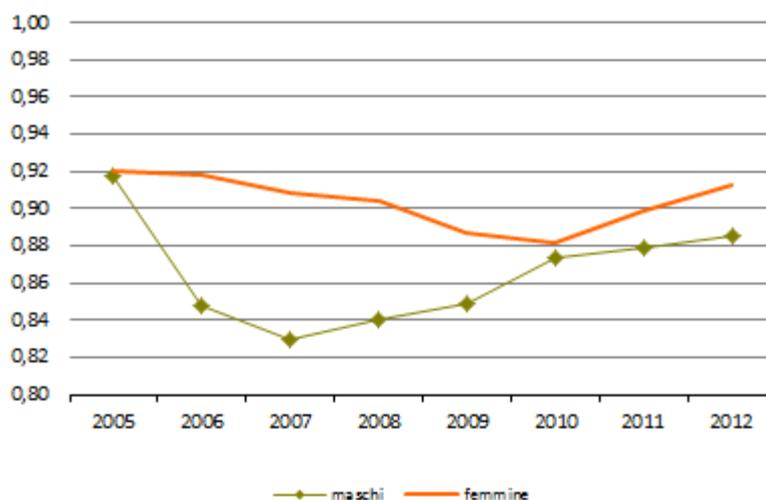
italiani e quello degli stranieri, dopo un iniziale deterioramento, ha mostrato un andamento crescente: in altre parole si è ridotto lo scarto tra le due componenti della popolazione. Nei primi anni di crisi (2008-2010) il fenomeno è stato particolarmente evidente per gli uomini, mentre dal 2011 sta interessando soprattutto la componente femminile.

Nel caso degli uomini, l'incremento del rapporto riflette il calo del tasso di occupazione più marcato per gli stranieri che per gli italiani, che a sua volta deriva dal deterioramento del quadro occupazionale degli uomini immigrati, con una domanda meno favorevole e meno in grado di assorbire la crescente offerta. Nel caso delle donne, invece, il profilo del rapporto riflette prevalentemente il recupero del tasso di occupazione delle donne italiane nel corso dell'ultimo biennio, derivante da una maggiore propensione all'offrire lavoro. L'aumento della partecipazione per le italiane è stato difatti piuttosto marcato anche perché le condizioni dei bilanci delle famiglie si fanno più difficili e dunque assume rilevanza il fenomeno del "lavoratore aggiuntivo", ovvero l'ingresso nel mercato del lavoro di donne che devono sopperire le riduzioni di reddito derivanti dalla perdita dell'impiego di un familiare, spesso il coniuge.

Tale confronto suggerisce così che, in termini relativi, gli immigrati hanno sofferto nell'ultimo periodo un deterioramento della propria occupabilità, sperimentando una domanda insufficiente ad assorbire la crescita dell'offerta e una crescente concorrenza tra immigrati e probabilmente anche con gli stessi italiani.

### **Rapporto tra tassi di occupazione italiani e stranieri: le differenze di genere**

*(rapporti % tra tassi di occupazione della popolazione tra i 15 e 64 anni, vari anni)*



*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

## **2.2 Le caratteristiche dell'occupazione immigrata**

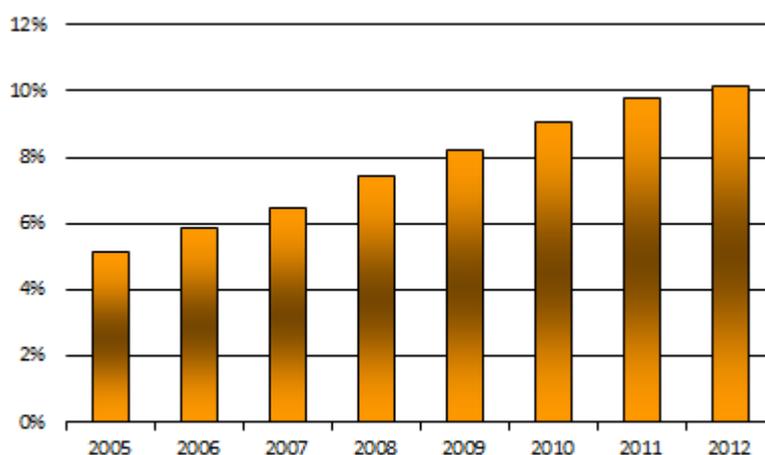
### *2.2.1 Gli immigrati: un decimo dell'occupazione in Italia*

La crescita del numero di occupati immigrati, proseguita anche negli anni della crisi, ha comportato un incremento ulteriore dell'incidenza degli stranieri sull'occupazione complessiva. Se nel 2005 gli occupati stranieri costituivano poco più del 5 per cento dell'occupazione totale, in meno di un decennio tale peso è pressoché raddoppiato, superando il 10 per cento nella media dei primi tre trimestri del 2012.

---

## Incidenza dell'occupazione immigrata

(occupati stranieri in % dell'occupazione complessiva, vari anni)



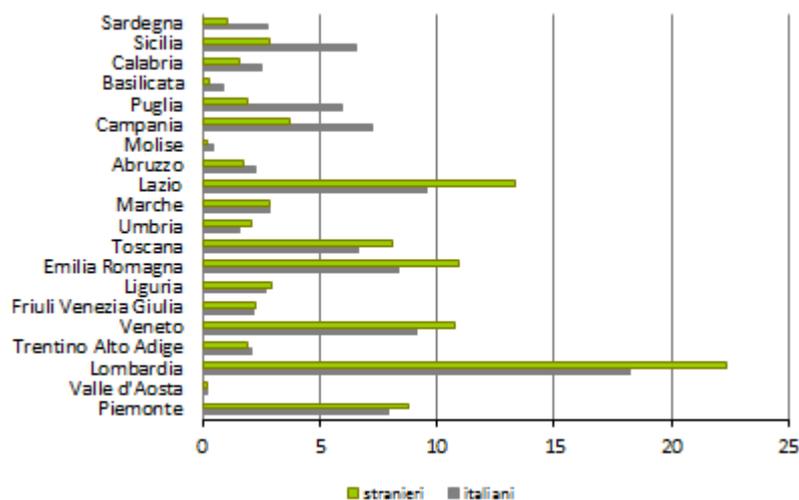
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dal punto di vista geografico, la distribuzione degli occupati stranieri segue lo stesso *pattern* osservato per la popolazione, giacché – come si è ricordato in precedenza – la decisione di immigrare è prevalentemente per motivi di lavoro e quindi gli immigrati tendono a “seguire il lavoro”, ovvero stabilirsi dove trovano più facilmente occasioni di occupazione. Pertanto, le incidenze più elevate sull'occupazione della componente straniera si osservano nelle regioni centro-settentrionali, e in particolare in Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Veneto e Umbria, dove gli stranieri rappresentano ormai tra il 12 e il 14 per cento degli occupati presenti sul territorio regionale. Naturalmente, la concentrazione degli stranieri in alcune regioni risente anche delle dimensioni relative di queste, e non stupisce pertanto osservare che più di un quinto (il 22.3 per cento) degli occupati stranieri si trovano in Lombardia, e più della metà (il 57 per cento) si concentra in sole quattro regioni: la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Lazio e il Veneto. Ma pesa anche la diversa capacità di attrazione dei singoli territori: confrontando la distribuzione per regioni degli occupati italiani con quella degli occupati stranieri, si osserva come questi ultimi siano proporzionalmente più presenti nelle regioni settentrionali rispetto agli italiani (complessivamente, nel Centro-Nord si concentrano l'86.5 per cento degli occupati stranieri contro il 71.3 per cento degli italiani), e, all'inverso,

sono relativamente meno presenti nel Mezzogiorno, dove le condizioni meno favorevoli del mercato del lavoro rendono i territori meno attrattivi per gli immigrati.

### **Distribuzione degli occupati per regione: confronto tra italiani e stranieri**

*(composizione % degli occupati)*



*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

#### *Focus – Gli immigrati nell'occupazione: un confronto internazionale*

Il fenomeno dell'immigrazione è, per il nostro paese, relativamente recente, perlomeno se rapportato a quanto osservato in altri paesi europei. Fino all'inizio degli anni novanta si trattava di un segmento pressoché trascurabile, e in buona misura limitato a motivazioni umanitarie o politiche, più che a motivi di lavoro. È d'altronde solo da poco più di un decennio che la componente immigrata comincia ad avere un peso rilevante sulla popolazione residente e sull'occupazione. In altre parole, il fenomeno in Italia si è sviluppato molto rapidamente, comportando problemi di gestione dello stesso, con scelte guidate sovente più dall'ottica dell'emergenza che della programmazione. L'Italia, del resto, non è stato il solo paese interessato da questo rapido incremento dei flussi in ingresso, condividendo il destino con Spagna e Irlanda, ma anche con Portogallo e Grecia, ovvero

con quelli che nel secondo dopoguerra erano ancora paesi di emigrazione e solo negli ultimi quindici anni hanno sperimentato un forte afflusso di immigrati per ragioni di lavoro.

All'inizio degli anni duemila l'Italia non compariva tra i primi cinque paesi europei per numero di occupati aventi cittadinanza straniera<sup>1</sup>, ed entra in graduatoria solo nel 2005 e con un quarto posto, scalzando paesi di lunga tradizione come destinazione di flussi migratori, come Francia e Svizzera. C'è da dire comunque che in Francia, dove vige lo *ius soli* temperato (ovvero, chi nasce da cittadini stranieri in Francia acquisisce la cittadinanza francese se è stato residente in Francia per almeno 5 anni e ne fa richiesta al compimento del diciottesimo anno d'età) per cui buona parte della cosiddetta seconda generazione ha ormai cittadinanza francese, e non risulta pertanto distinta nelle statistiche. Dal 2005 i primi cinque paesi per numero di occupati stranieri non sono cambiati, ma è mutata la graduatoria: al primo posto c'è sempre la Germania, che ha una lunga tradizione di immigrazione e che ha applicato un modello di incorporazione che prevede l'inserimento dei migranti solo in alcuni ambiti, come quello del lavoro, negando loro l'acquisizione della cittadinanza. La Spagna, che nel 2005 risultava al secondo posto, ha perso posti in graduatoria a favore del Regno Unito, mentre Italia e Francia non hanno fatto registrare significativi mutamenti.

### **I paesi europei a maggior presenza di occupati con cittadinanza straniera**

*(valori assoluti in migliaia, vari anni)*

	<b>2000</b>		<b>2005</b>		<b>2011</b>
Germania	2988	Germania	3019	Germania	3522
Francia	1226	Spagna	2065	Regno Unito	2538
Regno Unito	1097	Regno Unito	1627	Spagna	2371
Svizzera	762	Italia	1166	Italia	2240
Spagna	422	Francia	1152	Francia	1372

*Fonte: elaborazioni su dati Eurostat*

Va rammentato che in Spagna, dopo un periodo di intensa crescita, il mercato del lavoro è stato duramente colpito dal marcato deterioramento del quadro economico, nel 2011 ha registrato per la prima volta da anni

<sup>1</sup> Va ricordato che per l'Italia le statistiche degli occupati distinti per nazionalità non sono disponibili prima del 2004.

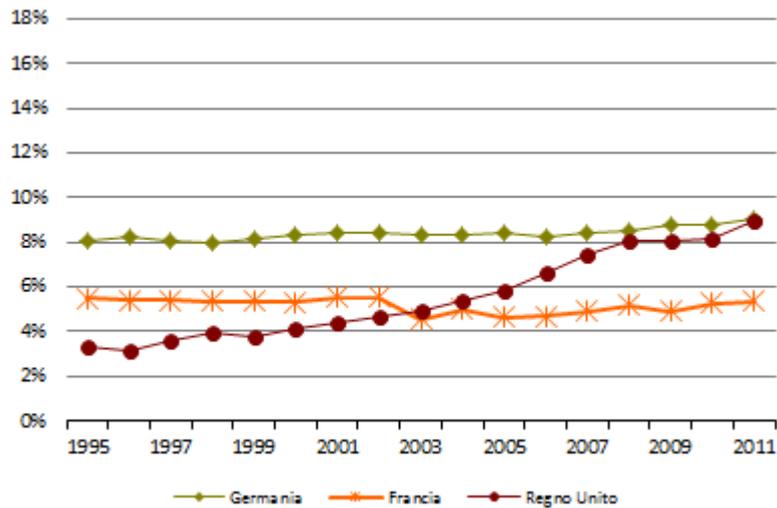
un'emigrazione netta di 50mila persone, un mutamento radicale se confrontato con un'immigrazione netta di 60mila persone nel 2010 (Ocse, 2012). In altre parole, i paesi della periferia europea, come altresì l'Irlanda, stanno evidenziando anche nell'andamento dei flussi migratori gli effetti della crisi economica. Nel primo capitolo si è evidenziato peraltro come anche per l'Italia, nel 2012, si cominci a vedere una frenata.

Nell'analisi che segue si confrontano due gruppi di paesi europei. Il primo è identificabile con i paesi di lunga tradizione come destinazione di flussi migratori: come si può vedere, l'incidenza della manodopera straniera sull'occupazione complessiva è rimasta sostanzialmente stabile nel corso dell'ultimo quindicennio, con l'importante eccezione del Regno Unito che ha sperimentato un'accelerazione grazie all'afflusso di nuovi migranti nel corso degli ultimi dieci anni: se nel 1995 gli stranieri rappresentavano meno del 4 per cento dell'occupazione residente, nel 2011 l'incidenza è più che raddoppiata.

Il secondo gruppo è invece quello dei paesi di nuova immigrazione. Come mostra il grafico, il livello di incidenza straniera sull'occupazione residente era molto basso, ma in pochi anni si è osservato un rapidissimo sviluppo, tanto che nel 2008 sia in Spagna che in Irlanda gli stranieri costituivano più del 14 per cento degli occupati, mentre in Germania l'incidenza è sempre rimasta attorno all'8 per cento. L'Italia ha conosciuto anch'essa uno sviluppo rapido, come si è detto, ma l'occupazione straniera, nella media nazionale, costituisce al massimo il 10 per cento dell'occupazione complessiva (anche se in alcune regioni siamo sui livelli osservati in Spagna). Il grafico mostra anche molto chiaramente l'inversione di tendenza nei flussi osservata dal 2009 sia in Irlanda che in Spagna per effetto della crisi economica. Ciononostante, come si può vedere confrontando i due grafici, nei paesi di recente immigrazione l'incidenza percentuale degli immigrati sull'occupazione è ormai su livelli decisamente superiori a quelli osservati nei paesi di più antica tradizione come destinazione dei flussi migratori.

### Incidenza di stranieri sull'occupazione nei Paesi di antica immigrazione

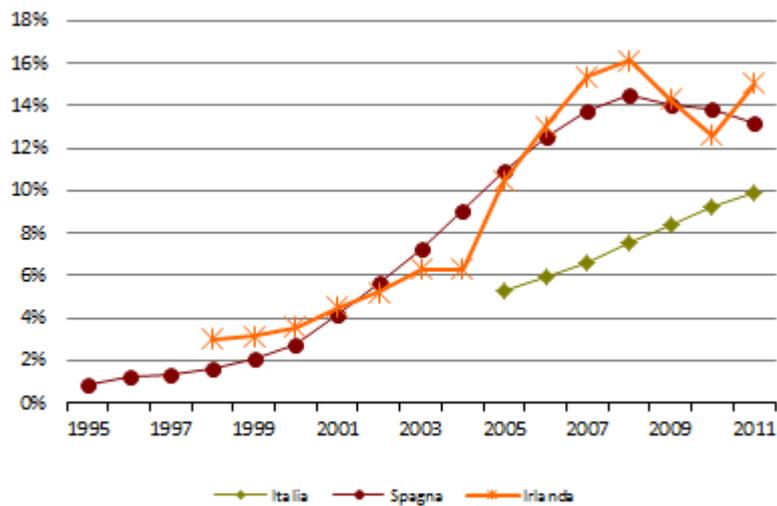
(occupati stranieri in % dell'occupazione totale, vari anni)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

### Incidenza di stranieri sull'occupazione nei Paesi di nuova immigrazione

(occupati stranieri in % dell'occupazione totale, vari anni)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

### *2.2.2 I settori di specializzazione degli immigrati*

Nel mercato del lavoro italiano gli immigrati tendono in parte a concentrarsi in alcuni specifici settori, a maggiore intensità di lavoro poco qualificato, dove era in calo l'offerta di lavoro da parte degli italiani. La manodopera straniera tende così a rispondere a peculiari fabbisogni che quella italiana non riesce a soddisfare.

I lavoratori stranieri si concentrano nelle costruzioni, nei servizi turistici (alberghi, ristoranti e pubblici esercizi) e nei servizi alle persone. In questi tre macrosettori è impiegata quasi la metà degli occupati immigrati (49.7 per cento), contro meno di un quinto (il 17.5 per cento) degli italiani. Confrontando la struttura occupazionale del 2005 con quella del 2012, si osserva facilmente come nel corso di pochi anni l'incidenza dell'occupazione straniera sia aumentata in quasi tutti i settori, ma in alcuni ha raggiunto ormai livelli estremamente elevati, segno di un'intensificazione della specializzazione.

Il settore in cui si concentrano prevalentemente gli immigrati è quello dei **servizi alle famiglie**, dove si raggruppano i servizi domestici e quelli di assistenza alla persona, in forte sviluppo negli ultimi anni. L'incidenza immigrata nel settore è quasi raddoppiata nel giro di pochi anni, e oramai quasi un occupato su due nel settore ha cittadinanza straniera. L'occupazione nel settore continua a crescere a tassi elevati: in parte tale andamento riflette l'ultima regolarizzazione (prima di quella, peraltro poco utilizzata, del 2012) dedicata esclusivamente alle badanti. Questo da una parte ha fatto emergere molte posizioni che non erano ancora state regolarizzate, dall'altra ha fornito un espediente per chi intendeva sanare occupati in altri settori, fatti passare come lavoratori domestici, o rendere possibile l'ingresso legale mediante rapporti di lavoro fittizi, simulati da conoscenti o persone pagate.

Quasi un quinto degli occupati nelle **costruzioni** è di origini straniere, il doppio di quanto osservato nel 2005, ovvero meno di un decennio fa. L'elevata presenza immigrata in questo settore ha reso gli occupati stranieri estremamente esposti alle difficoltà congiunturali derivanti dalla netta

---

inversione del ciclo immobiliare. Nonostante l'occupazione immigrata sia complessivamente cresciuta nel complesso anche nel 2012, nel settore delle costruzioni si è osservato un calo, per il secondo anno consecutivo, del numero di occupati stranieri, per effetto della complessiva debolezza e del ridimensionamento della capacità produttiva di un settore, i cui livelli di produzione sono tornati in pochi anni su quelli di inizio anni duemila.

Un altro settore ad elevata intensità di lavoro immigrato è quello dei **pubblici esercizi e servizi turistici** (alberghi, ristoranti ecc), dove oramai gli occupati immigrati rappresentano circa il 16 per cento degli addetti. Da una parte questi dati riflettono la presenza di occupazioni poco specializzate, per le quali non sono necessarie particolari competenze, che si sono attagliate alle caratteristiche degli immigrati. \_Sotto un altro aspetto, non è trascurabile il ruolo dell'imprenditoria immigrata, che spesso ha creato imprese proprio in questo settore.

Anche l'**agricoltura** rappresenta uno dei settori a maggiore intensità di lavoro di stranieri. La quota di immigrati sull'occupazione complessiva è raddoppiata nel giro di pochi anni, superando il 14 per cento nei primi trimestri del 2012. La componente straniera trova impiego soprattutto nei lavori stagionali, che hanno un peso non trascurabile nel settore; tra i dipendenti a termine (che nell'agricoltura sono appunto in prevalenza lavoratori stagionali), gli stranieri rappresentano quasi il 28 per cento degli occupati. Nel corso dei primi tre trimestri del 2012 l'occupazione agricola ha registrato una tenuta, concentrata però esclusivamente sulla componente straniera che è cresciuta del 7.7 per cento sulla media del 2011.

In conclusione, il peso degli immigrati è in crescita in quasi tutti i settori, con poche eccezioni (come la PA, dove la presenza straniera è sostanzialmente marginale e l'intermediazione finanziaria). L'impiego di stranieri è però maggiore in quei settori caratterizzati prevalentemente da mansioni poco qualificate, e da lavori usuranti o faticosi, o che hanno orari molto lunghi (come nel lavoro di cura), dove molti spazi sono stati lasciati liberi dall'offerta italiana. È anche vero, però, che la crescita quasi generalizzata della presenza straniera denota una progressiva differenziazione del lavoro straniero, ora sempre più presente anche in

settori mediamente a maggiore intensità di lavoro qualificato, come i servizi avanzati alle imprese.

**Incidenza dell'occupazione straniera sul totale dell'occupazione per settore di attività economica**

*(valore % sul totale settoriale, anni 2005 e 2011)*

	<b>2005</b>	<b>2011</b>
Agricoltura, caccia e pesca	5,6	12,1
Industrie estrattive	6,6	9,1
Industrie alimentari e delle bevande	6,0	11,8
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	6,5	9,9
Industrie del legno e del mobile	6,9	13,6
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	3,1	7,8
Industrie chimiche, e petrolifere	5,2	5,1
Industrie della gomma e delle materie plastiche	8,4	15,3
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	7,1	12,3
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	4,3	13,0
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	4,0	7,4
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	2,2	4,1
Costruzioni	9,6	18,2
Commercio	3,1	6,1
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	9,2	16,0
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	5,2	9,3
Poste e telecomunicazioni	1,2	2,2
Servizi avanzati di supporto alle imprese	3,9	6,1
Servizi finanziari e assicurativi	0,9	0,7
Servizi alle famiglie	27,3	48,5
Istruzione e servizi formativi privati	0,8	1,5
Sanità e assistenza sociale	2,6	5,5
Amministrazione pubblica	0,3	0,3

*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

Gli indici di specializzazione relativa, calcolati prendendo a riferimento la struttura settoriale dell'occupazione italiana e straniera, consentono di cogliere la presenza di modelli di specializzazione. Se l'indice assume valore superiore all'unità, significa che la quota di occupati stranieri in un dato settore è superiore alla quota osservata tra gli italiani: in altre parole, si può affermare che esiste una specializzazione relativa degli stranieri in quel settore. Le mansioni più specifiche i cittadini stranieri nel complesso sono quelle dei servizi alle persone e alle famiglie, delle costruzioni, del turismo (alberghi e ristoranti), e, anche se in misura meno netta, dell'agricoltura e del manifatturiero. I modelli di specializzazione tendono in parte a distinguersi in base al genere: per quanto riguarda le donne si conferma, ad

esempio, una specializzazione relativa (rispetto alle italiane) nei servizi alle persone e alle famiglie, mentre per gli uomini la specializzazione si osserva prevalentemente nelle costruzioni, e in minor misura nel turismo e in agricoltura.

**Indici di specializzazione relativa (vs gli italiani)\***

<i>Settori</i>	Totale	Donne	Uomini
agricoltura e pesca	<b>1.3</b>	0.9	<b>1.6</b>
industria s.s.	<b>1.0</b>	0.7	<b>1.1</b>
Costruzioni	<b>2.1</b>	0.2	<b>2.3</b>
Commercio	0.6	0.4	0.7
Turismo	<b>1.8</b>	<b>1.7</b>	<b>1.7</b>
Trasporti e magazzinaggio	0.9	0.5	<b>1.1</b>
Informaz. e comunicaz	0.2	0.2	0.2
Interm.finanziaria	0.1	0.1	0.1
Serv.soc.e alle pers.	0.6	0.7	0.5
PA	0.0	0.1	0.0
Istruzione e sanità	0.3	0.3	0.2
Servizi sociali e alle persone	<b>5.0</b>	<b>6.5</b>	<b>2.1</b>

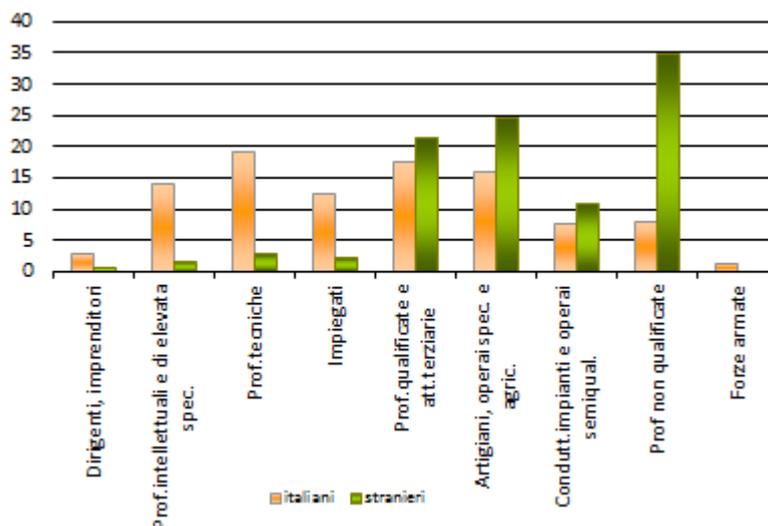
\*calcolati come rapporto tra la quota di occupati nel settore considerato sull'occupazione immigrata totale e quota di occupazione nel settore sull'occupazione italiana.

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su microdati Istat

Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano occupano posizioni che prevedono prevalentemente mansioni non particolarmente qualificate; tale tendenza si instaura in maniera naturale per chi entra nel mercato del lavoro da condizioni formative più incerte e spesso senza un'adeguata conoscenza della lingua. Più di un terzo degli occupati con cittadinanza straniera (il 35 per cento) risultano svolgere una professione non qualificata, contro il 7.9 per cento degli italiani. Aggiungendo anche i conduttori di impianti e gli operai semiqualeficati si giunge a coprire quasi metà dell'occupazione straniera.

## **Distribuzione degli occupati per professione: confronto tra italiani e stranieri**

*(composizione % sul totale degli occupati, anno)*



*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

La distribuzione per professioni osservata tra gli stranieri risulta pertanto sbilanciata verso le professioni poco qualificate, diversamente da quanto osservato per gli italiani, per i quali più del 36 per cento degli occupati svolgono professioni ad elevata specializzazione e meno del 16 per cento professioni semi o non qualificate. Quasi un terzo degli occupati italiani si concentra nelle professioni a media e alta qualificazione (professioni tecniche e impiegatizie), a fronte di una quota quasi trascurabile (5 per cento) degli immigrati, che si concentrano invece nelle professioni anche qualificate ma inquadrati come operai e artigiani (circa il 46 per cento). Molti commentatori (Zanfrini, Ismu 2012) rilevano come la dequalificazione continui a rappresentare una chiave interpretativa fondamentale per la lettura del processo di incorporazione lavorativa dei migranti, probabilmente rafforzata anche dal persistere della crisi. D'altra parte (si veda ad esempio Cnel, 2012b) tra gli immigrati è più frequente il fenomeno dell'*overqualification*, ovvero l'essere inquadrato in mansioni che richiederebbero qualifiche e competenze inferiori a quelle possedute. Sono, dunque, evidenti i tratti di una segmentazione del mercato del lavoro che coincide con un'imperfetta e parziale assimilazione economica degli immigrati, e che in parte è dovuta a fenomeni di discriminazione. Il

sottoinquadramento, peraltro, non sembrerebbe ridursi in maniera significativa neanche all'aumentare degli anni di permanenza.

Il calcolo degli indici di specializzazione relativa di italiani e stranieri (distinguendo questi ultimi tra comunitari e non comunitari) nelle differenti professioni, effettuato confrontando la struttura per professione, consente di cogliere l'esistenza di modelli di specializzazione, così come era stato possibile per i settori. In generale, tali indici confermano quanto già osservato: gli italiani tendono ad essere specializzati, rispetto agli altri gruppi nelle professioni medio elevate, mentre gli stranieri sono relativamente specializzati in quelle medio basse, ed in particolare nelle professioni non qualificate. Di fatto, pertanto, il mercato del lavoro appare segmentato per professioni, e tra gli stranieri la differenza tra comunitari e non comunitari sono a favore dei primi per le professioni qualificate delle attività terziarie e dell'artigianato, mentre la presenza dei secondi cresce al decrescere della qualificazione delle mansioni.

### I modelli di specializzazione per professione

	<i>Indice di specializzazione*</i>		
	Italiani	Stran.UE	Stran. non UE
Dirigenti, imprenditori	<b>1,09</b>	0,37	0,21
Prof.intellettuali e di elevata spec.	<b>1,10</b>	0,26	0,08
Prof.tecniche	<b>1,10</b>	0,31	0,10
Impiegati	<b>1,09</b>	0,18	0,21
Prof.qualificate e att.terziarie	0,98	<b>1,19</b>	<b>1,18</b>
Artigiani, operai spec. e agric.	0,95	<b>1,51</b>	<b>1,44</b>
Condutt.impianti e operai semiqua.	0,96	<b>1,08</b>	<b>1,47</b>
Prof non qualificate	0,74	<b>2,98</b>	<b>3,38</b>
Forze armate	<b>1,12</b>	0,00	0,00

(\*) L'indice è calcolato confrontando la quota di occupati in ogni professione per ogni gruppo individuato (italiani, stranieri comunitari e stranieri non comunitari) con la quota corrispondente per il totale dell'occupazione.

*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

Scendendo ad un maggior livello di dettaglio si osservano però delle importanti eccezioni al quadro generale finora delineato. Benché gli italiani non abbiano una specializzazione relativa come operai specializzati o artigiani, scendendo nel dettaglio delle figure professionali si osserva come in particolare per alcune tipologie di artigiani (fabbricanti, meccanici, installatori di attrezzature elettriche, vetrai ecc.) gli italiani ancora oggi mantengano una specializzazione relativa rispetto agli stranieri, che sono invece

specializzati come operai edili, imbianchini e saldatori. Distinguendo poi tra i due macrogruppi in cui è suddivisibile la popolazione straniera, si rilevano alcune differenze. Tra i comunitari, ad esempio, si nota una specializzazione anche in alcune professioni ad elevata qualificazione, come direttori e dirigenti dipartimentali di aziende (il caso dei manager di multinazionali che per alcuni periodi possono dirigere le filiali in Italia) o gli specialisti nell'educazione e nella formazione. Gli stranieri non comunitari, invece, tendono a evidenziare più di frequente, rispetto ai comunitari, una specializzazione come operai semiqualeficati.

La diversa specializzazione di italiani e stranieri, e la maggior propensione di questi ultimi a essere impiegati in mansioni a medio-bassa qualifica si riflette in una presenza immigrata nell'occupazione molto diversificata a seconda delle professioni. Nella prima parte del 2012, le professioni in cui si rilevava un'incidenza molto elevata degli stranieri sull'occupazione complessiva (superiore al doppio di quella media, pari al 10 per cento) sono professioni non qualificate o a qualificazione particolarmente bassa, legate ai servizi domestici o alla persona, all'agricoltura, alle costruzioni e ai servizi di pulizia. In queste professioni, generalmente *low skilled*, si è, dunque, osservata una sostituzione ampia di lavoratori italiani con lavoratori stranieri. In altre, dove l'incidenza è attorno al 20 per cento, ovvero intorno al doppio di quella media, la sostituzione è stata parziale: sono professioni con un grado di qualificazione e di competenze, spesso acquisibili direttamente sul campo, decisamente superiori rispetto al primo gruppo analizzato.

## Le prime 30 professioni a maggior intensità di occupazione immigrata

	<i>% di stranieri su tot. occupati</i>
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	71,0%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	58,4%
Operai addetti a macchinari fissi nell'agricoltura e nella prima trasformazione dei prodotti agricoli	43,6%
Venditori ambulanti	38,3%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	37,1%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	32,6%
Operai forestali specializzati	27,9%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	27,5%
Operai addetti a macchinari in impianti per la produzione in serie di articoli in legno	26,8%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	25,4%
Personale non qualificato nella manifattura	22,7%
Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia	22,6%
Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali	22,3%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	22,3%
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	20,6%
Maestri di arti e mestieri	20,5%
Conduttori di macchinari per la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	19,3%
Artigiani delle lavorazioni artistiche del legno, del tessuto e del cuoio e dei materiali assimilati	18,6%
Operai dei rivestimenti metallici, della galvanoplastica e per la fabbricazione di prodotti fotografici	18,2%
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	17,4%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pitturazione ed alla pulizia degli esterni degli edifici ed assimilati	17,4%
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	17,3%
Allevatori e operai specializzati della zootecnia	17,3%
Conduttori di impianti per la produzione di energia termica e di vapore, per il recupero dei rifiuti e per il trattamento e la distribuzione delle acque	17,2%
Conduttori di impianti per la trasformazione del legno e la fabbricazione della carta	16,8%
Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	16,7%
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	16,6%
Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	16,6%
Conduttori di forni ed altri impianti per la lavorazione del vetro, della ceramica e di materiali assimilati	15,9%
Conduttori di macchinari per tipografia e stampa su carta e cartone	15,5%

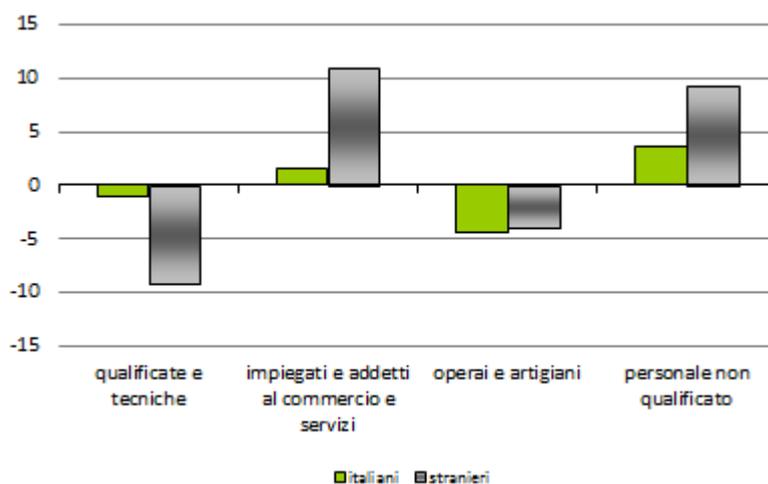
*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

I dati relativi ai primi tre trimestri del 2012, inoltre, mostrano come le figure professionali, qui intese per macroclassi, siano state interessate in modo molto diverso dalle evoluzioni dell'occupazione. L'incremento del 3.3 per cento del numero di occupati stranieri rispetto alla media del 2011 è la sintesi di una crescita degli impiegati e degli addetti al commercio e ai servizi (tra i quali sono incluse anche le professioni qualificate nei servizi personali e assimilati, per i quali gli stranieri mostrano un'elevata specializzazione relativa) e dell'aumento del personale non qualificato,

categoria in cui ricadono i collaboratori domestici, come il personale non qualificato impiegato negli altri settori, dalla cura del verde, ai servizi di pulizia, dalle costruzioni alla manifattura. Al contrario, sono in contrazione gli occupati nelle professioni qualificate e tecniche, ma anche tra gli operai e artigiani. Tale differenziazione nelle tendenze dell'occupazione nel corso del 2012 ha d'altra parte interessato anche la componente italiana, seppure con intensità inferiori, visti i diversi ordini di grandezza dei due aggregati dell'offerta di lavoro. In altre parole, tra gli stranieri si è osservato uno verso professioni *low skilled*.

### **Dinamica dell'occupazione per professione: confronto tra italiani e stranieri**

*(variazioni della % della media dei primi tre trimestri 2012 rispetto ai primi tre trimestri 2011)*



*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

In altre parole, i dati più recenti sembrano suggerire che nel corso della crisi lo sbilanciamento della componente di lavoro straniera verso inquadramenti a scarsa qualificazione è tornato ad acuirsi dopo alcuni segnali in direzione opposta negli anni pre-crisi.

---

#### 2.2.4 La manodopera immigrata è davvero più adattabile?

Con l'acuirsi della crisi e delle difficoltà in cui versa il mercato del lavoro, ci si domanda se stia crescendo il rischio di concorrenza e di spiazzamento degli occupati italiani. Osservando la struttura occupazionale, per settore e professione, degli immigrati è risultato piuttosto evidente come sussista una netta segmentazione del mercato e come di fatto si osservi una etnicizzazione di determinati ruoli ricoperti prevalentemente da stranieri. La concorrenza agli italiani, pertanto avviene prevalentemente nei segmenti di specializzazione degli stranieri. Analisi svolte sia a livello internazionale che nazionale (ad esempio Venturini e Villosio, 2002, Mocetti e Porello, 2010, Cnel, 2012b) hanno evidenziato che il rischio di spiazzamento dell'occupazione autoctona per effetto della crescente immigrazione non è statisticamente significativo nel complesso, ma potrebbe verificarsi rispetto ai segmenti di occupazione *low skilled*.

Un'osservazione che viene spesso avanzata, però, è che gli immigrati tendano a competere con la forza lavoro autoctona in quanto a flessibilità e adattabilità alle richieste dei datori di lavoro. Si sostiene che sono generalmente più disponibili a lavorare nei cosiddetti "orari disagiati" (ovvero, la sera o la notte, o nei fine settimana) e che sono più frequentemente inquadrati con forme contrattuali flessibili.

In effetti, da una prima analisi per il totale degli occupati, risulta come gli immigrati siano sovra rappresentati tra i lavoratori a termine e i lavoratori *part time*. Lo stesso si osserva per il lavoro in orari disagiati; in effetti, il lavoro di sera, di notte, di sabato e di domenica tra gli stranieri interessa una quota di occupati maggiore di quella rilevata tra gli italiani. Parrebbe così che le situazioni di lavoro meno favorevoli, dal punto di vista contrattuale o dei tempi di lavoro, siano lievemente più frequenti tra gli immigrati. Prima di dedurre però una maggior disponibilità e flessibilità della componente straniera dell'occupazione, è da ricordare come quest'ultima sia mediamente più giovane di quella italiana. I giovani fino a 30 anni rappresentano più di un quinto (il 22 per cento) degli occupati stranieri, mentre tra gli italiani il peso è nettamente più contenuto (15 per

cento), per effetto della diversa struttura demografica e quindi del peso relativo delle coorti, ma anche della diversa propensione a partecipare al mercato del lavoro delle classi di età più giovani. Il fenomeno può essere spiegato ,pertanto, da effetti di composizione: come noto, difatti, le forme contrattuali cosiddette atipiche sono maggiormente diffuse tra i giovani; se si considerano le forme di lavoro temporaneo come fase di passaggio per entrare nell'occupazione permanente (*stepping stone*), non stupisce che siano maggiormente frequenti tra coloro che sono all'inizio del proprio percorso lavorativo. Il problema, ovviamente, è quando queste forme creano un segmento a sé stante, dal quale è difficile uscire una volta entrati.

Al fine di analizzare i comportamenti delle due componenti (italiana e immigrata) del mercato del lavoro al netto degli effetti di composizione, si è ripetuto il confronto su due sottocampioni relativamente più omogenei, ovvero i giovani (15-30 anni) e i maturi (31-54 anni). Si osserva così che, una volta che si corregge seppur grossolanamente per gli effetti di composizione, viene mitigata l'apparente maggior flessibilità degli immigrati.

Restringendo l'analisi ai giovani si evidenzia come la maggior diffusione dei contratti a termine e del lavoro in orari disagiati tra gli immigrati è frutto prevalentemente di effetti di composizione; tra i giovani, difatti, sono gli italiani quelli tra i quali si osserva la maggior diffusione dell'occupazione a termine, e altrettanto si rileva per il lavoro in orari disagiati. In altre parole, i giovani italiani che hanno un'occupazione si mostrano molto flessibili e disponibili ad accettare impieghi meno sicuri o comodi. È invece nella classe dei maturi, ovvero di coloro che hanno più di 30 anni e meno di 55, dove pesa maggiormente la segmentazione del mercato del lavoro tra italiani e stranieri, che si osserva una maggior diffusione del lavoro in orari disagiati tra gli immigrati.

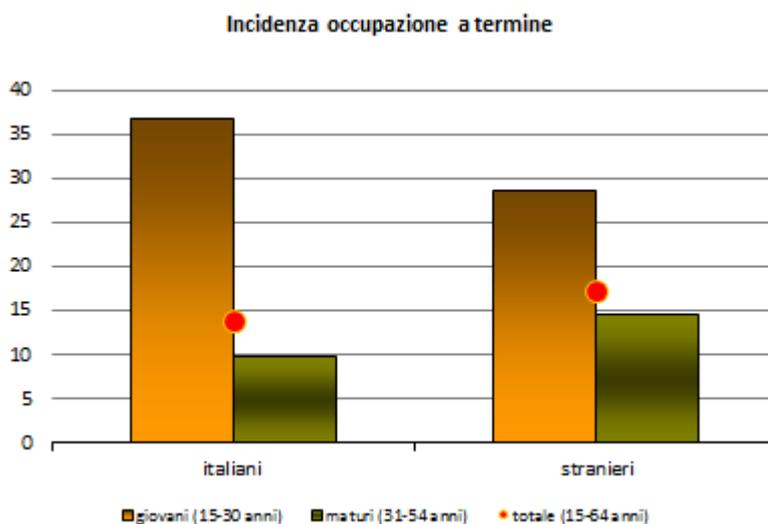
In conclusione, non è scontato che l'offerta di lavoro immigrata sia più adattabile degli italiani: lo è quando risente maggiormente della etnicizzazione occupazionale, che porta i lavoratori immigrati a ricoprire posizioni poco desiderate dagli italiani, per tipologia di mansioni, orari

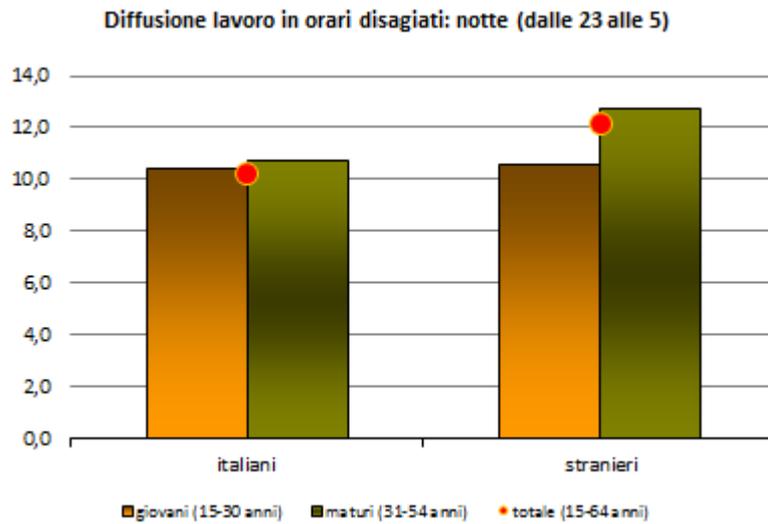
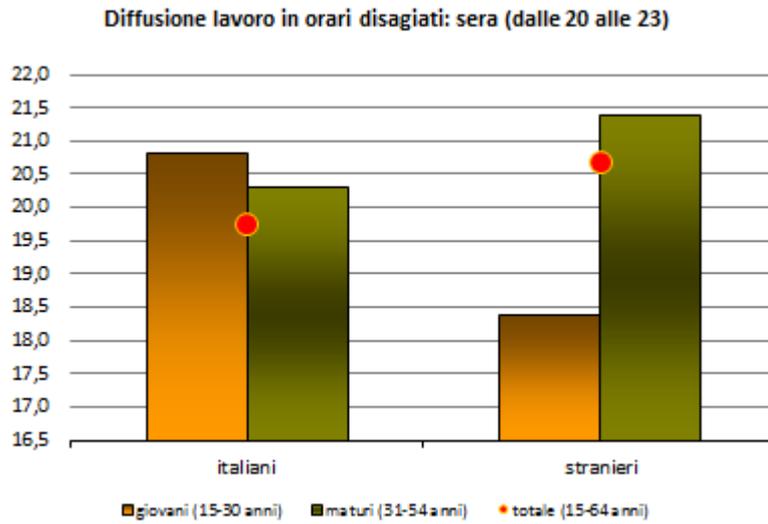
---

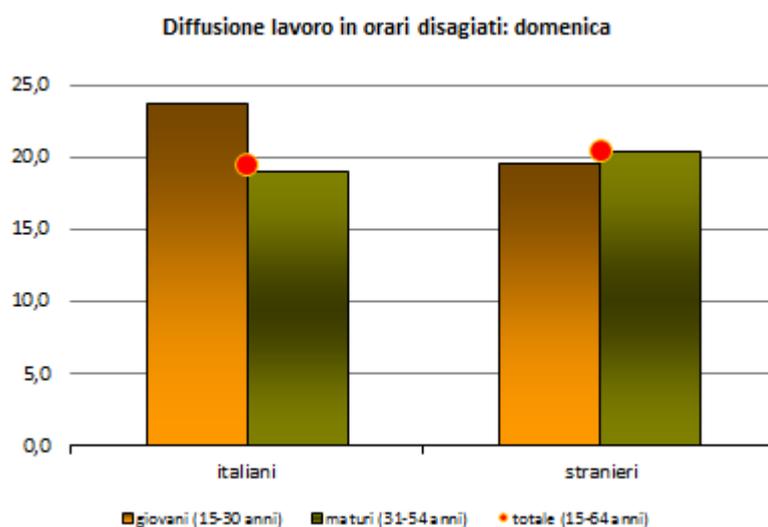
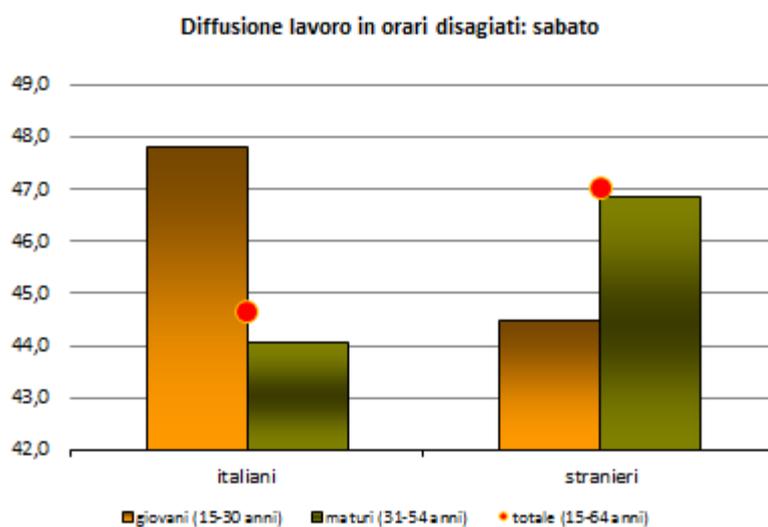
disagiati, forme contrattuali meno favorevoli. Dove invece la competizione con gli italiani è maggiore, ad esempio per i giovani, si osserva invece una generale maggior disponibilità degli italiani, perlomeno in termini di orari e forme contrattuali. Semmai si può parlare di una maggiore mobilità occupazionale degli italiani rispetto agli immigrati, intendendo con ciò che per gli italiani è più probabile un'evoluzione lavorativa nell'arco della vita che consenta di approdare a ruoli migliori, nei quali mettere a frutto le competenze acquisite.

### **Alcuni indicatori di adattabilità degli occupati: confronto tra italiani e stranieri**

*(valori % su totale occupati)*







*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

## 2.3 Gli immigrati come imprenditori

### 2.3.1 L'imprenditoria immigrata

Negli ultimi anni, data la crescente presenza immigrata nella società italiana, si è cominciato ad analizzare anche il tema dell'imprenditoria straniera. Si è difatti osservato un progressivo incremento della presenza straniera anche nel tessuto imprenditoriale nazionale. Secondo un rapporto

dell'Ocse sull'imprenditoria immigrata (2010), le imprese di immigrati stanno acquistando rilevanza anche dal punto di vista del contributo occupazionale fornito. Si stima, infatti, che sia cresciuto il numero di persone occupate da imprese di stranieri: nel 1998 solo lo 0.4 per cento degli occupati erano impiegati in queste imprese, ma il contributo è decisamente aumentato, decuplicandosi. Nel 2008, infatti, le imprese di stranieri occupavano il 4.1 per cento dell'occupazione in imprese individuali; in valore assoluto, questo equivale a oltre 280 mila occupati all'anno.

In ogni caso, l'analisi dell'imprenditoria immigrata si confronta con problemi definitori e di classificazione delle statistiche: non è difatti immediato definire preliminarmente quando un'impresa è da ricondurre a immigrati; se per le ditte individuali il criterio è piuttosto semplice, essendo riconducibile alla cittadinanza del titolare, nelle società di persone o di capitale la questione è più complessa. In tal caso, è necessario stabilire dei criteri che facciano riferimento alla suddivisione delle quote e delle cariche o dei soci, per definire se il controllo e la gestione dell'impresa sono affidati in prevalenza a cittadini non italiani. La Fondazione Leone Moressa (2012), ad esempio, ha elaborato un criterio per valutare il grado di partecipazione degli stranieri, calcolato, a seconda della diversa natura giuridica delle imprese, in base alla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori, i titolari e i soci dell'impresa. Sulla base dei calcoli da loro effettuati, le imprese condotte da stranieri in Italia erano più di 454 mila nel 2011, pari al 7.4 per cento delle imprese presenti in totale nel nostro paese (oltre 6.1 milioni nel 2011). Di queste, più di 9 su 10 erano a conduzione straniera esclusiva (ovvero, il 100 per cento dei soci era straniero o il 100 per cento delle cariche e delle quote di capitale erano di stranieri), evidenziando una scarsa propensione degli stranieri a costituire società insieme agli italiani.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, questa tende ad essere diseguale: la regione dove si concentra il maggior numero di imprese straniere è la Lombardia, seguita da Lazio, Toscana, ed Emilia Romagna; in queste quattro regioni si concentrano metà delle imprese straniere complessivamente presenti in Italia. Dal punto di vista dell'incidenza, però, ovvero della quota sulle imprese totali, i pesi maggiori si osservano in

---

Toscana, Friuli e Liguria. Una ricerca del Cnel (2011) ha evidenziato come sussista una significativa correlazione tra la presenza di piccola impresa autoctona e la diffusione dell'imprenditoria immigrata, riconducendo la diseguale presenza di imprese di immigrati sul territorio a tre fattori principali: il livello di benessere economico (misurato dal Pil locale procapite), il grado di integrazione locale degli immigrati e la dotazione locale di capitale sociale. Le piccole imprese autoctone e quelle degli immigrati condividono gli stessi fattori che ne spiegano la presenza: a livello aggregato non sarebbero alternative, ma complementari.

### *2.3.2 Nel 2012 crescono le imprese di stranieri*

Come anticipato, la quantificazione del numero di imprese di stranieri dipende crucialmente dal criterio adottato per la loro definizione. Esistono dei rischi di distorsione dei dati derivanti da numerosi fattori, tra i quali il fatto che uno stesso soggetto può detenere più cariche o essere socio di più società. Un modo di minimizzare queste distorsioni è quello di utilizzare un approccio restrittivo ma capace di garantire l'univocità, ovvero quello di considerare solo i titolari di ditte individuali; in tale maniera si evitano di conteggiare più volte soggetti che ricoprono più di una carica, anche se la quantificazione delle imprese di stranieri così fatta è sottodimensionata.

Secondo i dati Unioncamere, le ditte individuali con titolare straniero nel terzo trimestre 2012 (ultimo dato disponibile al momento in cui si scrive) erano più di 384 mila. Rispetto al 2011 il numero di imprese di stranieri è cresciuto del 4.3 per cento. Ampliando lo sguardo oltre l'ultimo anno, si osserva come il numero di imprese sia aumentato di oltre 72 mila unità rispetto al 2008, pari ad un incremento cumulato del 23 per cento. La crescita del numero delle ditte individuali con titolare straniero è così proseguita anche negli anni di crisi, diversamente da quanto osservato complessivamente per la stessa categoria di imprese, che tra il 2008 e il terzo trimestre 2012 si sono ridotte di quasi 85 mila unità, pari ad una contrazione cumulata del 2.5 per cento. La diversa dinamica mostrata dalle imprese di stranieri in un periodo di intensa difficoltà si traduce in un

guadagno di peso sul numero complessivo di ditte individuali: se nel 2008 le imprese individuali con titolare straniero erano il 9.1 per cento, nel 2012 (primi tre trimestri) rappresentano l'11.5 per cento del totale. I dati fanno riferimento allo stock di imprese registrate, e non è detto che riguardino le stesse imprese per l'intero arco temporale considerato; ciò nonostante, questi andamenti sembrano suggerire una maggior resilienza delle imprese di stranieri alla crisi, o perlomeno una dinamica demografica più vivace (le nuove imprese più che compensano quelle cessate). I tassi di nati-mortalità calcolati dalla Fondazione Leone Moressa (benché facciano riferimento all'insieme più ampio ed inclusivo di imprese, e non solo delle ditte individuali) evidenziano come la dinamica demografica delle imprese di immigrati sia stata positiva anche nel 2011. Il tasso di nati-mortalità (calcolato come differenza tra iscritte e cessate nell'anno, rapportata al totale delle imprese registrate) è risultato difatti positivo e pari al 5.9 per cento nel 2011 per le imprese di stranieri, a fronte di un tasso negativo (-0.5 per cento) per le imprese italiane.

### *2.3.3 Alcune caratteristiche delle imprese di stranieri*

Le imprese individuali di stranieri si concentrano prevalentemente in due settori: quello del commercio (il 38 per cento del totale) e quello delle costruzioni (il 30 per cento del totale). Della quota restante, la maggior parte si suddivide tra attività manifatturiere (in particolare nel comparto del tessile), alberghi e ristoranti e servizi alle imprese. La struttura settoriale delle ditte individuali di immigrati non si è modificata sostanzialmente nell'arco temporale considerato (dal 2009), ma seguendo le tendenze generali si è ridotto il peso delle imprese di immigrati operanti in agricoltura, nella manifattura, nei trasporti e soprattutto nelle costruzioni, mentre è cresciuta la rilevanza sul totale delle imprese del settore dei servizi alle imprese, del commercio, dei servizi turistici e delle attività professionali.

Dal punto di vista invece della nazionalità maggiormente rappresentate tra i titolari di imprese individuali, ai primi posti della graduatoria ci sono gli

---

imprenditori provenienti dal Marocco, seguiti da Romania, Cina e Albania. Naturalmente, non stupisce che ai primi posti della graduatoria delle cittadinanze dei titolari di imprese individuali ci siano quelle nazionalità maggiormente rappresentate sulla popolazione, e che spesso sono caratterizzate da una maggiore propensione alla stabilizzazione. L'avvio di un'attività imprenditoriale, infatti, diviene maggiormente probabile con il crescere degli anni di permanenza in Italia: perché è necessario un capitale economico di partenza, dato il ruolo che spesso ha l'autofinanziamento nell'avvio delle attività degli immigrati (che devono quindi avere alle spalle alcuni anni di accumulazione); perché è necessario un capitale culturale, come la conoscenza della lingua e delle norme; e infine perché è necessario altresì un capitale sociale, ovvero una rete di conoscenze e relazioni. Tra i paesi d'origine dei titolari di ditte individuali maggiormente rappresentati ce ne sono però alcuni, come Svizzera e Germania, che non sono certo immediatamente riconducibili alla fattispecie delle imprese di immigrati.

### Cittadinanze e settori più rappresentati tra le imprese individuali gestite da stranieri

	<i>Egitto</i>		<i>Romania</i>		<i>Cina</i>		<i>Albania</i>		<i>Svizzera</i>
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	74%	Costruzioni	72%	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	44%	Costruzioni	79%	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	29%
Costruzioni	14%	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	9%	Attività manifatturiere	37%	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	5%	Costruzioni	19%
Attività manifatturiere	3%	Attività manifatturiere	4%	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	10%	Attività manifatturiere	4%	Agricoltura, silvicoltura pesca	12%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	2%	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	4%	Altre attività di servizi	4%	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	3%	Altre attività di servizi	10%
Trasporto e magazzinaggio	2%	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3%	Imprese non classificate	2%	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3%	Attività manifatturiere	9%

Le cittadinanze maggiormente rappresentate tra quelle di appartenenza dei titolari stranieri di imprese individuali si differenziano anche come specializzazione settoriale: come mostra la tavola allegata, le imprese con titolare egiziano si concentrano nel settore del commercio e in quello delle costruzioni, e lo stesso si osserva per quelle aventi come titolare un cittadino rumeno, albanese o svizzero (la quinta nazionalità maggiormente rappresentata tra i titolari di ditte individuali registrate in Italia). Cambiano però le quote: la concentrazione in questi settori è maggiore per le imprese con titolare egiziano o albanese, mentre nel caso del titolare svizzero i due settori in esame coprono meno di metà delle imprese individuali. Un caso particolare è rappresentato dagli imprenditori cinesi, che oltre al commercio operano con maggiore frequenza nel settore manifatturiero e negli esercizi pubblici (bar e ristoranti).

Si osservano così tratti caratterizzanti la specializzazione settoriale dell'attività imprenditoriale tra le diverse nazionalità che risultano più rappresentate nel tessuto imprenditoriale italiano, ma non così marcati da far pensare a modelli specifici.

## **Capitolo 3 – La domanda di lavoro per gli immigrati secondo le previsioni Excelsior**

### **3.1 Le assunzioni previste in complesso: una panoramica generale**

Grazie al sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro è possibile monitorare il fabbisogno di lavoratori immigrati espresso dalle imprese italiane. L'importanza dell'indagine annuale condotta da Unioncamere consiste non solo nell'apporto alla programmazione delle quote d'ingresso, ma principalmente nella possibilità di analizzare e seguire l'evoluzione della domanda di lavoratori stranieri da un punto di vista qualitativo. I dati raccolti evidenziano difatti gli spazi di occupabilità esistenti nel sistema produttivo italiano e identificano le figure richieste dalle imprese e alcune loro principali caratteristiche (età, livello di istruzione, esperienza, necessità di ulteriore formazione, ecc.).

Le informazioni derivanti dall'ultima rilevazione, riferita all'anno 2012, evidenziano che le assunzioni complessive di lavoratori immigrati (secondo l'ipotesi massima) potrebbero raggiungere le 355.960 unità, e coprire il 30 per cento dell'intera domanda di lavoro espressa dalle imprese (industriali, dei servizi e dell'agricoltura): in valore assoluto si tratterebbe di 9.590 unità in meno rispetto al 2011, pari ad una contrazione percentuale del 2.6 per cento. Il calo osservato nel complesso accomuna sia le assunzioni a carattere non stagionale che quelle stagionali sostanzialmente in tutti i principali comparti; le uniche assunzioni in crescita sono quelle a carattere stagionale nel settore agricolo, che su base annua aumentano di 16.200 unità.

L'andamento negativo dell'occupazione straniera nel 2012 caratterizza in particolar modo il comparto industriale e dei servizi dove, sulla base dei dati Excelsior, le entrate di personale immigrato sarebbero scese dalle 138 mila circa del 2011 alle 112.730 previste nel 2012 (pari ad una riduzione tendenziale del 18.4 per cento), in seguito al calo congiunto sia della

---

domanda di manodopera da inserire stabilmente in azienda, sia di quella da utilizzare stagionalmente. La diminuzione dei rapporti di lavoro "stabili" riflette un chiaro atteggiamento di prudenza delle imprese nell'assunzione di impegni contrattuali per rapporti di lavoro di lunga durata, evidentemente dettata dal perdurare di una situazione economica particolarmente instabile. Per il secondo anno successivo si è tuttavia ridotta anche la richiesta di immigrati per mansioni di carattere stagionale, nonostante si tratti di lavori per i quali la rilevanza del ricorso alla manodopera straniera si era andata progressivamente consolidando nel tempo. E' comunque possibile rilevare che la domanda di stagionali rivolta agli immigrati ha subito una riduzione decisamente più contenuta rispetto a quella complessiva (-5.5% per la prima, contro -10.5% della seconda), un segnale che questo è un segmento del mercato del lavoro ancora connotato da specificità etniche.

## Dinamica delle assunzioni di immigrati

(valori assoluti\*, vari anni)

Anno	<b>Assunzioni non stagionali</b>			<b>Assunzioni stagionali</b>			<b>Assunzioni Totali</b>		
	Industria e servizi	Agricoltura	Totale	Industria e servizi	Agricoltura	Totale	Industria e servizi	Agricoltura	Totale
<b>2001</b>	145 000	2 400	147 400	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>2002</b>	163 800	2 600	166 400	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>2003</b>	224 400	4 900	229 300	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>2004</b>	195 000	5 600	200 600	26 000	n.d.	n.d.	221 000	n.d.	n.d.
<b>2005</b>	182 900	3 900	186 800	23 300	n.d.	n.d.	206 200	n.d.	n.d.
<b>2006</b>	162 300	4 800	167 100	23 400	n.d.	n.d.	185 700	n.d.	n.d.
<b>2007</b>	227 600	8 200	235 800	32 000	n.d.	n.d.	259 600	n.d.	n.d.
<b>2008</b>	167 800	4 100	171 900	62 010	152 100	214 100	229 800	156 200	386 000
<b>2009</b>	89 100	3 400	92 500	69 500	161 500	231 000	158 600	164 900	323 500
<b>2010</b>	105 800	2 200	108 000	75 200	162 590	237 790	181 020	164 790	345 810
<b>2011</b>	82 900	3 420	86 320	55 220	224 010	279 230	138 120	227 430	365 550
<b>2012</b>	60 570	3 000	63 570	52 160	240 230	292 390	112 730	243 230	355 960

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine. Valori riportati nell'ipotesi massima.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Le contrazioni osservate risultano più elevate se si considera il numero di immigrati per i quali le imprese hanno di fatto già deciso l'assunzione ("valori minimi"): tali assunzioni nel comparto dell'industria e dei servizi si attestano infatti a 68.970 unità a fronte delle 87.440 unità registrate nel 2011 (-21 per cento). Negli ultimi anni si è peraltro assistito ad un ampliamento della forbice tra ipotesi minima e massima: ciò conferma che l'incertezza legata all'andamento dell'economia nel suo complesso ha reso gli imprenditori particolarmente prudenti nelle decisioni di assunzione (valori minimi), oltre che nelle previsioni complessive riguardo l'anno in corso (valori massimi, ove non diversamente indicato l'analisi verterà sempre sull'ipotesi massima).

L'analisi che segue, ad ogni modo, si concentrerà sui valori massimi per i quali si dispone di una serie storica completa e di maggiori informazioni che permettono di delineare in modo più preciso la domanda che si rivolge alla componente immigrata.

### **Assunzioni di lavoratori immigrati: un confronto tra ipotesi minima e ipotesi massima**

*(valori assoluti\* e variazione % 2012-2011, vari anni)*

Anno	<b>Assunzioni non stagionali</b>					
	<b>Industria e Servizi</b>		<b>Agricoltura</b>		<b>Totale</b>	
	Min.	Max.	Min.	Max.	Min.	Max.
<b>2010</b>	70 900	105 800	1 700	2 200	72 600	108 000
<b>2011</b>	55 800	82 900	2 630	3 420	58 430	86 320
<b>2012</b>	38 790	60 570	2 110	3 000	40 900	63 570
<i>Var. % 2012/11</i>	<i>-30.5</i>	<i>-26.9</i>	<i>-19.8</i>	<i>-12.3</i>	<i>-30.0</i>	<i>-26.4</i>
	<b>Assunzioni stagionali</b>					
	<b>Industria e Servizi</b>		<b>Agricoltura</b>		<b>Totale</b>	
	Min.	Max.	Min.	Max.	Min.	Max.
<b>2010</b>	42 750	75 200	89 640	162 590	132 390	237 790
<b>2011</b>	31 640	55 230	127 080	224 010	158 720	279 240
<b>2012</b>	30 180	52 160	142 070	240 230	172 250	292 390
<i>Var. % 2012/11</i>	<i>-4.6</i>	<i>-5.6</i>	<i>11.8</i>	<i>7.2</i>	<i>8.5</i>	<i>4.7</i>

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

## **3.2 Le caratteristiche delle assunzioni non stagionali**

### *3.2.1 Le previsioni di assunzione in una prospettiva storica*

La domanda di lavoratori stranieri, lungi dal seguire un modello precostituito, è in continua ridefinizione sulla base delle nuove esigenze del mercato. È importante pertanto analizzare alcune delle caratteristiche che fino a qualche anno fa sembravano costituire i tratti identificativi della domanda di lavoratori stranieri (basse qualifiche professionali richieste, scarse prospettive di carriera, condizioni di lavoro disagiati, ecc.), ma che oggi non sembrano più così definiti. A tal fine si sono utilizzati prevalentemente i dati relativi ai settori dell'industria e dei servizi, dal momento che il comparto agricolo è caratterizzato da logiche a sé stanti rispetto agli altri settori.

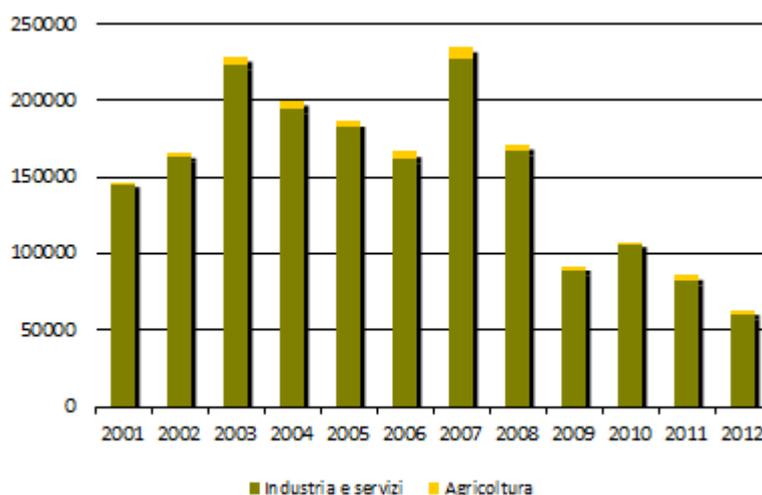
Analizzando il fabbisogno di manodopera straniera negli ultimi anni, si osserva che nell'ultimo decennio la domanda di lavoratori stranieri non stagionali è stata caratterizzata da andamenti differenziati nel corso del tempo. Se i primi tre anni degli anni duemila hanno visto una rapida fase espansiva (le assunzioni previste per il 2003 ammontavano a 224.400 nell'industria e nei servizi, il 54.7 per cento in più rispetto al 2001) a partire dal 2004 il fabbisogno si è progressivamente ridotto fino ad arrivare a 162.300 nel 2006, il 27.6 per cento in meno rispetto al 2003. Nel 2007 la domanda è tornata a crescere, registrando un nuovo picco: 227.600 posti di lavoro previsti, con una crescita del 40.2 per cento rispetto al 2006. L'incremento è stato però di breve durata; già nel 2008 le assunzioni programmate sono scese a 167.800 e, a parte una lieve risalita nel 2010, hanno seguito un trend discendente negli anni successivi, fino a subire un vero e proprio tracollo per la richiesta di lavoro immigrato nel 2012: solo 60.570 posti di lavoro, ovvero il 64 per cento in meno rispetto al 2008, anno di avvio della crisi.

Benché le indagini 2009 e 2010 – anni che hanno coinciso con l'apice della recessione economica internazionale – non possano essere confrontate con le precedenti senza le dovute cautele, i dati dell'ultimo decennio sembrano

evidenziare il progressivo ridimensionamento della domanda di lavoratori immigrati. È poi opportuno sottolineare che il 2003 e il 2007 si configurano come due anni eccezionali dal punto di vista del fabbisogno occupazionale di lavoratori immigrati; questa anomalia potrebbe essere ricondotta, almeno in parte, a due specifici interventi legislativi. Nel 2002 è stata autorizzata la regolarizzazione dei lavoratori subordinati delle attività produttive (decreto legge 195 del 9 settembre del 2002), mentre nel 2006 sono stati approvati ben due decreti flussi, per un totale di 470.000 quote d'ingresso per lavoro non stagionale, quasi il triplo di quelle consentite nel 2007 (2.8 volte circa) e più del triplo di quelle programmate per il 2008. Se si considera che gran parte delle assunzioni autorizzate attraverso la sanatoria del 2002 e il decreto flussi 2006 sono state ultimate nel corso degli anni successivi (2003 e 2007), si può ipotizzare l'esistenza di un nesso tra le disposizioni legislative e l'incremento di richieste da parte delle aziende di personale straniero.

### **Dinamica delle assunzioni non stagionali previste per i lavoratori stranieri, per sezioni di attività economica**

*(valori assoluti, vari anni)*



*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

Se si confronta l'evoluzione delle assunzioni previste per gli immigrati con quella della sola componente italiana, si osserva che la domanda di lavoratori stranieri da parte dell'industria e dei servizi sembra essere contraddistinta da variazioni (positive e negative) ben più intense di quelle

registrate per la domanda di manodopera italiana. Come evidenziato dalla tabella allegata, anche la crisi economica ha inciso diversamente sui due gruppi di lavoratori: tra il 2007 e il 2009 le assunzioni di stranieri previste sono diminuite del 38.9 per cento, mentre i posti previsti per gli italiani sono aumentati del 7.4 per cento. Allo stesso modo i primi segnali positivi del 2010 hanno spinto gli imprenditori ad aumentare immediatamente la richiesta di lavoratori immigrati, con una crescita annua del 14.1 per cento contro la sostanziale stabilità delle assunzioni rivolte agli italiani. Quando poi nel 2011 la situazione economica è nuovamente peggiorata, la domanda di manodopera immigrata è tornata a subire i peggiori contraccolpi. La domanda di lavoratori stranieri sembrerebbe quindi essere più esposta ai mutamenti del ciclo economico. Ad ogni modo nel 2012 la situazione è critica per entrambi i gruppi di lavoratori: rispetto al 2011 la domanda di manodopera italiana è diminuita del 26.6 per cento, mentre la richiesta di lavoratori stranieri (stagionali e non stagionali) da parte delle imprese è calata del 19.1 per cento.

**Assunzioni totali di personale immigrato previste dalle imprese dell'industria e dei servizi**

*(valori assoluti\* e variazioni %)*

	Valori assoluti			Var. % a/a		
	Totale	Immigrati	Italiani	Totale	Immigrati	Italiani
<b>2006</b>	695 770	185 700	510 070			
<b>2007</b>	839 460	259 600	579 860	20.7	39.8	13.7
<b>2008</b>	1 079 480	229 800	849 680	28.6	-11.5	46.5
<b>2009</b>	781 600	158 600	623 000	-27.6	-31.0	-26.7
<b>2010</b>	802 160	181 020	621 140	2.6	14.1	-0.3
<b>2011</b>	846 010	138 120	707 890	5.5	-23.7	14.0
<b>2012</b>	631 340	112 730	518 610	-25.4	-18.4	-26.7

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine.

*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

---

### *Le previsioni di assunzione, alcune caratteristiche*

Se si considera la dimensione territoriale della domanda di lavoratori immigrati negli ultimi anni, si osserva che le imprese del Nord Est sono forse quelle che più hanno risentito della crisi: tra il 2007 e il 2012 il numero di assunzioni non stagionali programmate di stranieri è calato del 76 per cento, contro il 73.4 per cento della media nazionale. Gli immigrati hanno risentito più che gli italiani degli effetti della caduta delle assunzioni: difatti, rispetto al totale delle entrate previste, la domanda di immigrati in quest'area si è notevolmente ridotta in questi anni, e se nel 2007 rappresentava un terzo delle entrate complessive, nel 2012 si è portata al 16.4 per cento, solo in lieve recupero rispetto al minimo del 2011. Negli ultimi sei anni, la richiesta di manodopera straniera è diminuita in particolar modo in Trentino e in Veneto, due regioni dove invece in passato la domanda di personale straniero da parte delle imprese era stata piuttosto intensa. La tendenza alla riduzione dell'incidenza degli immigrati sul totale delle nuove assunzioni è comune alle diverse ripartizioni territoriali. Resta strutturalmente inferiore il peso degli immigrati nelle richieste delle imprese al Sud, anche perché è maggiore la propensione dei residenti nativi a stabilirsi dove si concentra il fabbisogno di manodopera straniera.

#### **Impatto delle assunzioni non stagionali di personale immigrato nelle imprese dell'industria e dei servizi, per macroripartizione**

*(quote % sul totale delle assunzioni nell'industria e nei servizi, vari anni)*

	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>
Nord ovest	25,9	27,5	21,3	20,1	20,4	15,6	15,9
Nord est	27,6	33,2	24,3	20,7	22,4	16,0	16,4
Centro	24,1	29,9	22,9	18,1	21,2	15,0	16,5
Sud e Isole	16,3	19,0	13,5	10,2	13,5	9,0	10,8
<b>Totale</b>	<b>23,3</b>	<b>27,1</b>	<b>20,3</b>	<b>17,0</b>	<b>19,2</b>	<b>13,9</b>	<b>14,9</b>

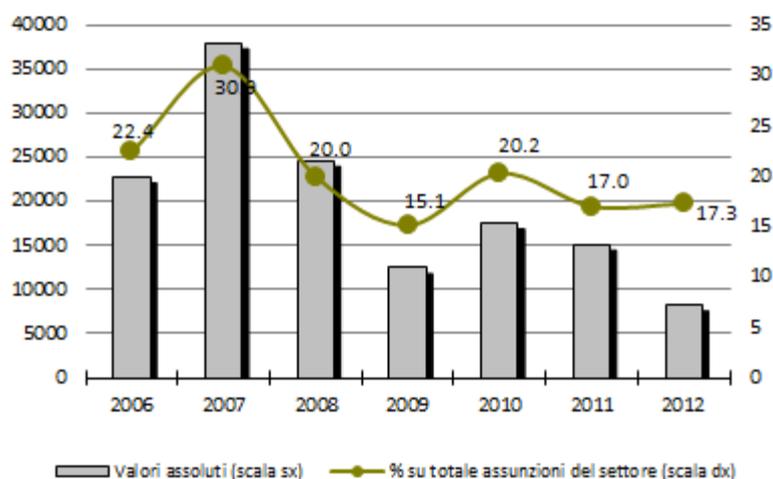
*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

La crisi ha avuto effetti sensibili in tutti i principali settori produttivi, ma il comparto industriale e quello delle costruzioni sono quelli che ne hanno risentito sicuramente di più. Dal 2007 al 2012 la domanda di lavoratori immigrati proveniente dalle imprese si è contratta dell'83.9 per cento nel

primo caso e del 78.2 per cento nel secondo; in termini assoluti le assunzioni di stranieri venute meno nel comparto industriale in questi ultimi sei anni sono state oltre 76 mila. Come abbiamo visto nel secondo capitolo, l'edilizia è uno dei settori dove i lavoratori stranieri tendono a concentrarsi maggiormente; ciò risultava evidente anche considerando i dati riguardanti le assunzioni programmate dalle imprese, dal momento che i lavoratori non italiani rappresentavano una percentuale rilevante delle assunzioni complessivamente programmate nel settore (questa quota superava il 30 per cento nel 2007). La crisi ha però in parte modificato questa situazione. Nel nostro Paese l'edilizia è difatti tra i settori più pesantemente colpiti dalla recessione, con ovvie conseguenze sulla manodopera straniera impiegata nel settore, nonché sulle richieste di assunzione delle imprese. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto i dati Excelsior confermano che il peso degli immigrati si è notevolmente ridotto in questi ultimi anni, e nel 2012 essi rappresentano il 17.3 per cento del totale della domanda di lavoratori non stagionali.

### **Dinamica delle assunzioni non stagionali di personale immigrato previste dalle imprese del settore edile**

*(valori assoluti e quota % sul totale delle assunzioni del settore, vari anni)*



*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

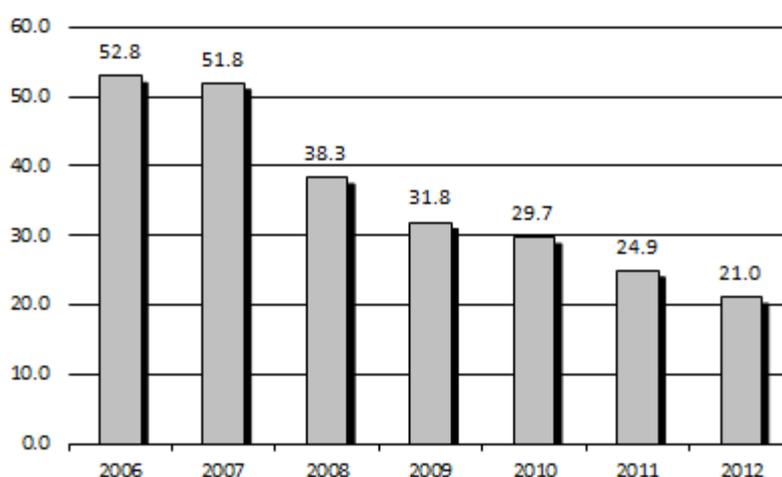
Anche negli altri settori industriali la richiesta di manodopera straniera si è fortemente contratta in questi ultimi anni. In termini assoluti sono

---

l'industria dei metalli, quella meccanica, e l'industria tessile e dell'abbigliamento, i comparti che hanno registrato il calo maggiore nel periodo preso in considerazione. La situazione dei servizi appare leggermente migliore, con una variazione complessiva della domanda di lavoratori immigrati tra il 2007 e il 2012 del -68.5 per cento. Anche in questo caso il trend generale che accomuna quasi tutti i settori del comparto vede una riduzione della quota di stranieri rispetto alle assunzioni complessive. In particolare, negli ultimi sei anni nei servizi operativi il rapporto tra le assunzioni di lavoratori immigrati e quelle complessivamente previste si è ridotto significativamente: se nel 2007 la domanda di stranieri costituiva più della metà di quella totale (51.8 per cento), nel 2012 il rapporto è sceso al 21 per cento. Un calo significativo si è registrato anche nel comparto dei servizi sanitari, così come in quello turistico e della ristorazione, due settori dove tradizionalmente gli immigrati tendono ad essere particolarmente richiesti; nel primo caso, l'incidenza è passata dal 42.8 al 19.9 per cento, nel secondo caso dal 35 al 26.3 per cento.

### **Incidenza delle assunzioni non stagionali di personale immigrato nei servizi operativi alle imprese e alle persone**

*(quote % calcolate sul totale delle assunzioni non stagionali del settore, vari anni)*



*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

La scelta di impiegare lavoratori non italiani non dipende solo dal tipo di attività, ma anche dalla dimensione e dalla struttura organizzativa delle

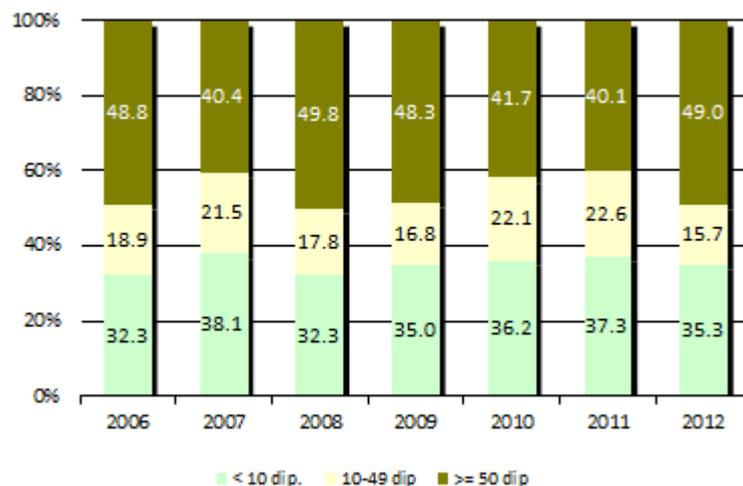
imprese. Circa il 49 per cento della domanda di manodopera immigrata per il 2012 proviene da imprese di grandi dimensioni con oltre 50 dipendenti, il 35.3 per cento è riconducibile alle aziende con meno di 10 dipendenti, mentre una quota del 15.7 per cento è invece da attribuirsi alle imprese di medie dimensioni, tra i 10 e i 50 dipendenti.

Le imprese di grandi e piccole dimensioni contribuiscono alla domanda di lavoratori stranieri in modo simile, ma le motivazioni all'origine della richiesta sono differenti. Per le aziende con meno di 10 dipendenti la scelta di impiegare personale non italiano sembra avere un valore strutturale e strategico. Il ricorso agli stranieri permette infatti di contenere i costi del lavoro e di sopperire al fabbisogno di alcune figure professionali, evitando una svantaggiosa competizione con le imprese medio-grandi sul mercato del lavoro.

Questa tendenza sembra si stia ulteriormente rafforzando: rispetto al 2006 la quota di assunzioni programmate da parte delle piccole aziende sul totale delle assunzioni di immigrati è aumentata, passando dal 32.3 al 35.3 per cento, mentre la quota delle grandi imprese è rimasta sostanzialmente stabile intorno al 49 per cento, ritornando sul massimo del 2008-2009, rispetto al 40.4 per cento del 2007, anno record per le assunzioni di immigrati. Il dato del 2007 potrebbe dipendere dal fatto che la sanatoria ha determinato fenomeni di regolarizzazione che si sono tradotti in decisioni di assunzione con maggiore frequenza nelle imprese piccole rispetto alle grandi, dove l'incidenza del lavoro irregolare è strutturalmente meno frequente. Inoltre, è possibile che con la crisi le aziende di piccole e medie dimensioni abbiano avuto maggiori difficoltà, che le hanno indotte a ridurre maggiormente la domanda di lavoratori stranieri. D'altronde ciò in parte si osserva anche nel 2012, quando la recessione è tornata nuovamente a mordere l'economia italiana dopo i lievi segnali di ripresa che si erano avuti sul finire del 2010 e l'inizio del 2011.

## Distribuzione delle assunzioni non stagionali di personale immigrato per classe dimensionale d'impresa nell'industria e servizi

(composizione %, vari anni)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

### 3.2.2 Il settore industriale e dei servizi: le assunzioni previste nel 2012

Nel 2012 le assunzioni non stagionali di personale immigrato nelle imprese industriali e nei servizi raggiungeranno un valore massimo di 60 mila 570 unità, subendo una riduzione di circa il 27 per cento rispetto al 2011 (22.420 unità in meno). Tali assunzioni rappresenteranno quasi il 15 per cento del totale delle entrate non stagionali, quota in leggera crescita rispetto a quella registrata nel 2011, per effetto del calo proporzionalmente più accentuato delle assunzioni previste di lavoratori italiani rispetto a quello delle assunzioni di lavoratori immigrati. Si tratta, comunque, di una quota significativamente più contenuta rispetto a quella rilevata nel quinquennio 2003-2007, quando si collocava tra un minimo del 23 e un massimo del 33 per cento, e che si inserisce, dunque, nella tendenza che configura una richiesta più contenuta di manodopera straniera da inserire nei cicli produttive da parte delle imprese dell'industria e dei servizi.

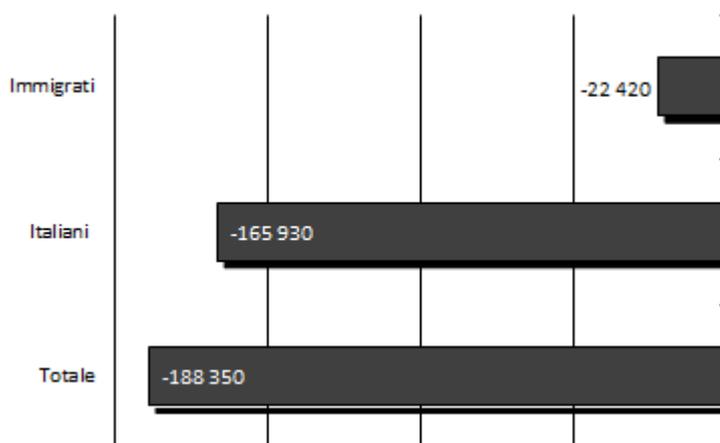
Alla base della diminuzione relativa della domanda di manodopera straniera vi sono molteplici fattori. Uno di questi potrebbe essere che il numero di

stranieri che lavorano o cercano lavoro in Italia è ormai tale da formare un vero e proprio mercato del lavoro interno, soggetto ai meccanismi tipici di ogni mercato del lavoro (concorrenza tra imprese, mobilità in entrata e uscita) e sensibile ai cicli economici. È possibile che, almeno per quanto riguarda le professioni in cui negli ultimi decenni si sono concentrate le assunzioni, il mercato abbia raggiunto livelli vicini al punto di saturazione, dopo anni in cui la crescita risultava vivace, ma a partire da un livello iniziale basso. Da ultimo la progressiva integrazione dei lavoratori stranieri nella società italiana, uniformandone le condizioni contrattuali, potrebbe averne reso meno conveniente l'impiego.

La situazione che si presenta nel 2012 per quanto riguarda le assunzioni programmate dalle imprese industriali e dei servizi si differenzia da quella dello scorso anno. Ora a ridursi su base annua sono non solo le assunzioni rivolte agli immigrati (-22 mila 420 unità), ma anche quelle riguardanti la componente italiana (-188 mila 340 unità), mentre tra il 2010 e il 2011 il calo aveva riguardato invece solo gli stranieri. Il calo complessivo delle assunzioni da parte delle imprese è un chiaro segnale del periodo di crisi attraversato dal mondo produttivo italiano.

**Dinamica delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese dell'industria e dei servizi: confronto tra italiani e immigrati**

*(variazioni assolute tra 2012 e 2011)*



*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

---

L'assunzione di circa 60 mila stranieri da parte delle imprese italiane contribuirà conseguentemente solo in maniera marginale ad alleviare le difficoltà create dalla crisi. La maggior parte dei circa 224 mila disoccupati stranieri registrati mediamente nel 2011 (afferenti al settore extra-agricolo) con molta probabilità non riuscirà a trovare, in tempi brevi, una nuova occupazione, correndo il rischio di cadere nell'irregolarità per il solo fatto di non riuscire a trovare lavoro (il lavoro infatti è la condizione necessaria per la regolare presenza in Italia degli stranieri che hanno il permesso di soggiorno, sebbene con la legge 92/2012 sia stato allungato il periodo concesso per la ricerca di nuova occupazione a 12 mesi), senza contare il fatto che il 46 per cento delle future assunzioni di manodopera straniera sarà di carattere stagionale e quindi difficilmente si tratterà di un'occupazione stabile.

### *3.2.3 La provenienza delle richieste di assunzioni non stagionali*

La riduzione della domanda di lavoratori stranieri non stagionali è trasversale a tutte le aree territoriali: rispetto al 2011 si registra una riduzione del 30.7 per cento nel Nord Ovest, del 29.2 per cento nelle regioni del Nord Est, del 25 per cento al Centro, e del 18 per cento al Sud. La frenata delle assunzioni previste è quindi più evidente nelle regioni del Centro Nord, una situazione che probabilmente denota gli atteggiamenti di incertezza degli imprenditori di fronte alla pesante contrazione della produzione industriale. Anche sotto il profilo dimensionale, gli andamenti previsti sono tutti congiuntamente al ribasso, ma la differenza è sensibile tra medio-grandi e micro-piccole imprese. Le prime sembrano in grado di contenere la riduzione della domanda di immigrati al -10,8% (unico caso in cui la perdita è inferiore a quella dell'anno precedente), mentre per le seconde i programmi di assunzione di immigrati sono oggetto di pesanti revisioni al ribasso.

**Assunzioni non stagionali di personale immigrato previste dalle imprese dell'industria e dei servizi, per ripartizione geografica e classe dimensionale d'impresa**

*(valori assoluti\* e variazioni %, vari anni)*

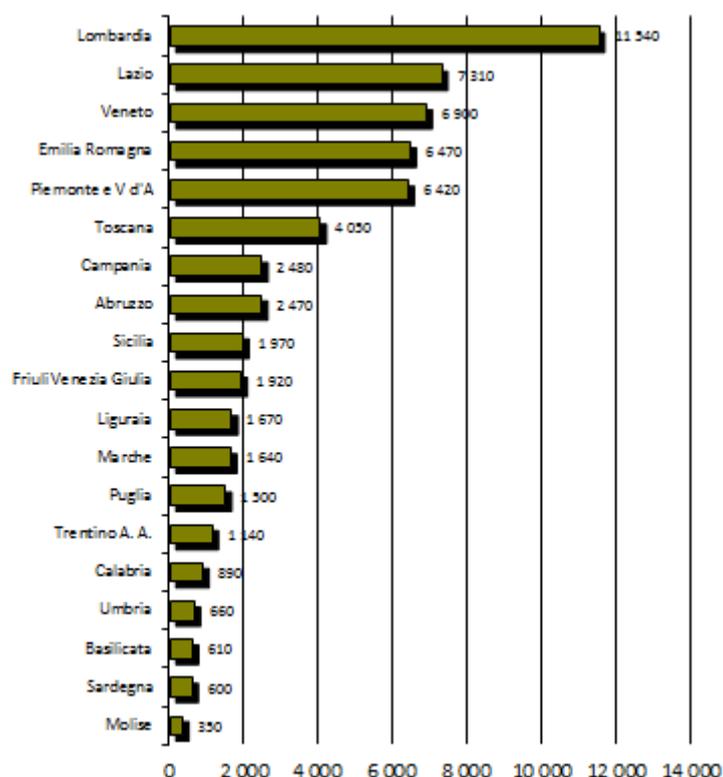
	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Var.% 11-10</b>	<b>Var.% 12-11</b>
Industria in s.s.	29 140	18 420	19 210	8 910	4,3	-53,6
Costruzioni	12 500	17 560	15 130	8 280	-13,8	-45,3
Servizi	59 990	68 950	47 800	42 340	-30,7	-11,4
Nord Ovest	29 990	31 320	28 330	19 630	-9,5	-30,7
Nord Est	25 060	28 850	23 220	16 430	-19,5	-29,2
Centro	18 900	25 140	18 190	13 650	-27,6	-25,0
Sud e Isole	15 190	20 510	13 250	10 860	-35,4	-18,0
1-9 dip	31 160	38 310	30 960	21 410	-19,2	-30,8
10-49 dip	14 950	23 380	18 790	9 500	-19,6	-49,4
50 dip e oltre	43 020	44 130	33 240	29 660	-24,7	-10,8
<b>Totale</b>	<b>89 140</b>	<b>105 820</b>	<b>82 990</b>	<b>60 570</b>	<b>-21,6</b>	<b>-27,0</b>

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine. Valori riportati nell'ipotesi massima.

*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

Guardando nello specifico alle regioni, la richiesta maggiore di lavoratori non stagionali per il complesso di industria e servizi proviene da Lombardia (con circa 11 mila 500 inserimenti previsti), Lazio e Veneto (entrambe intorno alle 7 mila richieste). La propensione all'assunzione di manodopera straniera rimane quindi più elevata nelle aree del Nord e del Centro rispetto al Sud: in queste aree infatti le assunzioni non stagionali di immigrati possono raggiungere il 16-17 per cento della domanda non stagionale complessiva (quota superiore alla media nazionale, pari al 15 per cento circa), mentre nel Sud si fermeranno all'11 per cento, a parte un paio di regioni (l'Abruzzo e la Basilicata) dove l'incidenza supererà il 20 per cento. Rispetto al 2011, alcune delle contrazioni più intense delle assunzioni non stagionali di immigrati riguardano sia il Nord che il Sud. Ad esempio, in Trentino gli inserimenti di personale immigrato sono attesi ridursi del 54 per cento, in Umbria del 56 per cento, e in Campania del 43 per cento.

**Assunzioni non stagionali di personale immigrato previste dalle imprese dell'industria e dei servizi, per regione**  
(valori assoluti\*, anno 2012)



(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine. Valori riportati nell'ipotesi massima.

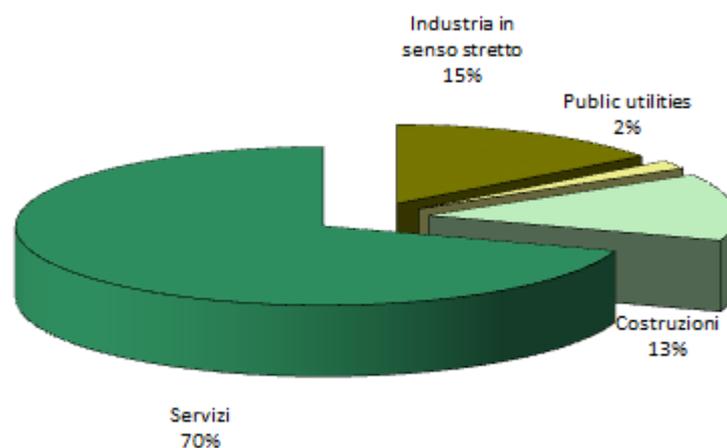
Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Esattamente come negli anni precedenti, le province che nel 2012 hanno previsto il maggior numero di assunzioni di lavoratori stranieri sono Roma (5.680), Milano (4.520), e Torino (4.450). Queste tre province da sole costituiscono il 24.2 per cento del totale della richiesta di manodopera immigrata. La prima provincia per richiesta di lavoro immigrato, in rapporto al totale della domanda, è però L'Aquila (37.1 per cento), seguita da Chieti (30.9 per cento), e da Lodi (28 per cento). All'estremo opposto, vi sono Reggio Calabria, Oristano e Sassari, province in cui la domanda di lavoratori stranieri è molto bassa rispetto al totale del fabbisogno (intorno al 5-6 per cento).

La disaggregazione settoriale delle assunzioni di personale immigrato previste evidenzia una netta prevalenza dei servizi, settore nel quale si

raccolgono più dei due terzi delle assunzioni non stagionali; mentre il 14 e il 15 per cento delle assunzioni di immigrati proviene, rispettivamente, dal settore edile e dall'industria in senso stretto. Tali quote risultano sensibilmente diverse da quelle rilevate nel 2011, quando si attestavano rispettivamente al 58 per cento nei servizi e al 42 per cento nel comparto industriale. La riallocazione delle quote relative tra settori è dovuta al fatto che la diminuzione delle entrate previste risulta nettamente più marcata nell'industria che non nei servizi: nell'industria, il settore più colpito dalla crisi economica, le previsioni di assunzione di personale immigrato si sono praticamente dimezzate passando dalle 34.340 unità del 2011 alle 17.190 del 2012, mentre nei servizi la riduzione si limita a poco più dell'11 per cento (da 47.800 a 42.340 unità).

**Ripartizione per settore di attività del personale non stagionale immigrato richiesto nel 2012**  
(composizione %)



*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

Nell'industria, la richiesta di lavoratori stranieri proviene soprattutto dal settore edile, le cui imprese hanno programmato di assumerne 8.280, previsioni in netta contrazione rispetto a quelle formulate nel 2011, quando superavano le 15mila unità. Le richieste di personale non stagionale tenderanno poi a concentrarsi soprattutto nella metalmeccanica, comparto nel quale potranno raggiungere un massimo di 3.600 unità, comunque meno della metà di quelle previste nell'anno precedente: soprattutto le

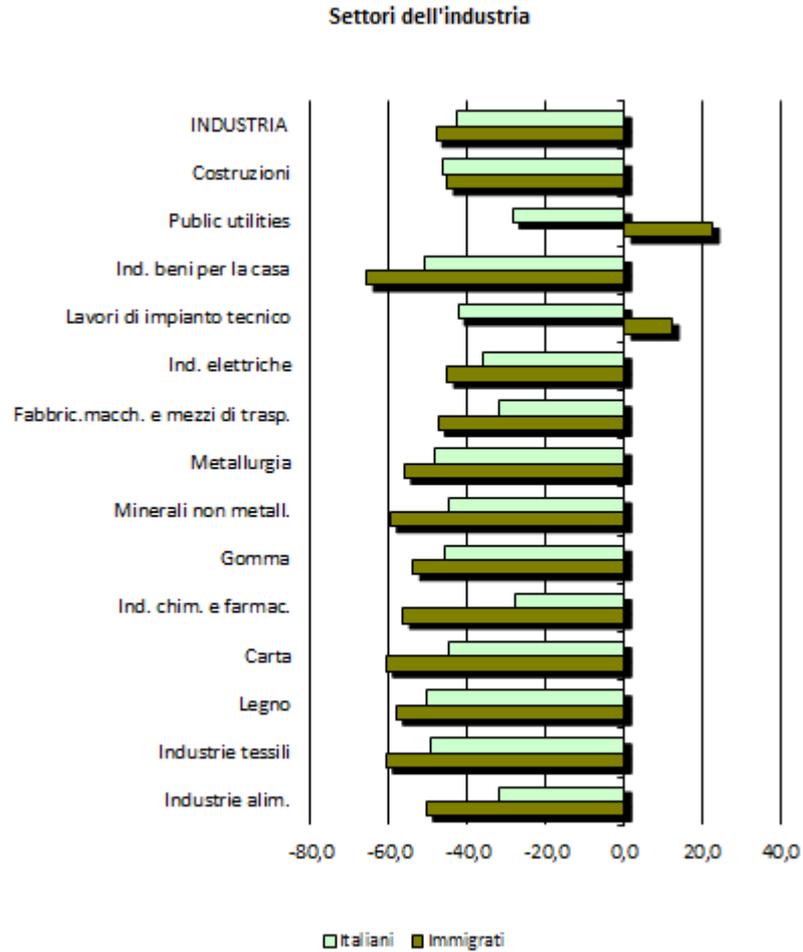
---

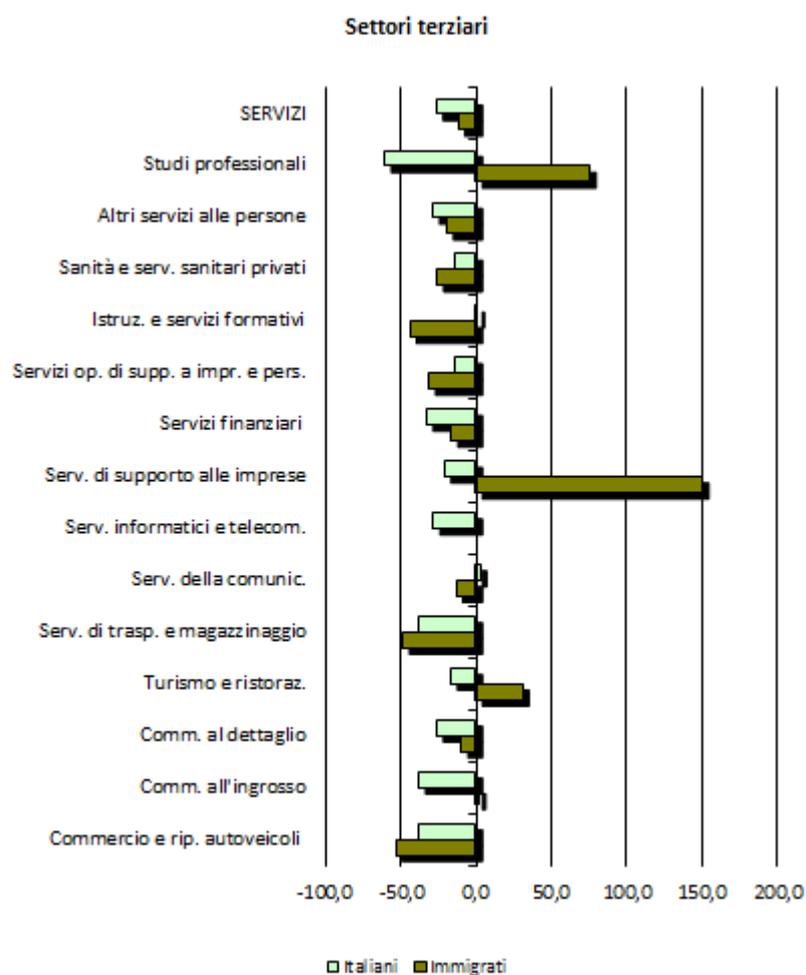
imprese meno internazionalizzate del settore hanno, infatti, sofferto con particolare intensità della crisi economica degli ultimi anni e quelle che si rivolgono ai mercati internazionali puntano, probabilmente, su figure professionali diverse rispetto a quelle più tipicamente richieste per gli immigrati. Molto distante per numero di assunzioni programmate si trova infine il "sistema moda" (tessile, abbigliamento e calzature), con circa 1.200 assunzioni potenziali, anch'esse in decisa riduzione rispetto allo scorso anno. Praticamente in tutti i sottosectori dell'industria in senso stretto si osservano pertanto pesanti variazioni negative nella domanda di lavoro immigrato, una situazione che accomuna anche gli inserimenti riferiti al personale italiano, anche se in quest'ultimo caso l'intensità della contrazione risulta leggermente inferiore.

Nell'ambito dei servizi, le assunzioni di personale immigrato non stagionale sono concentrate in prevalenza nelle imprese del turismo e della ristorazione, che assorbono quasi il 30 per cento delle entrate complessive previste nel 2012 per questi lavoratori, dai servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (20 per cento), e dai servizi socio-sanitari privati (circa il 13 per cento), i comparti cioè più tipicamente propensi all'assunzione di immigrati.

Anche in questo caso il confronto con i dati relativi al 2011 rivela che, con le eccezioni del settore turistico e della ristorazione, di quello degli studi professionali, e dei servizi di supporto alle imprese, in tutti gli altri settori si è verificato un calo generalizzato delle previsioni di assunzione di personale immigrato. Nonostante ciò, in diversi settori dei servizi l'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale delle assunzioni non stagionali risulta in crescita rispetto al 2011, a causa del calo proporzionalmente più accentuato delle assunzioni previste di lavoratori italiani rispetto a quello delle assunzioni di lavoratori immigrati.

**Dinamica delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese nei settori industriali e terziari: confronto tra italiani e immigrati**  
(variazioni % tra 2012 e 2011)





*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

Se si considerano comunque i settori caratterizzati da maggiore assorbimento di personale straniero, è interessante osservare come negli ultimi due anni essi siano stati accomunati da una riduzione della quota di lavoratori stranieri sul totale delle assunzioni non stagionali previste. Tuttavia, in tre casi su cinque, l'anno più critico sembra essere stato il 2011, ma il recupero (in termini relativi) messo a segno nel 2012 è stato insufficiente a tornare sui livelli del 2010. Ciò rappresenta una ulteriore conferma del fatto che il peso degli stranieri si sta ridimensionando, anche nei settori dove fino a pochi anni fa la loro presenza era più consistente.

*3.2.4 Le assunzioni previste secondo il gruppo professionale di riferimento e altre caratteristiche richieste ai lavoratori immigrati*

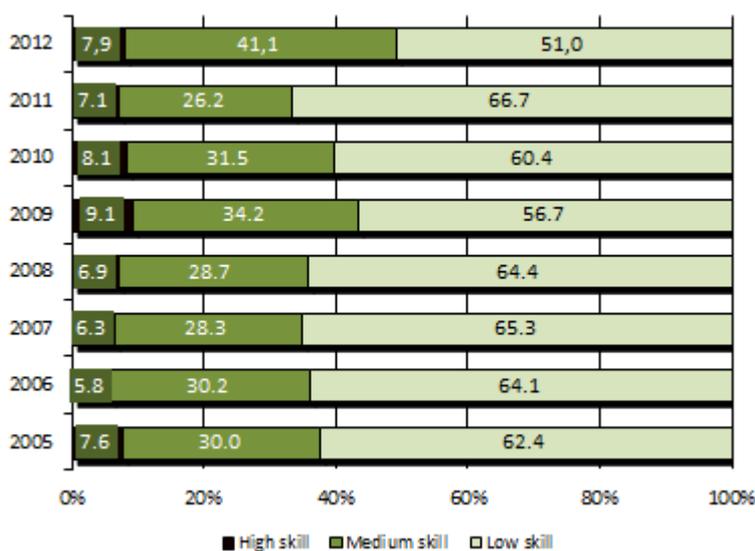
Accanto all'analisi quantitativa della domanda di personale immigrato, Excelsior analizza i dati sulle richieste di assunzione anche sulla base di altre caratteristiche del personale immigrato in entrata. Di particolare interesse risultano, ad esempio, i dati sulle assunzioni per grandi gruppi professionali. Indicando con "*high skill*" le professioni dirigenziali, intellettuali e scientifiche ad alta specializzazione e tecniche; con "*medium skill*" le professioni impiegatizie e quelle qualificate del commercio e servizi; e con "*low skill*" le professioni operaie e quelle non qualificate, si osserva per il 2012 ancora la prevalenza di professioni di basso profilo che costituisce oltre la metà delle richieste di personale immigrato non stagionale (circa 31mila assunzioni). In ogni caso, tale quota è risultata in diminuzione nel corso dell'ultimo anno, in coerenza con l'andamento sfavorevole della domanda di lavoro per le professioni meno qualificate. Si evidenzia altresì un ampliamento, anche se modesto, della quota di professioni *high skill*, e soprattutto dei profili di livello intermedio (le professioni impiegatizie e quelle tipiche del commercio e dei servizi): questi ultimi nel 2012 rappresentano il 41 per cento delle richieste di personale immigrato non stagionale, a fronte di una quota che era molto più bassa nel 2011 (26.2 per cento).

L'analisi evidenzia come nel 2012 la quota di assunzioni per ricoprire professioni di basso profilo si sia ridotta, principalmente a causa del nuovo pesante deterioramento dell'industria manifatturiera; in seguito alla nuova inversione del ciclo, molti posti di lavoro sono andati persi, o comunque sono stati momentaneamente sospesi, soprattutto tra le figure operaie prevalentemente impiegate nel settore industriale. Rispetto al 2011, si è evidenziata difatti una netta contrazione della domanda di questi profili professionali, non solo per la componente dei lavoratori immigrati (per la quale si è avuta una contrazione del 44 per cento), ma anche per la componente italiana (-42 per cento). La componente della domanda di lavoratori immigrati per professioni *low skilled* resta comunque decisamente

superiore rispetto a quella osservata per i lavoratori italiani (51 e 35 per cento rispettivamente); tale discrepanza si osserva in particolare per la quota di assunzioni di personale nelle professioni non qualificate, che da sole rappresentano il 24.4 per cento della domanda rivolta agli stranieri e solo l'11.8 per cento di quella che interessa gli italiani, confermando la presenza di un fenomeno di probabile "etnicizzazione" per alcune professioni. Il divario tra immigrati e italiani per le figure di basso profilo si era ampliato notevolmente negli ultimi anni, passando dai 18 ai 26 punti percentuali tra il 2009 e il 2011; nel 2012, pur rimanendo ancora consistente, questa divergenza si è tuttavia ridimensionata (16 punti percentuali), più che altro perché rispetto al 2011 sono venute meno anche molte richieste di assunzione di personale italiano per ricoprire questo tipo di professioni.

### **Assunzioni non stagionali di personale immigrato previste dalle imprese dell'industria e dei servizi per livello professionale<sup>2</sup>**

*(composizione %, vari anni)*

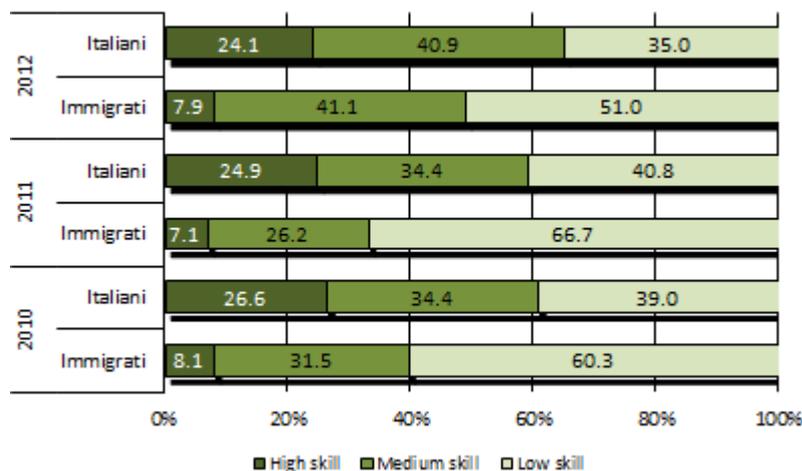


Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

<sup>2</sup> High skill: professioni dirigit., intellett. e scient., e tecniche; Medium skill: profess. impiegatizie e qualif. del comm. e dei servizi; Low skill: profess. operaie e non qualificate.

### Dinamica delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese dell'industria e dei servizi per livello professionale: un confronto tra italiani e immigrati<sup>3</sup>

(composizione %, vari anni)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Scendendo ad un maggior dettaglio professionale, e considerando il rapporto tra lavoratori immigrati e lavoratori italiani, si osserva che esso risulta particolarmente elevato per alcune figure professionali, in alcuni casi evidenziando una netta preferenza delle imprese verso i lavoratori immigrati, come nel caso del personale non qualificato nell'edilizia, dei montatori di manufatti prefabbricati, o degli addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi: per questi profili, il rapporto tra immigrati e italiani supera il 75 per cento. Non è un caso peraltro che le percentuali più elevate si osservino soprattutto in relazione alle professioni di livello più basso, indicando che gli immigrati continuano ad essere prevalentemente richiesti per ricoprire mansioni scarsamente qualificate e di basso profilo, nonostante essi il più delle volte dimostrino di possedere competenze e livelli di scolarità maggiori rispetto a quelle necessarie per svolgere il lavoro loro assegnato.

<sup>3</sup> Cfr. nota 3.

## Assunzioni non stagionali per grande gruppo professionale e professioni più richieste\* di ciascun gruppo nel 2012: confronto tra italiani e immigrati

(valori assoluti\*\* e rapporto %)

	Assunzioni non stagionali		Rapporto % immigrati/italiani
	Immigrati (v.a.)	Italiani (v.a.)	
<b>TOTALE</b>	<b>60 570</b>	<b>346 250</b>	<b>17,5</b>
<b>Professioni tecniche</b>	<b>3 440</b>	<b>52 350</b>	<b>6,6</b>
Professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche	730	2 800	26,1
Contabili e professioni assimilate	560	10 190	5,5
Professioni sanitarie riabilitative	400	3 160	12,7
Tecnici della vendita e della distribuzione	360	7 390	4,9
<b>Impiegati</b>	<b>5 570</b>	<b>52 230</b>	<b>10,7</b>
Addetti all'immissione dati	1 870	2 200	85,0
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	1 460	9 740	15,0
Addetti a funzioni di segreteria	1 380	7 790	17,7
<b>Professioni qualifiche nelle attività comm. e nei servizi</b>	<b>19 320</b>	<b>89 280</b>	<b>21,6</b>
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	4 230	5 420	78,0
Commessi delle vendite al minuto	4 080	38 330	10,6
Camerieri e professioni assimilate	2 690	10 100	26,6
Addetti all'assistenza personale	2 630	6 700	39,3
Cuochi in alberghi e ristoranti	2 370	6 740	35,2
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	1 320	3 400	38,8
Baristi e professioni assimilate	560	4 960	11,3
Guardie private di sicurezza	310	2 990	10,4
<b>Operai specializzati</b>	<b>11 060</b>	<b>50 870</b>	<b>21,7</b>
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	2 700	9 220	29,3
Iraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas	1 530	3 950	38,7
Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	650	2 850	22,8
Attrezzisti di macchine utensili e professioni assimilate	620	2 820	22,0
Montatori di manufatti prefabbricati e di preformati	490	640	76,6
Montatori di carpenteria metallica	440	2 180	20,2
Meccanici e montatori di macchinari industriali e assimilati	410	2 630	15,6
Pittori, stuccatori, laccatori e decoratori	330	680	48,5
Meccanici artigianali, manutentori di automobili e profess.simili	300	2 200	13,6
<b>Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili</b>	<b>5 060</b>	<b>29 220</b>	<b>17,3</b>
Conduttori di mezzi pesanti e camion	1 090	6 790	16,1
Operatori di catene di montaggio automatizzate	590	1 550	38,1
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	490	1 180	41,5
Condutt. di macc. per la fabbricaz di articoli in plastica e simili	350	750	46,7
<b>Professioni non qualificate</b>	<b>14 790</b>	<b>41 020</b>	<b>36,1</b>
Pers. non qualific. ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi comm.	8 690	4 480	194,0
Manovali e pers. non qualific. dell'edilizia civile e profess.simili	1 550	1 700	91,2
Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati	1 440	22 770	6,3
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	1 380	3 190	43,3
Personale non qualificato delle attività industriali e profess.simili	600	3 110	19,3

(\*) Sono riportate le professioni per le quali il numero di immigrati è superiore alle 300 unità. I totali comprendono i dati non esposti.

(\*\*) Valori assoluti arrotondati alle decine.

*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

Nel 2012 la professione più richiesta per le assunzioni non stagionali di personale immigrato risulta quella del personale non qualificato ai servizi di pulizia che, con quasi 8.700 entrate, rappresenta il 14.3 per cento delle assunzioni complessivamente previste. Al secondo e al terzo posto si trovano gli addetti alla preparazione e alla distribuzione dei cibi e i commessi delle vendite al minuto (intorno ai 4mila inserimenti previsti). Le restanti posizioni sono per lo più occupate da figure professionali rientranti nel gruppo degli operai specializzati, conduttori di impianti, professioni non qualificate, oppure in quello delle professioni qualificate del commercio e dei servizi: un'ulteriore conferma del fatto che la domanda più consistente di immigrati continua ad essere rivolta alle figure a profili medio-bassi.

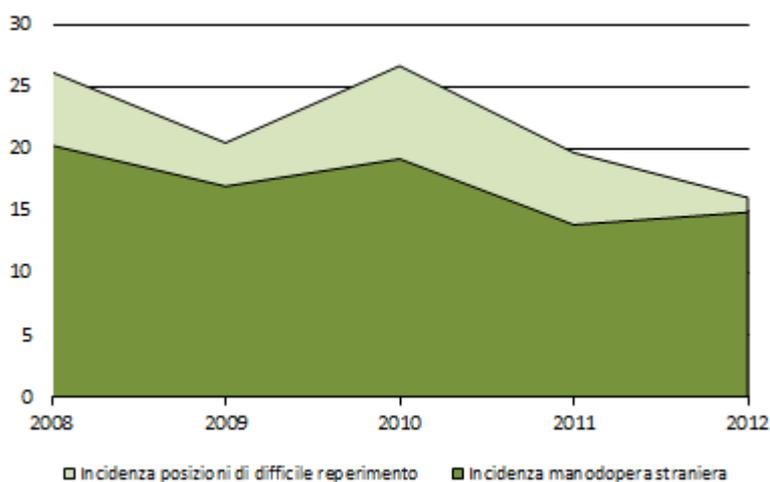
### *3.2.5 Il legame con la difficoltà di reperimento*

Una chiave di lettura tradizionale sulle determinanti della domanda di lavoratori immigrati tende a sottolineare il legame con il grado di difficoltà che le imprese incontrano nel reperire specifiche figure necessarie al processo produttivo, attingendo solo al mercato domestico. In sostanza, gli immigrati andrebbero a coprire in prevalenza mansioni per le quali i lavoratori italiani tendono a non essere disponibili. I dati consentono però di accostare anche una seconda ipotesi interpretativa, secondo la quale vi sono oramai nel nostro mercato del lavoro anche delle forme di specializzazione etnica, legate alla prevalenza di canali di selezione di stampo relazionale e di legami familiari fra gli stessi lavoratori. Pertanto, in determinate professioni la domanda tende a concentrarsi sugli immigrati a prescindere dalle difficoltà di reperimento incontrate dalle imprese.

Ad esempio, nel 2010 l'incidenza delle posizioni di difficile reperimento nel settore dell'industria e dei servizi è aumentata rispetto al 2009, tanto da superare i livelli del 2008; tuttavia la presenza di lavoratori stranieri sul

totale della domanda si è mantenuta ben al di sotto del dato del 2008 (19.2 per cento contro 20.3 per cento). Nel 2012 i due fenomeni hanno avuto un andamento addirittura di segno opposto: l'incidenza delle posizioni di difficile reperimento è diminuita rispetto al 2011, proseguendo il trend in atto dal 2010; al contrario la quota di stranieri sul totale delle assunzioni previste è aumentata rispetto all'anno precedente, pur mantenendosi sempre al di sotto dei livelli del 2008.

### **Difficoltà di reperimento e impiego di manodopera immigrata** (quote% sui totali)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Per un'analisi più puntuale, in una tabella successiva si riporta il livello di difficoltà di reperimento per singola figura professionale e l'incidenza della domanda di manodopera straniera nel 2012. In generale, il problema della carente o inadeguata offerta lavorativa ha dimensioni superiori al fabbisogno di lavoratori immigrati da parte delle imprese e fra le due variabili non traspare una correlazione elevata. Le professioni con un'alta presenza di immigrati non sempre hanno una forte incidenza di difficoltà di reperimento. Nel 2012, il 45 per cento degli ingressi programmati dalle aziende per personale non qualificato nei servizi di ristorazione riguarda personale straniero; tuttavia solamente per il 5.4 per cento delle posizioni aperte si sono riscontrate difficoltà di reperimento. Lo stesso accade per diverse altre professioni, ad esempio per il personale non qualificato addetto

ai servizi di pulizia, così come nell'ambito delle professioni operaie e dei conduttori di impianti. Questo sembra avvalorare la tesi che vi siano professioni sulle quali si è consolidata una presenza degli stranieri, o addirittura di alcune specifiche nazionalità a prescindere dalle difficoltà di reperimento registrate dalle imprese.

Naturalmente resta valida l'ipotesi, complementare a quella della specializzazione etnica, per cui la domanda di lavoro immigrata è anche sollecitata ulteriormente sulla base della presenza di difficoltà di reperimento di personale.

Tra i camerieri e le professioni assimilate l'incidenza della difficoltà di reperimento e le entrate programmate di lavoratori immigrati sono molto simili. Ad esempio, nel 2012 in questa categoria le assunzioni di stranieri previste ammontano al 21 per cento del totale, parallelamente, le imprese hanno dichiarato di aver incontrato problemi a coprire il 19 per cento delle posizioni aperte. La stessa equazione vale anche per i panettieri e pastai artigianali, per gli operai specializzati delle calzature, e per quelli addetti a macchinari per confezioni di abbigliamento.

D'altra parte, la significativa difficoltà di reperimento che caratterizza le professioni altamente specializzate (ricercatori, ingegneri, tecnici) si accompagna ancora a modeste percentuali di assunzioni di stranieri. Nel 34 per cento dei casi le imprese faticano a trovare ingegneri energetici e meccanici, tuttavia solo il 3.6 per cento delle assunzioni riguarda professionisti stranieri. Il sistema italiano sembra, quindi, non essere ancora in grado di competere sui mercati internazionali per attrarre e catturare questo segmento di offerta lavorativa. Tra le professioni di livello medio-alto, sono soprattutto quelle in ambito sanitario-assistenziale a mostrare una certa corrispondenza tra la richiesta di manodopera straniera e il livello di difficoltà di reperimento: nel 2012, relativamente alle professioni infermieristiche e ostetriche, le imprese hanno dichiarato di avere avuto difficoltà di reperimento nel 27.3 per cento dei casi, e le assunzioni di immigrati previste ammontano al 20.7 per cento del totale. La stessa situazione si riscontra nelle professioni sanitarie e riabilitative.

---

## Un confronto tra le assunzioni di difficile reperimento e le assunzioni di personale straniero

*(valori % sul totale delle assunzioni)*

<b>Professioni</b>	<b>% diff. rep.</b>	<b>% stranieri</b>
<b>Dirigenti</b>	<b>32.9</b>	<b>6.3</b>
<b>Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione</b>	<b>21.8</b>	<b>4.0</b>
<b>Professioni tecniche</b>	<b>18.0</b>	<b>6.2</b>
<b>Impiegati</b>	<b>12.2</b>	<b>9.6</b>
<b>Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi</b>	<b>17.7</b>	<b>17.8</b>
<b>Operai specializzati</b>	<b>21.1</b>	<b>17.9</b>
<b>Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili</b>	<b>13.5</b>	<b>14.8</b>
<b>Professioni non qualificate</b>	<b>7.6</b>	<b>26.5</b>

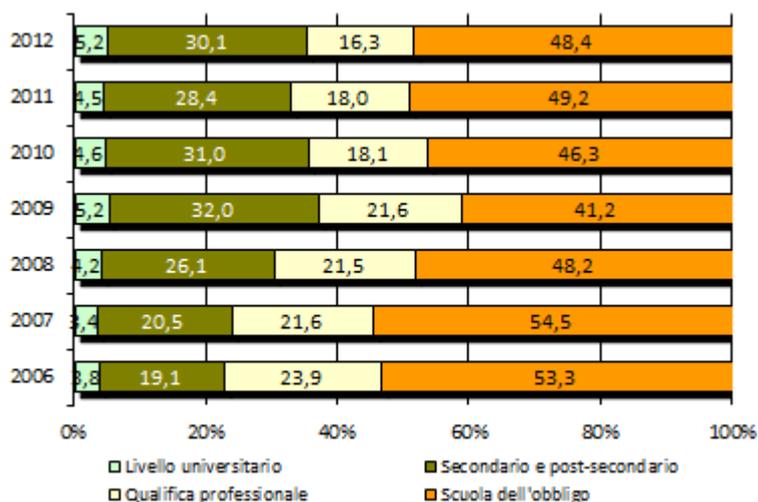
*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

### 3.2.6 Il livello di istruzione e di esperienza richiesto

Ulteriori indicazioni sulle assunzioni previste di lavoratori stranieri vengono fornite dall'analisi del livello di istruzione segnalato dagli imprenditori in merito al personale in entrata. In un'ottica di medio periodo, se nel 2006 il 53.3 per cento dei posti di lavoro riservati agli stranieri non prevedeva il possesso di titoli di studio e solo una quota inferiore al 20 per cento richiedeva il diploma, a distanza di sei anni il 30 per cento delle assunzioni previste riguarda dipendenti con il diploma superiore, mentre le posizioni lavorative che non richiedono specifiche competenze scolastiche e formative si attestano al 48.4 per cento. Ciò significa che nella maggioranza dei casi l'aver conseguito un titolo di studio è un requisito minimo per poter accedere a una posizione lavorativa. Va precisato però che, rispetto al 2009, negli ultimi anni la quota di personale straniero privo di titolo di studio è tornata a crescere, passando dal 41.2 per cento al 48.4 per cento nel 2012. Secondo le indicazioni delle imprese la richiesta di un buon livello di istruzione è poi più frequentemente rivolta ai lavoratori italiani che non agli stranieri. Si osserva, infatti, che al 65 per cento dei lavoratori immigrati sarà sufficiente, nel 2012, possedere un livello di istruzione medio-basso,

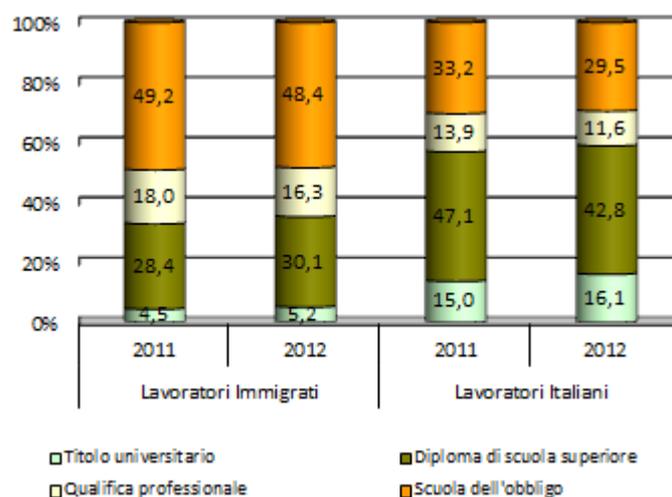
equivalente cioè alla scuola dell'obbligo o alla qualifica professionale, dato nettamente al di sopra di quello relativo ai lavoratori italiani che risulta pari al 41 per cento. All'altro estremo, solo al 5 per cento degli immigrati non stagionali le imprese chiederanno una laurea, che sarà invece necessaria al 16 per cento dei neoassunti italiani. Una differenza importante emerge anche in relazione al diploma, che viene richiesto al 30 per cento degli immigrati in entrata e al 43 per cento degli italiani. La situazione al 2012 non appare peraltro sostanzialmente mutata rispetto a quella dell'anno precedente.

**Distribuzione delle assunzioni non stagionali di personale immigrato, per livello di istruzione richiesto**  
(composizione %, vari anni)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

**Assunzioni non stagionali per livello di istruzione richiesto: confronto tra italiani e stranieri**  
(composizione %, anni 2012 e 2011)



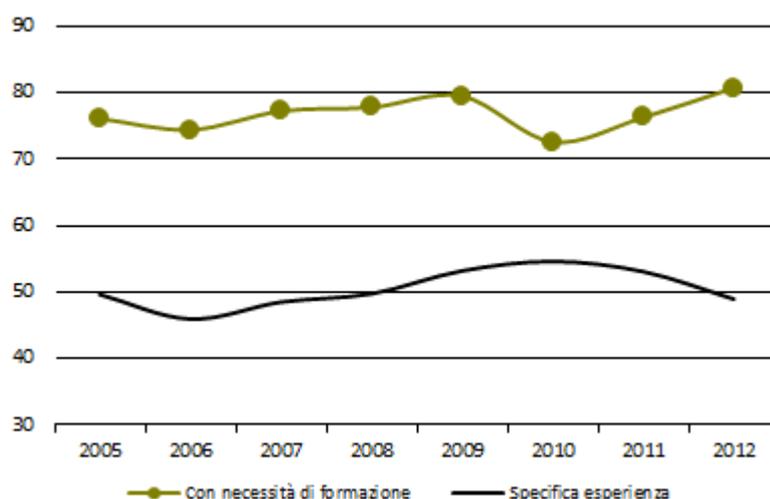
Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Un altro aspetto da considerare fa riferimento alla quota di assunzioni per le quali è ritenuto necessario da parte degli imprenditori fornire ulteriore formazione ai lavoratori immigrati in entrata. Tale quota si è mantenuta piuttosto stabile nel corso degli ultimi anni. Le imprese dell'industria e dei servizi prevedono che in circa quattro casi su cinque il personale immigrato

non stagionale da assumere dovrà essere ulteriormente formato, o con l'affiancamento a lavoratori esperti, o con veri e propri corsi di formazione interni o esterni all'azienda. Tale informazione, nonostante la fase di recessione dell'economia, potrebbe dunque suggerire una certa disponibilità delle imprese ad investire nella formazione dei lavoratori stranieri stabili. Questo andamento si dimostra d'altronde in linea con quello riscontrato per le assunzioni non stagionali complessivamente previste in Italia, per le quali nel 2012 si rileva un leggero aumento della quota di entrate con necessità di formazione post-assunzione. A livello settoriale, la necessità di ulteriore formazione viene richiesta con maggior frequenza dalle imprese dei servizi che non da quelle industriali, e in particolare dalle attività dei servizi avanzati alle imprese e nel commercio al dettaglio. Il confronto tra italiani e immigrati indica peraltro la disponibilità delle imprese ad investire nella formazione dei lavoratori stranieri in misura generalmente superiore a quella effettuata nei confronti dei lavoratori italiani; tale maggiore investimento può trovare ragione nella difficoltà a riconoscere le competenze legate al possesso di titoli di studio formali, e in molti casi anche a causa della limitata padronanza della lingua.

### **Alcune delle caratteristiche delle assunzioni non stagionali di personale immigrato**

*(valori % sul totale delle assunzioni di immigrati, vari anni)*

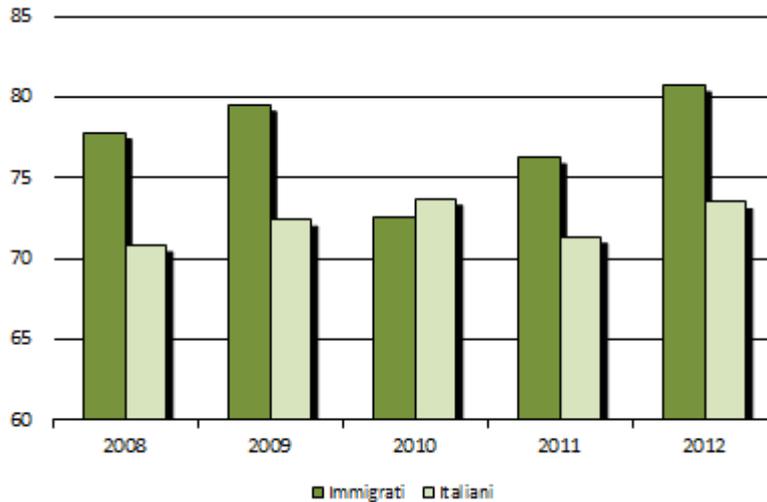


Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

---

## Necessità di ulteriore formazione espressa dalle imprese: confronto tra italiani e stranieri

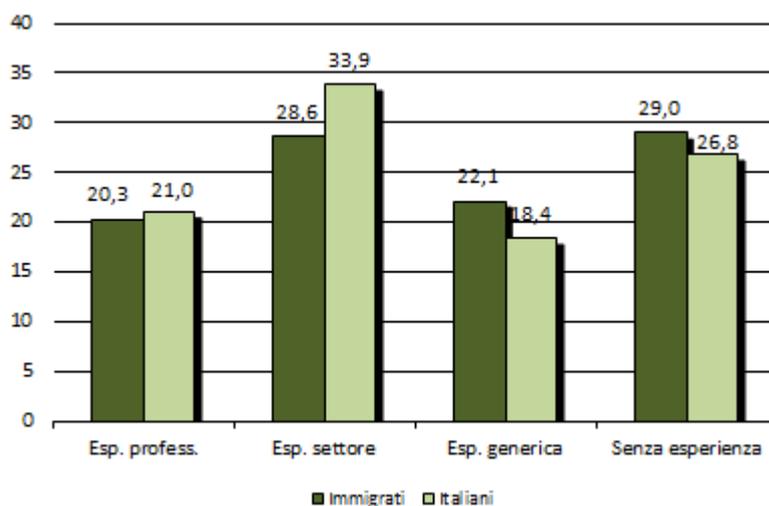
(quota % sul totale delle assunzioni, vari anni)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

I dati relativi alle assunzioni 2012 indicano infine che quasi la metà della manodopera straniera in entrata dovrà avere un "certo livello" di esperienza, nello stesso settore di attività o nella stessa professione che dovrebbe andare a ricoprire. Tale requisito interesserà difatti quasi il 49 per cento del totale di assunzioni non stagionali di lavoratori immigrati, quota in calo per il secondo anno consecutivo: un fenomeno che sta probabilmente a indicare che le imprese sono sempre più orientate ad assumere stranieri che abbiano già maturato specifiche esperienze lavorative (probabilmente potendo contare anche su uno stock di personale già operativo e presente sul mercato). A livello settoriale, sono soprattutto le costruzioni a richiedere che il personale immigrato in entrata abbia una specifica esperienza pregressa, soprattutto se acquisita nello stesso settore. Nell'industria in senso stretto, l'esperienza pregressa è particolarmente rilevante nelle lavorazioni tecniche (riparazione, manutenzione e installazione), nei settori della fabbricazione di macchine e mezzi di trasporto, e nelle industrie tessili e dell'abbigliamento; mentre nei servizi si richiede di avere una specifica esperienza soprattutto a chi verrà inserito nei servizi avanzati di supporto alle imprese, nella sanità e nell'assistenza alle persone.

**Assunzioni non stagionali con o senza esperienza pregressa:  
confronto tra italiani e stranieri**  
*(quota % sul totale delle assunzioni, vari anni)*



*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

### *3.2.7 Il settore agricolo*

Per un quadro completo delle assunzioni non stagionali di personale immigrato occorre aggiungere alla domanda prevista dalle imprese industriali e dei servizi anche le previsioni espresse dalle imprese del settore agricolo, oggetto di una indagine specifica. Nel 2012 la richiesta delle aziende agricole di personale immigrato non stagionale si mantiene, come negli anni passati, quantitativamente contenuta (3 mila unità, secondo l'ipotesi massima), mostrando una variazione negativa rispetto allo scorso anno (420 entrate previste in meno, pari ad un calo percentuale del 12.3 per cento). Ad ogni modo i lavoratori immigrati rappresentano quasi un terzo delle assunzioni non stagionali complessivamente previste in agricoltura (il 32.6 per cento), un peso che risulta peraltro in crescita rispetto a quanto si osservava nel 2011 quando le assunzioni di personale immigrato rappresentavano poco meno del 30 per cento, in conseguenza del fatto che la diminuzione annuale delle assunzioni in agricoltura riferite alla sola componente italiana è stata percentualmente maggiore rispetto a quanto registrato per gli stranieri .

Nel triennio 2008-2010, in conseguenza dell'indebolimento generale della domanda di lavoro che aveva coinvolto anche il settore agricolo (uno dei

settori dove gli stranieri trovano tradizionalmente impiego), le assunzioni programmate di personale immigrato erano state caratterizzate da contrazioni diffuse sia tra le principali aree territoriali sia tra i vari tipi di impresa (grandi e piccole). Questo trend si è solo parzialmente interrotto nel 2011, mentre nel 2012 il fabbisogno di lavoratori immigrati stabili espresso dalle imprese agricole è tornato a ridursi in concomitanza con la nuova inversione del ciclo.

Nel 2012 sono soprattutto le imprese di minori dimensioni a manifestare il fabbisogno più elevato di lavoratori immigrati, esprimendo l'intenzione di assumerne circa 2.600, quasi l'87 per cento delle assunzioni di immigrati in questo settore; mentre a livello territoriale, la maggior propensione ad assumere immigrati si osserva relativamente alle imprese del Sud: in base ai dati Excelsior, è la Sicilia la regione da cui proviene la maggior parte della domanda di lavoratori immigrati (820 assunzioni complessivamente previste), seguita poi da Lombardia, Piemonte e Toscana.

### **Assunzioni non stagionali di personale immigrato per macroripartizione e dimensione d'impresa**

*(valori assoluti\* e variazioni %, vari anni)*

	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Var.% 11-10</b>	<b>Var.% 12-11</b>
Nord Ovest	780	560	760	750	35.7	-1.3
Nord Est	480	280	420	410	50.0	-2.4
Centro	110	590	1 200	720	103.4	-40.0
Sud e Isole	1 030	740	1 040	1 120	40.5	7.7
1-9 dip	2 410	1 720	2 780	2 600	61.6	-6.5
10-49 dip	780	290	520	370	79.3	-28.8
50 dip e oltre	200	160	120	--	-25.0	--
<b>Totale</b>	<b>3 400</b>	<b>2 170</b>	<b>3 420</b>	<b>3 000</b>	<b>57.6</b>	<b>-12.3</b>

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine. I valori riportati nell'ipotesi massima. Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo; i totali comprendono anche i dati non esposti.

*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

Entrando più specificamente nei contenuti dei lavori richiesti dalle aziende agricole italiane, nel 2012 il 90 per cento circa delle richieste di assunzioni non stagionali di immigrati riguarda il gruppo professionale degli addetti alla cura e coltivazione di prodotti agricoli, dove circa un terzo degli stranieri viene richiesto per svolgere professioni inerenti le coltivazioni miste e non

specializzate, mentre un altro 12 per cento circa sarà assunto per le professioni della viticoltura (come vendemmiatore o viticoltore): mestieri che molti italiani non prendono neanche più in considerazione, evidenziando per queste professioni un evidente fenomeno di compensazione attuata dalle imprese tra i due gruppi di lavoratori. A tal proposito si osservano difatti professioni nelle quali l'incidenza del fabbisogno di lavoratori immigrati sul totale delle assunzioni previste risulta particolarmente rilevante, raggiungendo la quasi totalità dei casi: è il caso dei conduttori di macchinari forestali, dei meccanici, degli addetti allo scarico e carico delle merci.

### **Assunzioni non stagionali di personale immigrato per gruppo professionale**

*(valori assoluti\*, variazioni % annuali e quote % su totale assunzioni di ciascun settore, vari anni)*

Gruppo professionale	2010		2011		2012		% su tot. assunzioni nel 2012
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Professioni tecniche	--	--	--	--	50	1.7	23.4
Addetti alla cura e coltivazione di prodotti agricoli	1 890	87.1	2 590	75.7	2 710	90.3	43.1
Addetti alla trasformazione di prodotti agricoli	120	5.5	190	5.6	40	1.3	12.7
Professioni commerciali e amministrative	40	1.8	80	2.3	--	--	--
Addetti logistica, trasporti e altri servizi	40	1.8	430	12.6	100	3.3	74.4
Addetti imprese agrituristiche	--	--	130	3.8	70	2.3	9.7
<b>Totale agricoltura</b>	<b>2 170</b>	<b>100.0</b>	<b>3 420</b>	<b>100.0</b>	<b>3 000</b>	<b>100.0</b>	<b>32.6</b>

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine. I valori riportati nell'ipotesi massima. Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo; i totali comprendono anche i dati non esposti.

*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

## **3.3 Le caratteristiche delle assunzioni stagionali**

### *3.3.1 Il settore industriale e dei servizi*

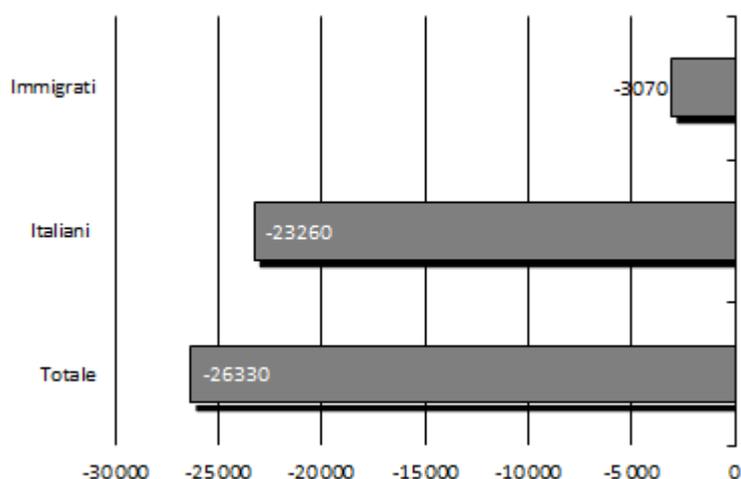
Una componente consistente della domanda di lavoro che si rivolge strutturalmente a personale immigrato riguarda i contratti a tempo determinato a carattere stagionale, che nel 2012 potrebbero ammontare complessivamente a 292mila unità, registrando quindi un aumento su base annua che si pone in controtendenza rispetto alla minore domanda rivolta

---

alla manodopera non stagionale. L'aumento delle richieste di stranieri da assumere stagionalmente proviene però unicamente dal settore agricolo, mentre nel caso dell'industria e dei servizi le assunzioni sono interessate da una diminuzione, sebbene di entità inferiore a quella degli ingressi non stagionali.

Queste oscillano tra un minimo di 30.180 unità e un massimo di 55.160 unità, evidenziando, in questa seconda ipotesi, una contrazione all'incirca del 5.6 per cento rispetto alla domanda di manodopera straniera espressa dalle imprese l'anno precedente. È il secondo anno consecutivo che, relativamente alle assunzioni stagionali nel settore industriale e dei servizi, si osserva una riduzione nella richiesta di personale immigrato: prima del 2011 la domanda di immigrati da assumere stagionalmente aveva sempre seguito un trend positivo. La domanda di personale immigrato per attività a carattere stagionale "tiene" ad ogni modo decisamente meglio rispetto a quella di personale immigrato non stagionale, così come a quella di personale italiano per attività stagionali che su base annua è scesa del 12 per cento.

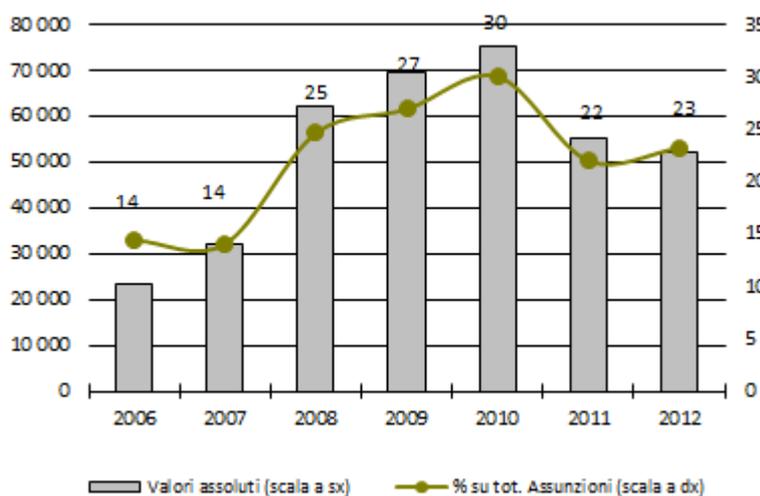
**Dinamica delle assunzioni stagionali previste dalle imprese:  
confronto tra italiani e immigrati**  
*(variazioni assolute tra 2012 e 2011)*



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

**Dinamica delle assunzioni stagionali di personale immigrato  
previste dalle imprese del settore industria e servizi**

(valori assoluti e quote % sul totale delle assunzioni, vari anni)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

In conseguenza delle tendenze appena delineate, nel 2012 si accresce, anche se in misura contenuta, il peso delle assunzioni stagionali di personale immigrato sul totale delle assunzioni stagionali, che passa dal 22 per cento del 2011 a poco più del 23 per cento, in quanto è la richiesta della componente italiana degli stagionali a flettere in misura superiore. La frenata delle assunzioni previste è più evidente nelle regioni del Centro (-10.6 per cento), mentre al Sud la richiesta di stranieri da assumere stagionalmente risulta in aumento su base annua. Considerando i dati a livello regionale, il Trentino Alto Adige, data la sua struttura produttiva caratterizzata da attività a elevata stagionalità, si conferma la regione con la domanda più elevata di personale immigrato da assumere non stabilmente, ma rispetto al 2011 i dati Excelsior registrano anche una contrazione abbastanza rilevante della domanda (in un anno sono venuti meno 520 potenziali nuovi inserimenti a carattere stagionale); mentre al Centro è la regione Lazio a mostrare il più ampio ribasso nel numero di assunzioni.

**Assunzioni stagionali di personale immigrato per macrosettore di attività economica, ripartizione territoriale e classe dimensionale**  
(valori assoluti\* e variazioni %)

	2010	2011	2012	Var.% 12-11
Industria in s.s.	7 410	6 470	4 540	-29.8
Costruzioni	1 380	2 220	2 410	8.6
Servizi	66 210	46 430	45 210	-2.6
Nord Ovest	14 890	11 280	10 260	-9.0
Nord Est	32 480	20 390	19 210	-5.8
Centro	14 780	11 830	10 580	-10.6
Sud e Isole	13 050	11 730	12 110	3.2
1-9 dip	36 760	20 830	22 220	6.7
10-49 dip	23 430	19 420	21 250	9.4
50-249 dip	9 320	9 490	5 600	-41.0
250 dip e oltre	6 300	5 490	3 080	-43.9
<b>Totale</b>	<b>75 200</b>	<b>55 230</b>	<b>52 160</b>	<b>-5.6</b>

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine. I valori riportati nell'ipotesi massima.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

A livello settoriale, le assunzioni a carattere stagionale riguarderanno soprattutto i servizi, dove si concentrerà l'87 per cento delle assunzioni temporanee di immigrati: di queste oltre i due terzi interesseranno in particolare il turismo (34.440 unità), seguito (ma a grande distanza) dai servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (3.440 inserimenti previsti, quasi l'8 per cento delle assunzioni nei servizi). Nell'industria in senso stretto, il 53 per cento delle assunzioni (in forte diminuzione rispetto allo scorso anno) avverrà nel comparto alimentare, dove sono previste 2.350 entrate.

Sul totale delle assunzioni stagionali, e considerando le tendenze di medio periodo, si osserva come in diversi settori (sia dell'industria che dei servizi) la rilevanza delle assunzioni di personale immigrato sia andata diminuendo negli ultimi quattro anni, seppur in modo altalenante in alcuni casi. Le costruzioni sono uno dei pochi settori dove il peso degli immigrati assunti stagionalmente non è diminuito, ma anzi ha seguito un trend di crescita costante, arrivando a rappresentare in termini relativi circa un quarto delle richieste complessive di stagionali espresse dalle imprese del settore nel 2012. Ciò indica anche che è stata più che altro la domanda stagionale rivolta agli italiani ad aver subito i più pesanti contraccolpi in questi anni di

crisi economica. Per quanto riguarda i servizi, invece, si osserva in particolare il ridimensionamento della quota di assunzioni richieste dal settore dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone, che passa al 34.1 per cento nel 2012 (dal 45 per cento del 2009).

### **Assunzioni stagionali di personale immigrato previste dalle imprese del settore industriale**

*(valori % sul totale delle assunzioni stagionali, vari anni)*

<i>Settori di attività</i>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>
Estrazione di minerali	20.0	36.7	24.7	25.5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	26.6	22.8	20.2	14.6
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	22.2	24.0	14.7	13.3
Industrie del legno e del mobile	24.9	28.6	17.4	38.0
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	17.8	35.1	14.1	15.8
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	13.4	15.9	19.3	16.3
Industrie della gomma e delle materie plastiche	46.1	32.5	33.2	31.5
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	15.8	25.5	19.8	6.0
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	26.2	32.9	15.0	15.6
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	26.0	21.8	22.6	23.1
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	23.3	18.0	17.8	18.5
Lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenz.e install.	--	17.8	20.3	11.8
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	--	--	21.6	32.2
Costruzioni	16.1	13.6	22.2	25.3
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	17.8	11.4	4.4	5.7
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>25.7</b>	<b>24.4</b>	<b>19.2</b>	<b>16.5</b>

Il segno (--) è relativo a un valore statisticamente non significativo.

*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

### **Assunzioni stagionali di personale immigrato previste dalle imprese del settore dei servizi**

*(valori % sul totale delle assunzioni stagionali, vari anni)*

<i>Settori di attività</i>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	23.7	16.1	12.7	24.3
Commercio all'ingrosso	33.9	37.6	30.4	24.3
Commercio al dettaglio	17.9	13.0	9.3	8.9
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	32.7	38.1	26.2	28.8
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	10.9	16.7	14.5	13.4
Servizi dei media e della comunicazione	--	30.4	20.2	3.0
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	23.3	23.8	--	--
Servizi avanzati di supporto alle imprese	20.6	19.6	3.5	4.1
Servizi finanziari e assicurativi	24.6	15.8	--	--
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	45.0	44.5	35.5	34.1
Istruzione e servizi formativi privati	6.0	13.8	10.1	15.4
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	16.1	17.9	20.9	16.8
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	11.6	17.2	18.7	13.8
Studi professionali	--	15.3	28.2	12.9
<b>Servizi</b>	<b>27.5</b>	<b>31.8</b>	<b>22.7</b>	<b>24.3</b>

Il segno (--) è relativo a un valore assoluto statisticamente non significativo.

*Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior*

Rispetto al totale delle assunzioni programmate, la presenza di personale immigrato da assumere stagionalmente si concentra nelle posizioni non

qualificate (50.6 per cento) e nelle posizioni di livello intermedio (ossia quelle qualificate del commercio e dei servizi e le professioni impiegate: 48.5 per cento). L'analisi di medio periodo dei dati Excelsior mostra che nel 2012 la composizione per grandi gruppi professionali delle assunzioni di personale immigrato stagionale si è in parte modificata spostandosi verso i profili più bassi, a discapito soprattutto delle professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi, oltre che delle professioni impiegate e di quelle *high skill*.

### Assunzioni stagionali di personale immigrato per livelli professionali (valori assoluti\*, variazioni assolute e %)

	High skill	Medium skill	Low skill	Totale
<b>2008</b>	880	28 580	32 540	62 000
<b>2009</b>	1 750	40 890	26 840	69 480
<b>2010</b>	1 980	42 210	31 010	75 200
<b>2011</b>	1 140	29 530	24 560	55 230
<b>2012</b>	490	25 300	26 370	52 160
<i>Var. assolute su anno precedente</i>				
<b>2008</b>	-	-	-	-
<b>2009</b>	870	12 310	-5 700	7 480
<b>2010</b>	230	1 320	4 170	5 720
<b>2011</b>	-840	-12 680	-6 450	-19 970
<b>2012</b>	-650	-4 230	1 810	-3 070
<i>Var. % su anno precedente</i>				
<b>2008</b>	-	-	-	-
<b>2009</b>	98.9	43.1	-17.5	12.1
<b>2010</b>	13.1	3.2	15.5	8.2
<b>2011</b>	-42.4	-30.0	-20.8	-26.6
<b>2012</b>	-57.0	-14.3	7.4	-5.6

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine. I valori riportati nell'ipotesi massima.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

### Assunzioni stagionali di personale immigrato per gruppi professionali

(valori assoluti\* e composizioni %)

	Dirigenti, Prof. Intellettuali, Tecniche e Impiegati	Prof. del comm. e servizi	Operai specializzati	Conduitt. impianti e macchine	Prof. non qualificate	Totale assunzioni	
						valori %	v.a.
<b>2008</b>	3.7	43.8	9.5	12.3	30.7	100.0	62 000
<b>2009</b>	6.1	55.3	7.9	9.6	21.1	100.0	69 480
<b>2010</b>	6.6	52.1	8.3	7.5	25.4	100.0	75 200
<b>2011</b>	6.5	49.0	9.6	9.8	25.0	100.0	55 230
<b>2012</b>	4.6	44.9	9.6	6.9	34.0	100.0	52 160

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine. I valori riportati nell'ipotesi massima.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Nel 2012 le figure professionali più richieste (in termini assoluti), da inserire come stagionali dagli imprenditori del settore industriale e dei servizi sono

per camerieri (16.690 unità), per addetti non qualificati a servizi di pulizia in uffici ed esercizi commerciali (6.180) e per personale non qualificato addetto ai servizi di ristorazione (5.120). Tra le prime dieci professioni più richieste si trovano diverse figure che operano nel turismo e nella ristorazione; mentre l'unica professione di livello intermedio che compare in questa classifica è la figura impiegatizia degli addetti alla gestione di magazzini (con circa 1.100 assunzioni stagionali).

**Le dieci professioni più richieste dalle imprese di immigrati stagionali**  
(valori assoluti\*)

<i>Professioni</i>	<b>2012</b>
Camerieri e professioni assimilate	16.690
Personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi comm.	6.180
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	5.120
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	3.940
Cuochi in alberghi e ristoranti	3.010
Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati	1.260
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	1.250
Baristi e professioni assimilate	1.070
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	1.060
Agricoltori e operai agricoli specializzati di coltivazioni legnose agrarie	990

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

### *3.3.2 Il settore agricolo*

I lavoratori stagionali immigrati trovano impiego in misura più consistente presso le imprese del settore agricolo, dove nel 2012 la loro richiesta dovrebbe ammontare a circa 240mila unità, pari al 44.3 per cento delle assunzioni stagionali complessive del settore. Rispetto al 2011 i dati Excelsior indicano una crescita degli inserimenti stagionali pari al 7.2 per cento (16.220 unità in più in valore assoluto): una variazione positiva che si colloca nell'ambito di un aumento nelle previsioni complessive di assunzioni stagionali in agricoltura, fenomeno in netta controtendenza rispetto agli andamenti riguardanti i programmi occupazionali delle imprese industriali e dei servizi per il 2012.

Più del 68 per cento dei lavoratori immigrati assunti a tempo determinato in agricoltura sarà occupato in imprese con meno di 10 dipendenti, che prevedono di assumerne nell'ipotesi massima quasi 165mila; mentre a livello territoriale l'ago della bilancia pende ovviamente sulle imprese del

Mezzogiorno, dove troveranno occupazione più della metà dei lavoratori immigrati stagionali previsti nel 2012. Le regioni in cui si osserva la quota maggiore di richieste del settore sono di conseguenza la Puglia (39.290 inserimenti previsti) e la Sicilia (33.710); tra i primi posti per numero di richieste si osservano anche alcune regioni del Centro-nord, nelle quali l'agricoltura riveste un ruolo strategico nella filiera dell'agro-alimentare, quali ad esempio l'Emilia Romagna (che prevede di assumere oltre 24mila lavoratori stranieri a carattere stagionale) e il Trentino Alto Adige.

La quasi totalità delle assunzioni riguarderà gli addetti alla cura e coltivazione dei prodotti agricoli, che rispetto al 2010 sono previsti in crescita del 40.5 per cento, passando da 148mila assunzioni a più di 208mila.

### **Assunzioni stagionali di personale immigrato per ripartizione geografica e dimensione d'impresa**

*(valori assoluti\* e variazioni %)*

	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>Var.% 11-10</b>	<b>Var.% 12-11</b>
Nord Ovest	13 480	13 420	17 100	21.780	27.4	27.4
Nord Est	44 460	43 000	52 230	55.440	21.5	6.1
Centro	28 320	25 070	34 160	34.860	36.3	2.0
Sud e Isole	75 210	81 110	120 520	128.150	48.6	6.3
1-9 dip	114 490	113 660	166 160	164.520	46.2	-1.0
10-49 dip	30 980	33 150	32 100	44.740	-3.2	39.4
50 dip e oltre	16 020	15 780	25 750	30.980	63.2	20.3
<b>Totale</b>	<b>161 470</b>	<b>162 590</b>	<b>224 010</b>	<b>240.230</b>	<b>37.8</b>	<b>7.2</b>

(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

**Assunzioni stagionali previste dalle imprese agricole per gruppo professionale**

*(valori assoluti\* e quote % sul totale assunzioni del gruppo)*

Gruppo professionale	2010		2011		2012		% su tot. assunzioni nel 2012
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Professioni tecniche	-	-	-	-	140	0.1	11.7
Addetti alla cura e coltivaz. di prodotti agricoli	148 190	91.4	204 220	91.2	208 260	86.7	43.7
Addetti alla cernita e confez. di prodotti agricoli	8 190	5.0	8 660	3.9	16 510	6.9	67.4
Addetti alla trasformaz. di prodotti agricoli	2 540	1.6	4 880	2.2	8 870	3.7	39.5
Professioni commerciali ed amministrative	70	0.0	120	0.1	800	0.3	36.3
Addetti logistica, trasporti e altri servizi	2 420	1.5	3 680	1.6	2 010	0.8	46.8
Addetti imprese agrituristiche	800	0.5	2 440	1.1	3 650	1.5	30.7
<b>Totale agricoltura</b>	<b>162 210</b>	<b>100.0</b>	<b>224 000</b>	<b>100.0</b>	<b>240 240</b>	<b>100.0</b>	<b>44.3</b>

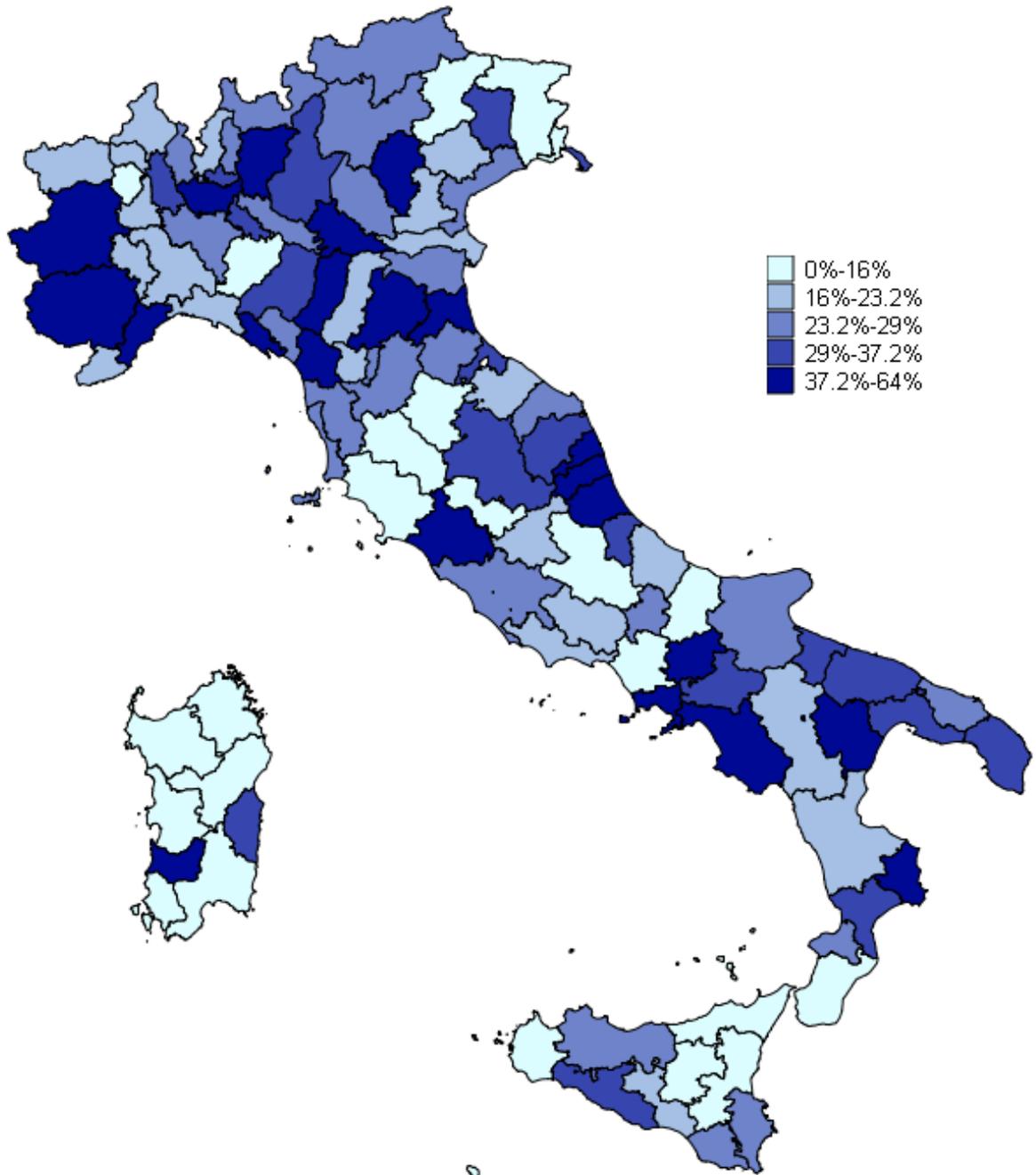
(\*) Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

---

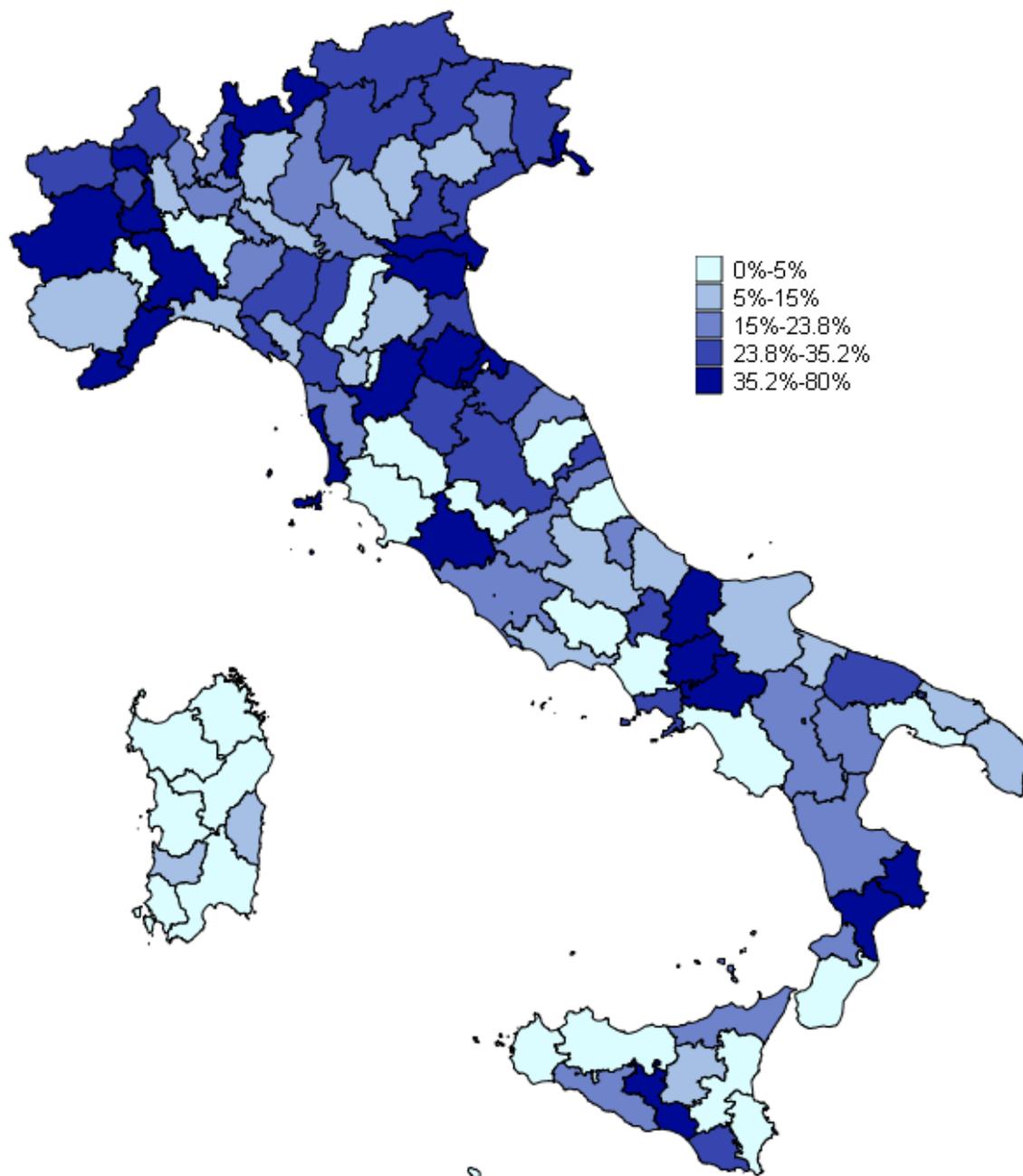
## **CARTOGRAMMI**

**Incidenza % delle assunzioni previste di immigrati non stagionali con diploma secondario sul totale delle assunzioni non stagionali di immigrati. Anno 2012, dati provinciali**

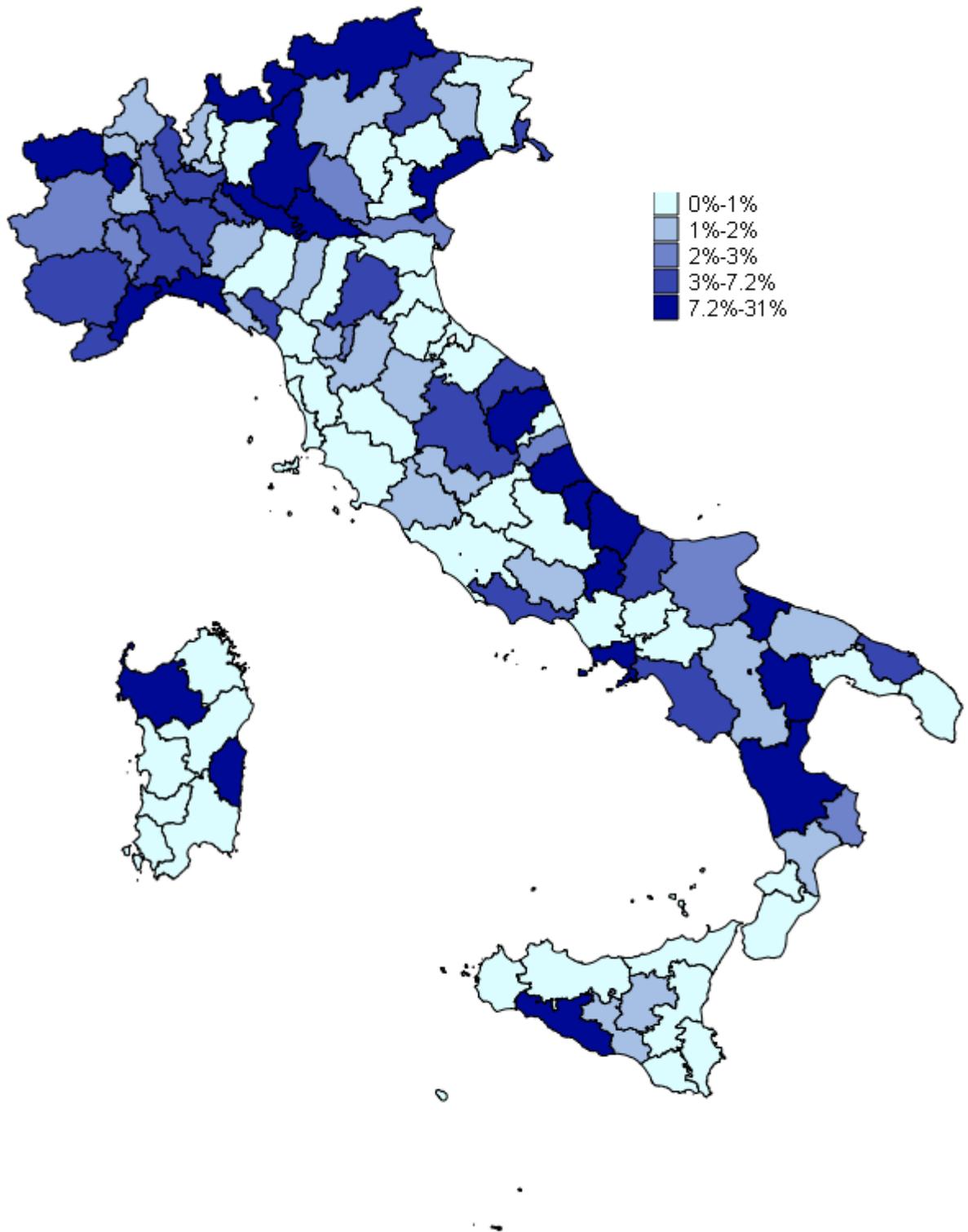


---

**Incidenza % delle assunzioni previste di immigrati stagionali con diploma secondario sul totale delle assunzioni stagionali di immigrati. Anno 2012, dati provinciali**

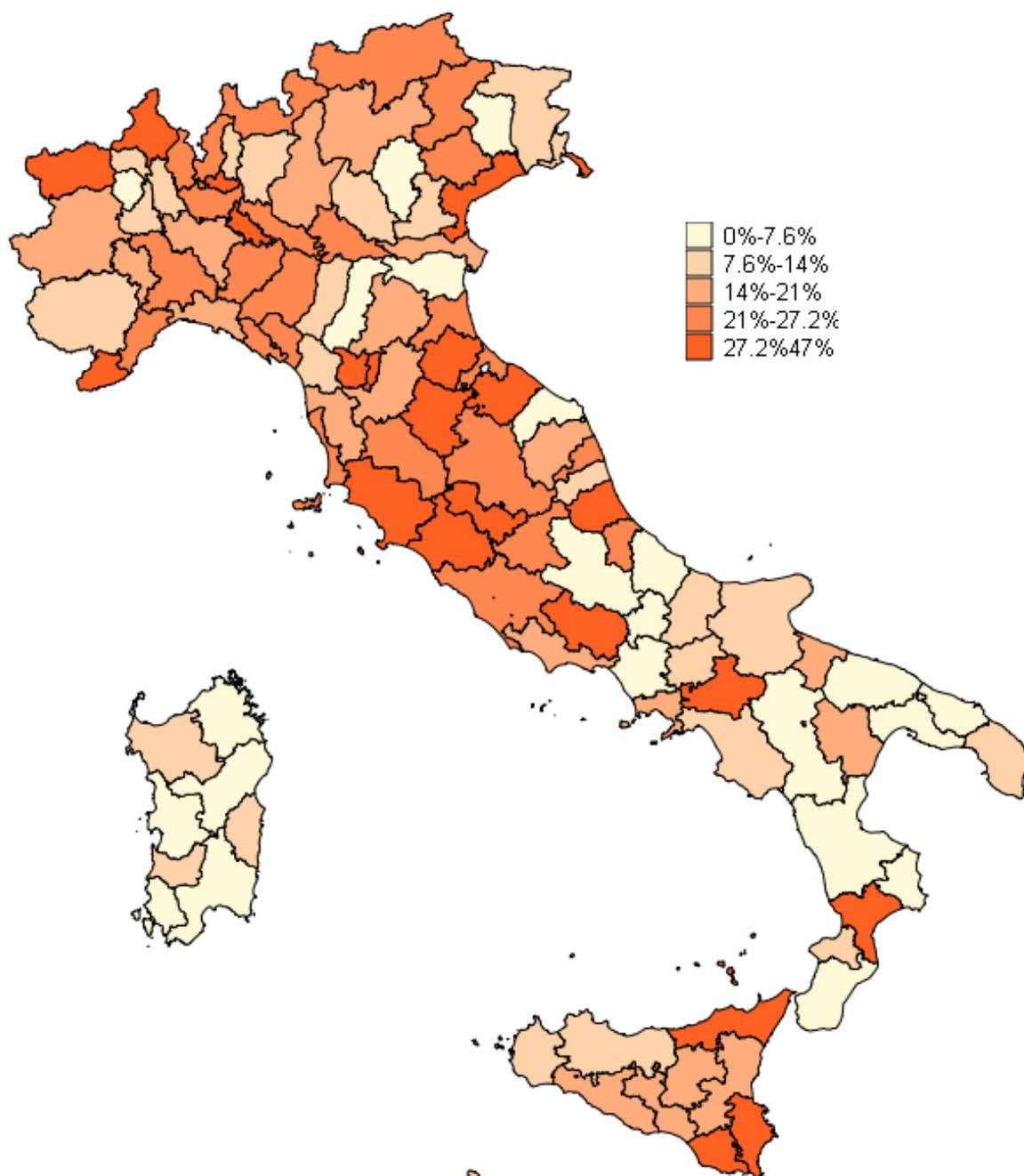


**Incidenza % delle assunzioni previste di immigrati stagionali con livello di istruzione universitario sul totale delle assunzioni stagionali di immigrati. Anno 2012, dati provinciali**

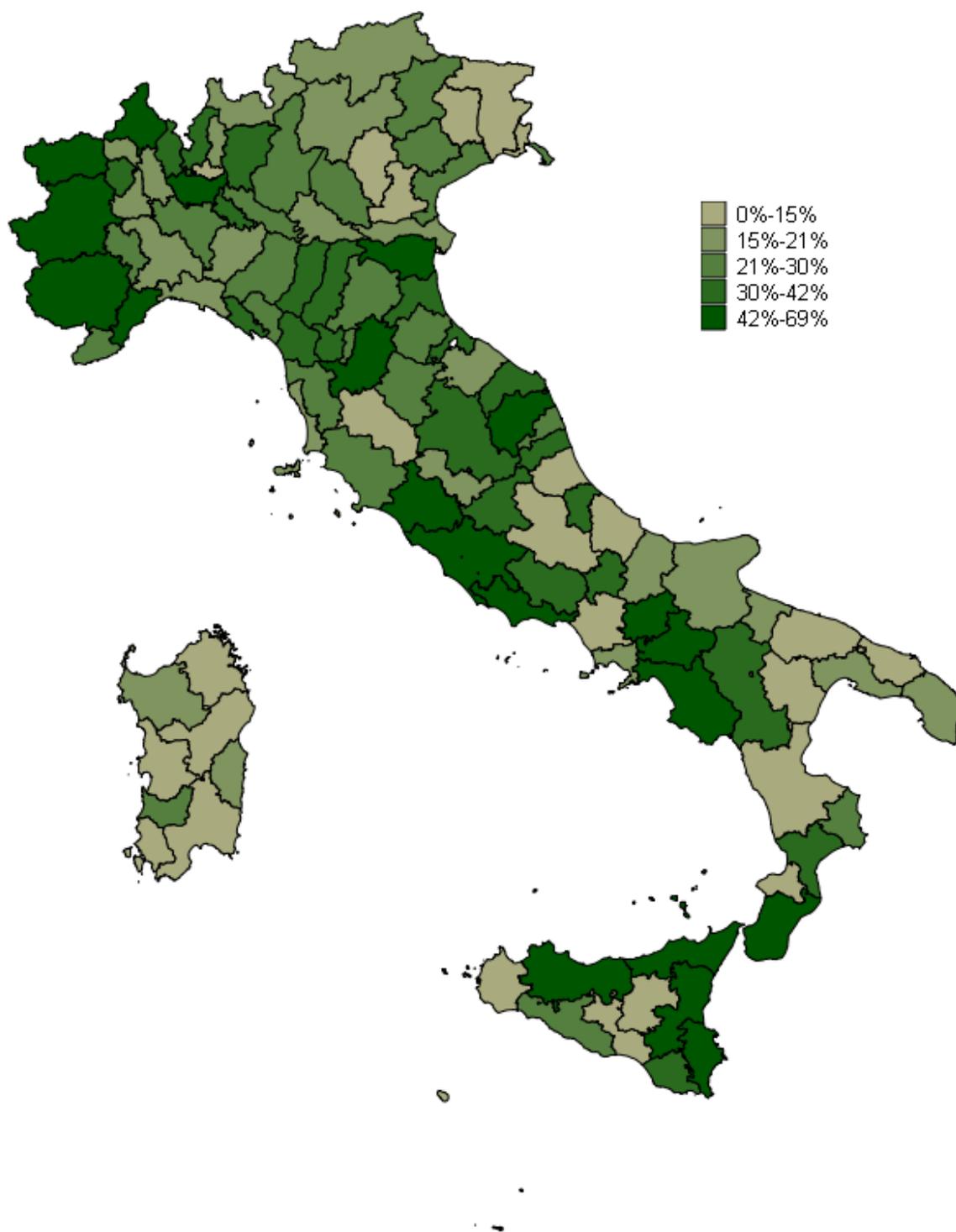


---

**Incidenza % delle assunzioni previste di immigrati non stagionali considerate di difficile reperimento sul totale delle assunzioni non stagionali di immigrati. Anno 2012, dati provinciali**

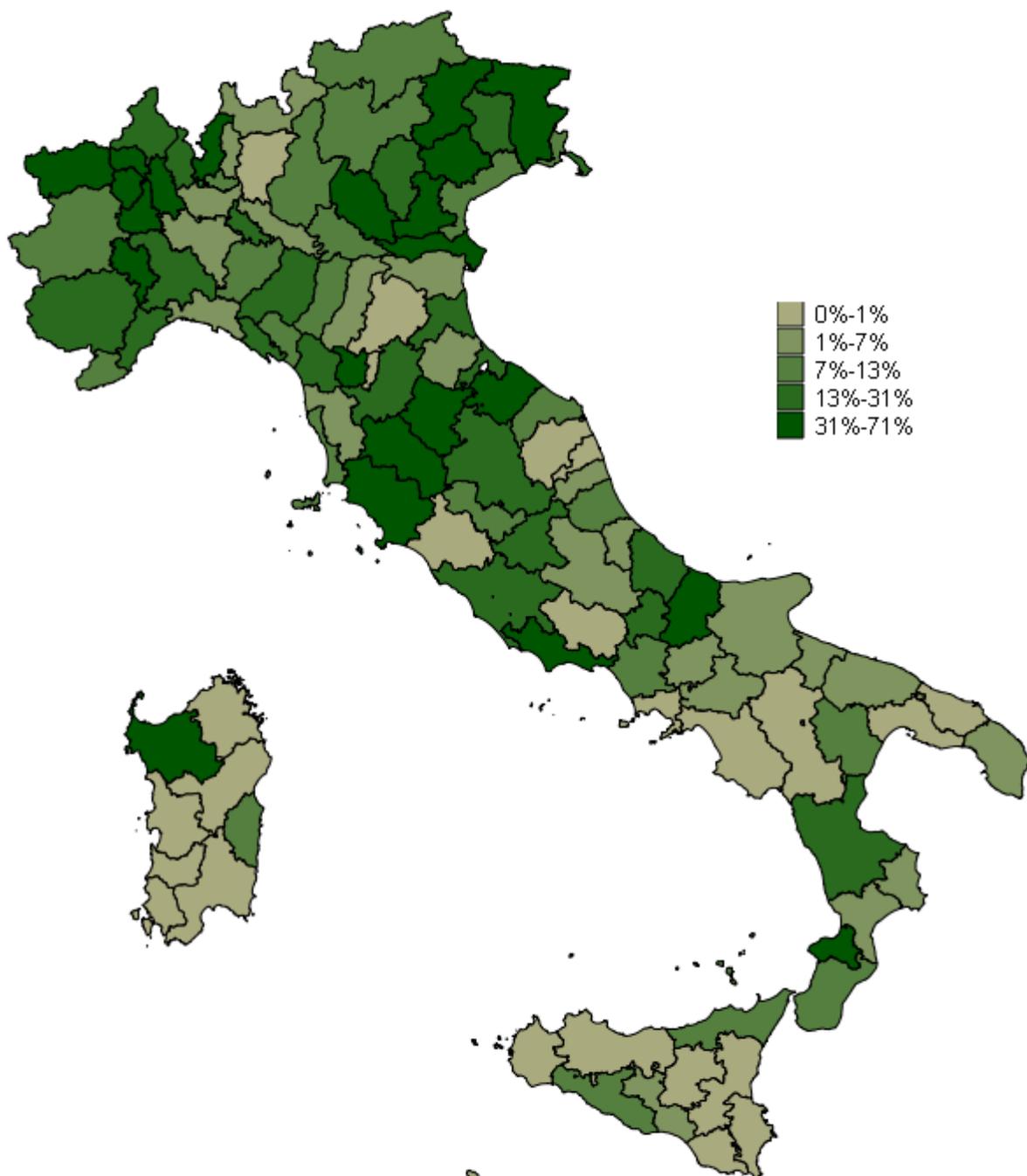


**Incidenza % delle assunzioni previste di immigrati non stagionali con età inferiore ai 30 anni sul totale delle assunzioni non stagionali di immigrati. Anno 2012, dati provinciali**

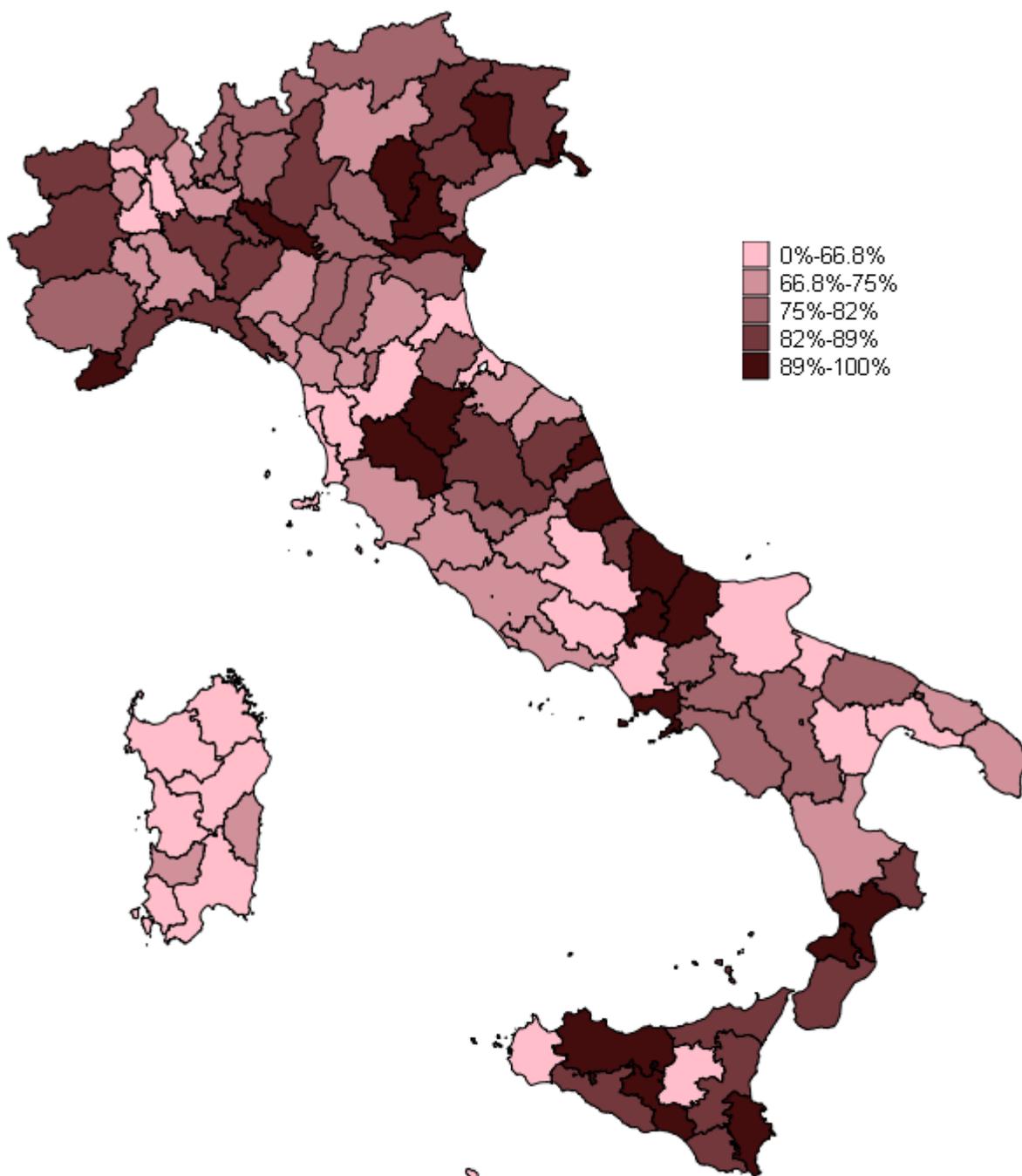


---

**Incidenza % delle assunzioni previste di immigrati stagionali con età inferiore ai 30 anni sul totale delle assunzioni stagionali di immigrati. Anno 2012, dati provinciali**

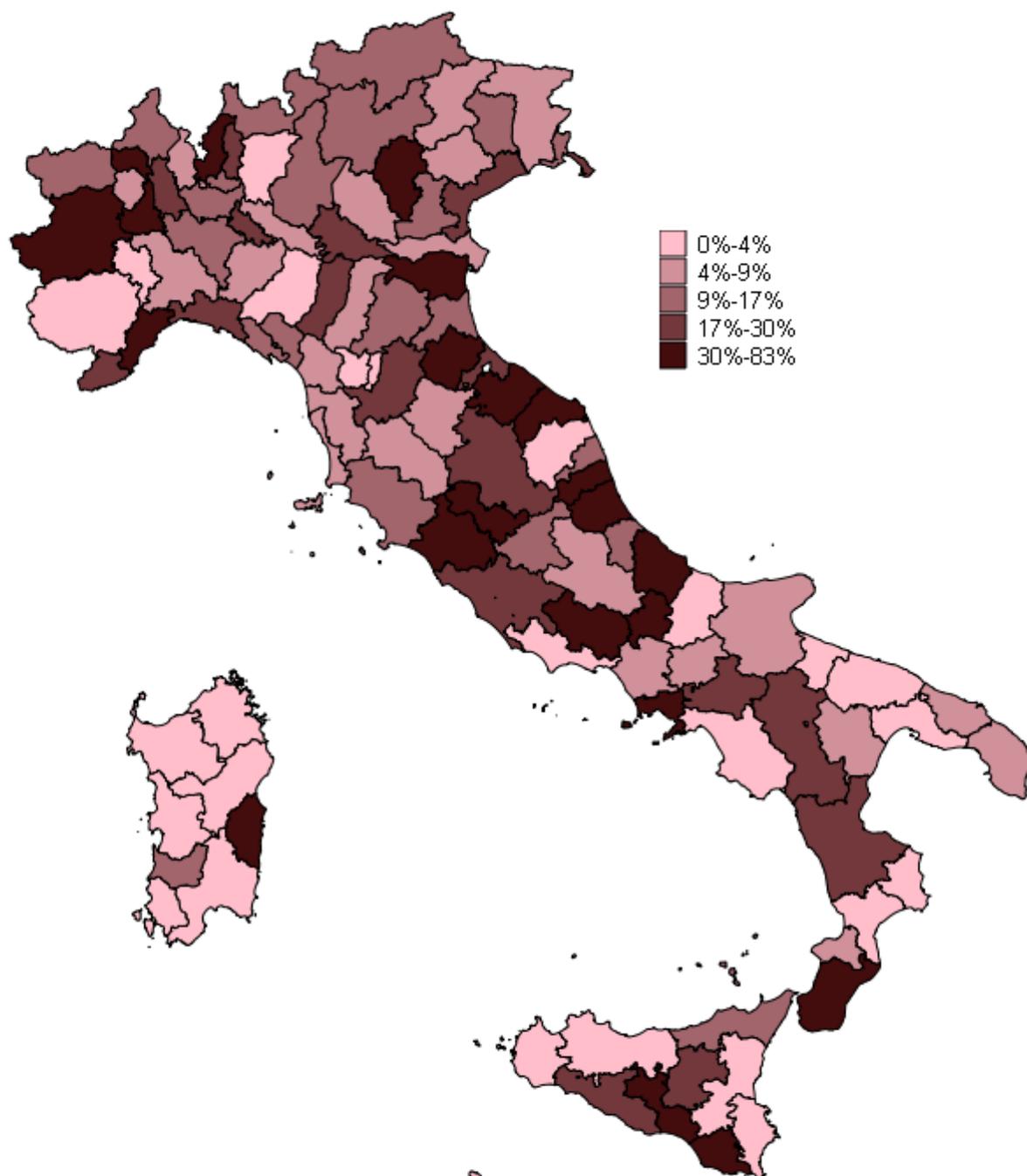


**Incidenza % delle assunzioni previste di immigrati non stagionali con necessità di ulteriore formazione sul totale delle assunzioni non stagionali di immigrati. Anno 2012, dati provinciali**



---

**Incidenza % delle assunzioni previste di immigrati stagionali con necessità di ulteriore formazione sul totale delle assunzioni stagionali di immigrati. Anno 2012, dati provinciali**



## **Bibliografia**

Bonifazi C. (2012) *Gli stranieri, il censimento e l'anagrafe: un terzetto imperfetto*, in [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it) , 4 luglio 2012

Caritas-Migrantes (2012), *Dossier statistico immigrazione 2012*, 22° Rapporto, Roma

Cnel (2011) *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori*, Roma

Cnel (2012) *Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012*, Roma

Cnel (2012b) *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro*, Roma

Fondazione Ismu (2012) *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012*, Milano

Fondazione Leone Moressa (2011), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, Gli stranieri: un valore economico per la società*, Il Mulino ed, Bologna

Fondazione Leone Moressa (2012), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, L'immigrazione in tempo di crisi*, Il Mulino ed, Bologna

Mocetti S, Porello C. (2010) *How does immigration affect internal mobility? New evidence from Italy*, Temi di discussione n. 478, Banca d'Italia

---

Oecd (2010) *Open for business. Migrant entrepreneurship in OECD countries*, Parigi

Oecd (2012) *International Migration Outlook 2012*, Parigi

Stuppini A. (2012) I nuovi migranti sono europei, in [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 4 maggio 2012

Veneto Lavoro (2012), *Immigrazione straniera in Veneto*, Rapporto 2012, <http://www.venetolavoro.it/home.jsp>

Venturini A, Villosio C. (2002) *Are immigrants competing with natives in the Italian labour market? The employment effect*, IZA Discussion paper 467